



ANNO 99 - N. 11-12

TORINO, NOVEMBRE-DICEMBRE 1978

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO



l'inverno da campioni.

Ingemar Stenmark



Conte of Florence

*Val Senales; 27 Novembre 1977, World Series.
Temperatura: 26° sottozero. Vento: 110 Km. orari.
Anche quel giorno gli atleti portavano
cappellini Conte of Florence.*



POSTERS IN OMAGGIO

Inviando Lire 500 in francobolli a CONTE OF FLORENCE -
via della Sala n. 6 - 50145 Firenze, riceverete il poster dell'atleta
preferito (sono disponibili: Stenmark, Thoeni, Gros, Stricker,
Bieler, Nöckler, Plank, Radici).



**vale piú di
quanto spendi**



RAGIONI DI MONTAGNA

Valide ragioni di montagna ci portano a fare scarpe così.
Brixia non ama discutere in vetrina:
le sue ragioni le porta in montagna, in silenzio,
dove contano i fatti.


BRIXIA
BRIXIA SPORTING SHOES
25080 S. EUFEMIA (BS)

EST NORD EST Invernale - Scarpone qualificato per alta quota in anfibio Gallusser. Scarpetta interna in feltro di pura lana. Tecnicamente aggiornato dal nostro alpinista G. Rusconi e adottato nelle maggiori imprese invernali e spedizioni alpinistiche mondiali. Suola "Vibram Montagna".

l'abitudine di essere in cima.

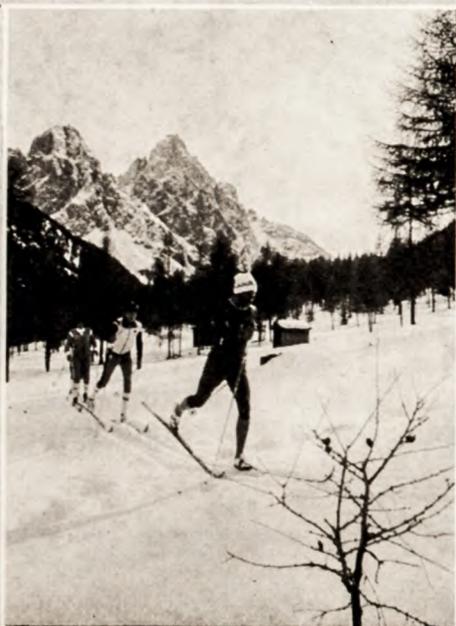


sciare fino in fondo

carbon fiber gold

proposta morotto per sciare a tempo pieno
in tutti i momenti che vuoi
sulla neve che desideri
vicino alla natura più vera

la ski morotto ti invita a provare
tutta la sua vasta gamma
di sci da fondo nelle piste di cortina



MOROTTO
trak
ski da fondo e turismo

silvretta TOUR 400

l'attacco che anticipa il futuro dello sci alpinismo



Una nuova tecnologia!

- la posizione del meccanismo di sgancio laterale, posto sotto il tallone, permette alla punta della scarpa di rimanere **sempre** nel centro di rotazione dell'attacco
- la piastra di sgancio offre i vantaggi dell'indipendenza di un attacco a piastra senza i suoi svantaggi
- il funzionamento dello sgancio di sicurezza è garantito in **ogni** situazione di uso: si tratti di sci-alpinismo o discesa, sia in caso di cadute laterali che in avanti
- la grande elasticità dell'attacco (laterale 36 mm. e verticale oltre 20 mm.) permette, con una regolazione più leggera, la massima tenuta = **PIÙ SICUREZZA!**

Simoni

sport s.r.l.

Bovisio Masciago (MI)

Via Mascagni 22/24 Tel. (0362) 59.03.39

SCARPA®

**HA LASCIATO IL SEGNO
SULLE VETTE PIÙ IMPERVIE
IN TUTTO IL MONDO
GRAZIE ALLA SUA QUALITÀ,
AFFIDABILITÀ
ED ESPERIENZA**

**GLI ESPERTI
ADOTTANO  SCARPA**

Cosimo Zappelli
Renato Casarotto
Gianni Calcagno
hanno adottato SCARPA
e collaudano
per noi i nuovi
modelli.

SCARPA ha
superato le
normative dei
più difficili
capitolati d'appalto
militari.

494



830



Qui. Solo con gli attrezzi giusti

Quando lo sport è rischio, impegno, fatica, l'equipaggiamento giusto è indispensabile.



lafuma Sacchi

Come Yannick Seigneur e
André Contamine.



GR 306

GR 310

CP 604

HM 504

EN 404

distribuiti in Italia da:

UNION SPORTS

Via Bergamina 23 - PERO

20016 (MI) - Tel. 02/3534441

Se volete ricevere il catalogo "lafuma",
potete richiederlo a questo indirizzo



Rifugio - Chalet VENINI - CAI - UGET

SESTRIERE 2035 m

LA «VOSTRA» SETTIMANA BIANCA
nel più grandioso complesso sciistico:

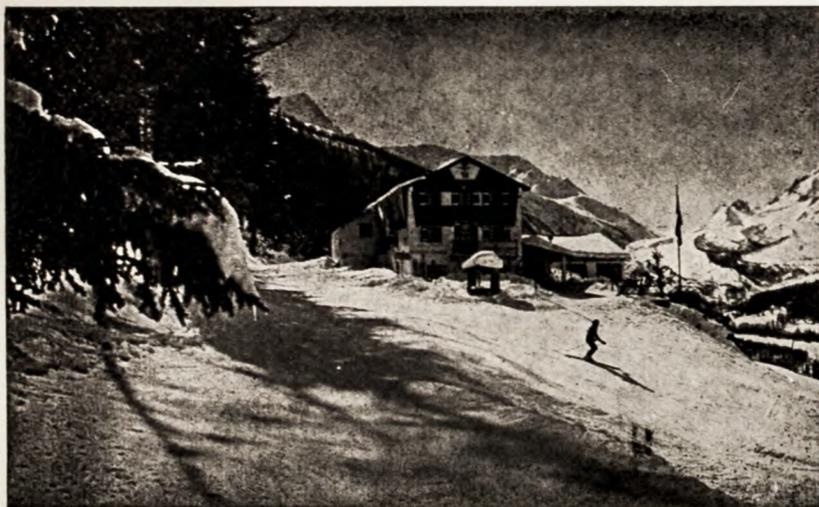
LA VIA LATTEA

SETTIMANE BIANCHE DA L. 117.000
CON ABBONAMENTI IMPIANTI

- * da Sestriere a Montgenèvre con:
5 funivie (tèlèphèriques) - 10 seggiovie (tèlèsiège) 45 sciovie (tèlèskis)
- * 300 km di piste - 16 km di dislivello
- * grande varietà di percorsi di panorami e di neve
- * eccezionali possibilità per il fuori pista
- * sci da fondo

- * **IL RIFUGIO:** un accogliente ambiente di amici situato in posizione molto comoda e favorevole agli impianti di risalita, sempre accessibile in auto, ferrovia, autobus
- * servizi igienici, docce, riscaldamento centralizzati
- * camerette a 2 e più posti con servizio biancheria (esclusi asciugamani) acqua calda e fredda
- * discese fuori pista e gite sci-alpinistiche organizzate dalla direzione rifugio aperte a tutti gli ospiti senza altre spese.

Informazioni e opuscoli: GUIDO FRANCO - Rifugio Venini - 10058 Sestriere (Torino) - Tel. (0122) 70.43
(oppure: C.A.I.-UGET: Galleria Subalpina, 26 - 10123 TORINO)



VACANZE SULLA NEVE

al RIFUGIO

MONTE BIANCO 1666 m

VAL VENI - COURMAYEUR
(Valle d'Aosta)

Il rifugio Monte Bianco, sede del noto Campeggio estivo, si va rivelando come una ideale sede di soggiorno invernale per gli amanti della montagna.

SETTIMANE BIANCHE DA L. 64.500 + QUOTA IMPIANTI L. 52.500

- * Nella nuova eccezionale stazione unificata di VAL VENI - CHECROUIT, con una grandiosa scelta di piste per ogni capacità.
- * Nell'incomparabile paesaggio dominato dal Monte Bianco.
- * Un rifugio straordinariamente favorito come posizione, e che conserva l'«ambiente rifugio».
- * Tutte le camere riscaldate con nuovi servizi.
- * Scuola di sci in loco - Sci fuori pista e anello di fondo sempre battuto.

INFORMAZIONI E OPUSCOLI:

Lino Fornelli Rif. C.A.I.-UGET Val Veni 11013 COURMAYEUR (AO) ☎ (0165) 89.149 - 89.215

RIFUGIO GUIDO REY - m. 1800 - Beaulard (Bardonecchia)

Nell'alta Valle di Susa, per gl'innamorati della integra natura invernale una meravigliosa oasi di pace.
Seggiovia - skilift - fuori pista - fondo.

SETTIMANE BIANCHE con abbonamento impianti

Informazioni: C.A.I. - UGET TORINO

Galleria Subalpina 30 - ☎ 537.983

L'AVVENTURISMO

UN NUOVO MODO DI FAR TURISMO

CANADA

HELISKI: sci fuori pista con elicottero - Partenza 29/12/78
5/1/79 - 12/1/79 - 2/3/79

COLOMBIA

Scalate e trekking nella Cordillera di Santa Marta - Partenza
20/12/78

ARGENTINA

Giro turistico e trekking in Patagonia e Terra del fuoco -
Partenza 29/12/78

NEPAL

Tra i villaggi degli SHERPA - Partenza 1/11/78 - 7/3/79

AFRICA

Spedizione alpinistica e trekking al RUWENZORI - Partenza
22/12/78 - 29/12/78

Spedizione e trekking al Monte KENYA (viaggio autogestito)
Partenza ogni settimana - Quota L. 590.000 tutto compreso

Spedizione al KILIMANGIARO e safari - Partenza il 29/12/78
e ogni sabato (minimo 8 persone) - Quota da L. 800.000

Sci alpinismo in Marocco - Partenza 11/3/78

Spedizioni in SAHARA da novembre a maggio

Inviare il coupon allegato o telefonare a
Centro Viaggi Ventaglio - Via Lanzone, 6 Milano
Tel. 899951 - 899451 - 863831 - 863839 - Telex ILVENTA 25831

 **il Ventaglio**

viaggi avventura • trekking • alpinismo

Desidererei ricevere l'opuscolo L'AVVENTURISMO.

Nome _____

Cognome _____

Indirizzo _____

Città _____

CAP _____

Si prega di scrivere in stampatello

**Un giorno tutti gli sci-alpinismo saranno in Macrocellulare.
Come oggi il Concorde e i satelliti spaziali.**

Solo grazie a Lamborghini puoi non aspettare quel giorno.

Lo sci-alpinismo richiede prestazioni eccezionali soprattutto in leggerezza, resistenza e indeformabilità degli sci con cui lo si pratica. Grazie all'alta Tecnologia Lamborghini (che ha dato allo sci italiano tanti primati tecnologici), oggi uno sci-alpinismo può essere superleggero: solo se in macrocellulare, come i rivestimenti strutturali interni dei satelliti spaziali (e dei jet tipo il Concorde).

Oggi uno sci-alpinismo può essere ultrasensibile, quando "sa" rispondere in modo uniforme alle sollecitazioni più diverse e più forti: solo se in macrocellulare come le ali dei supersonici e gli alettoni dei bolidi di formula 1. Oggi uno sci-alpinismo può essere indeformabile ed esserlo al 100%, garantendo l'assenza di variazioni "d'assetto": solo se in macrocellulare come le pale degli elicotteri. E oggi uno sci-alpinismo può essere in macrocellulare (struttura superleggera in pannello alveolare "honeycomb" realizzata nei laboratori Ciba-Geigy) solo se Lamborghini perché solo Lamborghini, grazie all'alta tecnologia che nasce dalla ricerca ha saputo applicare ai suoi sci più prestigiosi le conquiste dell'aeronautica spaziale.

Ecco perché solo con i Macrocellulari Lamborghini le prestazioni eccezionali che lo sci-alpinismo richiede sono sempre garantite.

Assicurazioni Lloyd Adriatico.
Tutti gli sci Lamborghini sono assicurati
contro le rotture e la R.C.
con la polizza blu.



 **lamborghini ski**

Quando la tecnologia non è moda, ma ricerca.

Con questo ai piedi, qualcuno è salito ed è sceso dall'Aconcagua [m.7021] e dal...

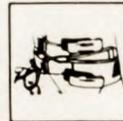
... e dal Mac Kinley, dal Chimborazzo, dal Fujiyama, dal Kilimanjaro. I migliori sci-alpinisti del mondo, da Angelo Piana a Jak Sangnier a Jeanne De Guilloiard, usano il RAID della San Marco. Il modello RAID è lo scarpore ideale per ogni momento dello sci-alpinismo: durante la salita il gambaleto snodato e la particolare chiusura ad elastico dei ganci permettono la flessione naturale della caviglia; in cima l'alto potere coibente e l'ottimo isolamento termico assicurano un calore costante; nella discesa, la particolare ghetta con chiusura in «Velcro» non fa entrare la neve, mentre lo scafo in plastica assicura il giusto assetto del piede; in marcia, la suola in «Vibram», leggermente curvata, facilita la camminata e la particolare posizione delle leve non crea mai ingombro laterale; infine, per i momenti di riposo, la scarpetta

interna è estraibile e adatta come doposci, con suola andisdrucchio. Il RAID è lo strumento perfetto per lo sci-alpinismo.



RAID

● doppia posizione delle leve per la marcia e lo sci



● suola in «Vibram» incollata e sostituibile. Leggermente curvata per la marcia e adatta a tutti i tipi di attacchi

● chiusura della ghetta in «Velcro»



● scarpetta interna estraibile con suola andisdrucchio

SAN MARCO

SKI BOOTS





FUNIVIE MADONNA DI CAMPIGLIO

TESSERE PERSONALI per corse illimitate sugli impianti	di MADONNA DI CAMPIGLIO			SKIRAMA DOLOMITI DI BRENTA	
	1.12 -22.12.78 7.1 -2.2.79 19.3 -16.4.79	23.12.78-6.1.79 3.2 -18.3.79	17.4 -30.4.79	1.12 -22.12.78 7.1 -2.2.79 19.3 -16.4.79	23.12.78-6.1.79 3.2 -18.3.79
POMERIDIANA (in vendita dalle ore 12)	6.000	7.000	6.000		
GIORNALIERA normale	9.500	10.000	8.000	10.000	11.000
GIORNALIERA ridotta	8.500	9.000			
2 GIORNI normale	16.000	17.000	14.000	18.000	19.000
2 GIORNI ridotta	15.000	16.000	13.000	17.000	18.000
6 GIORNI (con foto)	46.000	51.000	37.000		
7 GIORNI (con foto)	52.000	57.000	40.000	55.000	60.000

**AI SOCI C.A.I. SONO APPLICATE LE TARIFFE RIDOTTE
SCI-ALPINISMO E SCUOLA SCI ALPINISMO DOLOMITI DI BRENTA
ACCORDI PER GITE SEZIONALI**

Per informazioni telefonare al (0465) 41.001

**Trekking
International**



**L'uomo e il suo mondo
con i nostri trekking**

La Segreteria del Club Alpino Italiano Sede Centrale via Ugo Foscolo 3, Milano, telefono 02/802554 è a vostra disposizione per assistervi in ogni pratica burocratica o per il reperimento permessi e visti speciali di salita a montagne di qualsiasi zona del mondo.

Programma dei trekking e delle spedizioni per il 1979

Al 9 - Tasiujaq/Canada - Trekking su slitte trainate dai cani nel paese degli Esquimesi. **Febbraio/Marzo 1979.**

Al 52 - Svezia - Norvegia - Trekking con sci da fondo. **Marzo 1979 gg. 11.**

Al 2 - Kumbu Himal Everest/Nepal - Trekking nella terra degli sherpa fino al campo base dell'Everest. **Marzo/Aprile/Ottobre 1979 - gg. 29.**

Al 5 - Karaumara/Messico - Trekking. **Aprile/Agosto/Dicembre 1979 - gg. 21.**

Al 23 - Bhutan - Trekking. **Aprile/Settembre 1979 - gg. 18.**

Al 45 - Marsyangdi Valley/Nepal - **Aprile/Ottobre 1979 - gg. 29.**

Al 3 - Kaly Gandaky/Nepal - Trekking da Jomsom a Pokara. **Aprile/Ottobre/Novembre/Dicembre 1979 - gg. 16.**

Al 55 - Bön Po/Nepal - Trekking ai templi di Mukthinath. **Aprile/Ottobre/Dicembre 1979 - gg. 20.**

Al 27 - Cordillera Real/Bolivia - Trekking con salita alla vetta dell'Illimani. **Giugno/Luglio 1979 - gg. 20.**

Al 11 - Cordillera Blanca/Perù - Trekking con salita del Nevado Pisco. **Giugno/Luglio 1979 - gg. 18.**

Al 53 - Cordillera di Huayhuash/Perù - Trekking. **Giugno/Luglio 1979 - gg. 18.**

Al 40 - Vilcabamba/Perù - Trekking a piedi e a cavallo all'ultima città degli Incas. **Giugno/Luglio/Agosto 1979 - gg. 24.**

Al 14 - Nuova Guinea Indonesiana/Indonesia - Trekking nell'età della pietra. **Agosto 1979 - gg. 27.**

Al 8 - Kilimanjaro 5963 m/Tanzania - Spedizione alla vetta. **Agosto/Dicembre 1979 - gg. 11.**

Al 7 - Kenya 5199 m/Kenya - Spedizione alla vetta. **Dicembre 1979 - gg. 11.**

AGENZIA TRANSATLANTICA ROBOTTI - TORINO
Via XX Settembre 6 - Tel. 540.004 - Telex 37581

BEPPE TENTI - TORINO
Via G. F. Re 78 - Tel. 793.023
Lic. A. A. T. R. P. 846/75



Lufthansa

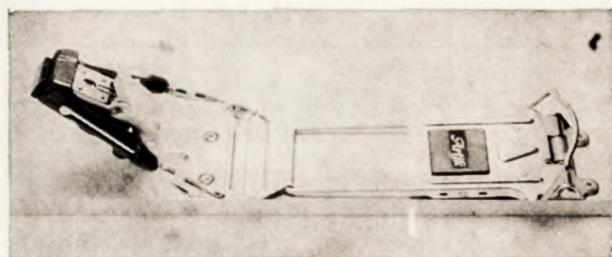
LUFTHANSA LINEE AEREE GERMANICHE

20122 MILANO

Via Larga 23 - Tel. 879.141 uff. Inclusive Tours

Attacchi Zermatt: un impegno costante nel migliorare qualità e sicurezza.

Oggi la Zermatt propone la nuova
talloniera per sci alpinismo TOTAL.



Infatti, dopo aver migliorato i collaudati attacchi Nepal e Artjk per sci alpinismo, la Zermatt ancora una volta è venuta incontro alle particolari esigenze dello sciatore alpinista ed ha affiancato ai modelli No-Stop, la nuova talloniera TOTAL, abbinabile ad entrambi gli attacchi.

Anche sulla talloniera TOTAL si può applicare RAMPANT, l'accessorio indispensabile per salite su nevi ghiacciate, brevettato Zermatt.



ZERMATT

la sicurezza dell'attacco minuto per minuto

LETTERE ALLA RIVISTA

Una risposta a Cassarà

Mi pare giusto che un anziano alpinista come me, che da oltre trentacinque anni va in montagna, spesso oltre il «Il grado» e che da venti fa parte come istruttore di una Scuola di alpinismo, dica la sua anche se in contrasto con un alpinista come Cassarà che... (da quando?) «fa il secondo di cordata ad Andrea Mellano» (rel. di Cassarà al I convegno Naz. Alp. Moderno, pag. 15). Senza voler offendere, anche se l'articolo in questione (Alpinismo: avventura romantica, o sport? Cerchiamo di farci capire..., R.M. n. 7-8/1978), a leggerlo attentamente, è un'offesa per molti alpinisti ed un'ennesima «sviolinata» per i «campioni», senza volere offendere, ripeto, non mi risulta che Cassarà si possa annoverare nel gruppo degli «Accademici, Alta Montagna, Ragni, Sassisti, Scoiattoli, ecc.» ed allora come mai da anni «usa la penna per dissertare sugli ideali della montagna e trancia giudizi sommari (quanto sommari) ed invita al rispetto dell'etica, ecc. ecc.»?

Egli, fra l'altro, si preoccupa «che ci sia il rischio di creare ambiguità e incomprensione che non aiutano il giusto sviluppo e l'ampliamento dei confini istituzionali del nostro sodalizio», si vada almeno a leggere quali sono queste istituzioni che nell'articolo dello Statuto del C.A.I. iniziano così: «Il C.A.I. fondato, ecc. ecc., è libera Associazione Nazionale che ha lo scopo di promuovere l'alpinismo in ogni sua manifestazione e la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane...».

E sì, l'alpinismo in ogni sua manifestazione ed a me pare che sia proprio Cassarà a voler creare delle ambiguità quando vuole considerare alpinisti solo quelli dal III grado in sù (col bel tempo o la bufera?); e coloro, dico io, che si

fanno la Nord del Lyskamm e le vie in ghiaccio del Bianco dalla Brenva, sono dei gitanti? O vogliamo considerarli degli alpinisti o meno a secondo della pendenza che superano in ghiaccio o delle condizioni della neve che hanno trovato al momento della scalata? Lasciamo perdere! Si rilegga Cassarà, attentamente, quanto Messner disse al Convegno di Torino e vedrà che è tutt'altro di ciò che lui ha capito; è proprio Messner, che dall'alto delle sue formidabili capacità, così si esprime: «...devo dire che l'alpinismo lo vedo come uno sport, però come uno sport con carattere di gioco e meno con carattere di competizione...» e per tagliare la testa al toro, se di Messner ci si vuol fidare, a pag. 24 della sua relazione dice: «...noi pratichiamo l'alpinismo, questo alpinismo nel quale non c'è più conquista, vittoria o necessità esterna, perché abbiamo molto tempo libero. Questo tempo libero lo sprechiamo in montagna, su qualche parete, su qualche «ottomila» su qualche sentiero. Io non faccio differenza tra chi fa il sentiero e chi fa il sesto grado sugli ottomila metri; **per me sono due alpinisti che hanno la stessa ragione di esistere e non c'è nessuna differenza, né come competizione né come ambizione**» ed ancora: «...ci sono in Italia masse di alpinisti, per fortuna non tutti raggruppati nel C.A.I. che vanno in montagna a piedi, **con le proprie forze**, con lo zaino in spalla. Queste grandi masse di alpinisti col tempo libero a disposizione, fanno **un alpinismo sportivo**, ecc. ecc.). E con ciò mi pare veramente che basti e ditemi allora se non è Cassarà che crea delle ambiguità quando cita proprio Messner a sostegno delle sue argomentazioni. Se alpinismo sportivo vuol dire dunque andare con le proprie forze, in montagna, con un allenamento adeguato a ciò che si vuol fare,

è fuori discussione che siamo d'accordo. Quando tocca l'argomento «insegnamento» e afferma che gli uomini più adatti sono le «guide» cade nell'assurdo; gli uomini adatti possono essere **anche le guide**, ma la maggioranza di esse no perché l'insegnamento richiede disposizione, preparazione specifica e didattica e tanto tempo da mettere a disposizione, gratuitamente, per gli allievi. Per quanto riguarda le Scuole di alpinismo è risaputo che non sono in pieno accordo con la Commissione Nazionale, ma non posso affrontare qui l'argomento, si rilegga Cassarà (e chi ne avesse voglia) la mia relazione al convegno già citato, di Torino.

Le Commissioni sono le ruote motrici del C.A.I., qui ci sarebbe qualcosa da rivedere, specialmente per quanto riguarda certi sistemi elettivi. Ecco dove Cassarà potrebbe darsi da fare usando la penna.

Non sconvolgimenti assurdi si devono chiedere, ma graduale, costante rinnovamento in tutte le Commissioni (quanti personaggi inamovibili), non parole, ma fatti e quindi scelta attenta delle persone chiamate a dirigere il nostro sodalizio, che abbiano sì competenza alpinistica, ma non solo, siano disponibili come tempo e aperti alle innovazioni, senza esagerare. Nel C.A.I. c'è tanto da fare ma per tutti gli ALPINISTI intesi come li ha definiti Messner e non come li considera Cassarà.

Vittorio Pescia
(I.N. Sezione Ligure)

Il ripetitore sul Piz Boè

In relazione alla lettera del socio Lino Sief (Sezione di Belluno), pubblicata sul n. 5-6/78, ritengo sia utile dare dei chiarimenti.

Il settore telefonico di Corvara (comprendente le reti di Corvara, La Villa, S. Cassiano, Pedraces e

La Valle) è da tempo collegato mediante un cavo interurbano al centro di distretto di Bolzano. Soprattutto motivi di sicurezza e l'enorme aumento del traffico telefonico nella zona hanno costretto la SIP a prevedere il doppio collegamento in cavo (già esistente) ed in ponte radio (P.R.) con una spesa che si avvicina al mezzo miliardo.

Fra le varie soluzioni studiate per installare il ripetitore (che è il «mastodontico schermo» citato dal socio Sief) i progettisti (quasi tutti iscritti al CAI) non hanno trovato altra soluzione che quella realizzatasi sulla cima del Piz Boè ed hanno fatto il possibile, dopo lunghi ed accurati studi, per ridurre il danno estetico al minimo.

D'altra parte, e qui parlo anche come socio di Italia Nostra, sarebbe tanto bene che tutti i «protettori» (della natura) si decidessero finalmente a distinguere fra impianti di pubblica utilità (linee elettriche, impianti telefonici ed in particolare i telefoni nei rifugi, impianti di trasporto materiali e viveri per i nostri rifugi) dagli impianti a carattere privatistico che non portano nessun interesse alla comunità (cito ad esempio l'orribile capanna che si trova proprio, vedi caso, sulla cima del Piz Boè, la cabinovia Passo Predoi - Rifugio Maria, gli impianti di risalita della zona di Cortina e di Bolzano, ecc. ecc.).

Sempre che si faccia il possibile per il rispetto dell'ambiente non si può pretendere di avere, così dice l'adagio friulano, «La bote plene e la femine cioche» come l'amico Sief dal bel cognome ladinamente certamente comprenderà.

Francesco Franceschini
(Sezione di Bolzano)

Il «regno della libertà» e il bivacco sulla Pala di S. Martino

Sul numero 5-6, anno 99 della R.M. ho letto l'articolo di Carlo Alberto Pinelli «Il regno della libertà». Con il sottotitolo «Riflessioni e appunti di ecologia montana» l'autore fa cenno allo «scandaloso bivacco della Pala di San Martino che interrompe» — secondo lui — «la grandiosità e l'impegno dei maggiori itinerari classici». E l'articolista prosegue auspicando affinché la coscienza del C.A.I. assuma una posizione «coraggiosamente critica di fronte al problema della eccessiva umanizzazione della montagna».

Devo osservare che nel contesto di tale tema — indubbiamente meritevole di attenzione — la scelta, quale esempio, del bivacco della Pala di San Martino sia stata fatta infelicemente e, mi permetto di aggiungere, senza una chiara cognizione di causa.

Le guide alpine di San Martino di Castrozza e del Primiero eressero questo bivacco che è appunto ad esse intitolato. Ed il fatto che le guide del posto abbiano ravvisato la necessità di tale realizzazione avrebbe dovuto mettere quantomeno in guardia il signor Pinelli da un'avventata affermazione.

Come guida alpina ho partecipato a numerose operazioni di soccorso sulla Pala di San Martino e mi sento di affermare che più di una vita umana è stata salvata proprio per la provvidenziale esistenza del bivacco che consentiva, specie in condizioni di tempo avverso, un pronto ricovero agli infortunati, prima di affrontare la difficoltosa discesa dalla vetta: un itinerario di rientro assai complicato e con passaggi di terzo grado!

Osservo inoltre che il bivacco non deturpa certo l'ambiente giacché

è visibile solo da poche vette circostanti, che torna utile solo ai veri alpinisti che raggiungono questa difficile cima — ne è prova la cura e la pulizia con cui è conservato —, che costituisce un prezioso e direi indispensabile punto di appoggio per chi esce in vetta a tarda ora o con il maltempo.

Aggiungerò che diversi scalatori della Pala di San Martino hanno esplicitamente ringraziato le guide alpine per avere costruito questo bivacco rivelatosi, alla prova dei fatti, quanto mai necessario.

Questa mia lettera interpreta anche il pensiero di tutte le guide alpine di San Martino di Castrozza e di Primiero che vivamente dissentono da quanto ha espresso il signor Carlo Alberto Pinelli, nell'articolo succitato.

Renzo De Bertolis
(guida alpina)

Carlo Alberto Pinelli risponde

Mi fa piacere che Renzo De Bertolis e le guide di San Martino e di Primiero reputino «degne d'attenzione» le idee generali espresse nel mio articolo «Il regno della libertà»; e dunque, nel corso di questa mia breve risposta, mi permetterò di considerare come accettata la valutazione generale che ho dato delle opere dell'uomo in montagna. Purtroppo per quel che riguarda il bivacco fisso della Pala di San Martino, sono costretto a ribadire il mio giudizio negativo; giudizio che discende direttamente da quelle idee generali.

De Bertolis invoca l'argomento della sicurezza. Argomento importante, che non può essere messo da parte alla leggera; anche perché — gira gira — un discorso del genere finisce per coinvolgere fatalmente il significato stesso dell'alpinismo. Capisco e in parte condivido le preoccupazioni di chi è co-

stretto ogni anno a faticose operazioni di salvataggio e deve spesso misurarsi con situazioni tragiche; tuttavia le guide delle Pale sono proprio sicure d'aver affrontato il problema dal lato giusto, quando, per correre ai ripari, hanno edificato quel bivacco fisso?

Vorrei fare un paio d'osservazioni, che non si sostituiscono, ma si aggiungono alle idee generali espresse nel mio articolo.

L'alpinismo non ha per fine la sfida cieca al pericolo, su questo siamo tutti d'accordo; però è altrettanto vero che senza il rischio non esisterebbe neppure l'alpinismo. Ora, a mio avviso, il problema cruciale non è quello di rendere la montagna sempre più sicura; perché se ci si incamminasse su quella strada si potrebbe finire paradossalmente col seminare bivacchi fissi su ogni cengia e al termine d'ogni tiro di corda, nonché teli da pompieri ben tesi tutt'intorno alla base delle pareti. Il problema è quello di rendere sempre più sicuri gli alpinisti.

Sicuri; cioè capaci di individuare la direttrice di salita anche se non ci sono chiodi, di uscire in vetta in tempo, di valutare correttamente le condizioni meteorologiche, di trovare l'itinerario di discesa anche con la nebbia e sotto la tempesta, ecc.

Personalmente dubito che queste qualità fondamentali dell'alpinista esperto si propagandino e si diffondano tra i giovani diminuendo artificialmente l'impegno complessivo di questa o quella montagna.

Un bivacco piazzato su una vetta potrebbe anzi avere l'effetto contrario, incoraggiando l'incoscienza dei neofiti e premiandone l'impreparazione. Per molti di noi, una notte trascorsa a battere i denti su una cengia battuta dalla pioggia, ha rappresentato in gioventù una lezione determinante e in prospettiva ci ha evitato guai molto peggiori.

Per ora io concluderei così: insegnamo alla gente ad andare in montagna correttamente. Propagandiamo le scuole di alpinismo; rendiamo i loro corsi più frequenti e più accessibili; studiamo, insieme con le guide, nuove strategie d'insegnamento. Ma evitiamo di degradare il significato essenziale della montagna, il suo valore di «proposta alternativa», solo perché fra tutti quelli che la frequentano c'è anche qualcuno impreparato.

Carlo Alberto Pinelli

(C.A.A.I. e Sezione di Roma)

Un caso fra mille!

All'inizio di agosto stavo salendo in cordata con mia moglie (e con piccozza e ramponi) l'abbastanza erto pendio che, al Gran Paradiso, precede la famosa «schiena d'asino».

Ci imbattemmo in un gruppo di una quindicina di ragazze/i che, preceduti da una signorina che ne teneva due sotto braccio, scendevano allegramente per il sentiero abbastanza ghiacciato. Alla mia osservazione che quello era il modo di scendere provocando disgrazie, l'ineffabile accompagnatrice mi rispose che tanto non vi era pericolo.

Da notare che ogni tanto qualcuno scivolava, particolarmente per il fatto che non si preoccupavano affatto di picchiare almeno i talloni nella neve onde fare un po' di presa.

Gridai ai ragazzi di effettuare la suddetta manovra, per evitare che, spingendosi a vicenda, finissero per rotolare a valle.

L'ultimo del gruppo, un accompagnatore (provvisto però di piccozza e ramponi) mi rispose: «Non serve a nulla, tanto non vogliono ubbidire!»

Alessandro Dell'Oro

(Sezione di Menaggio)

Quattro amici in cerca di un nome

Desidero ringraziare un gruppo di amici conosciuti occasionalmente al rifugio Branca, nel gruppo dell'Ortles-Cevedale. I primi due sono stati per me e per i miei due compagni le guide verso la Punta San Matteo e degli amici impareggiabili e simpatici. Gli altri due amici, il primo di Biella, il secondo di Padova, sono stati i nostri accompagnatori nel viaggio di ritorno a Conegliano.

Purtroppo questa fugace e inaspettata amicizia, unica forse nel suo genere, ma ugualmente indimenticabile sotto il profilo umano, ha un piccolo, imperdonabile neo: non conosco il nome di questi Amici con la A maiuscola.

Ecco perché scrivo, con la speranza che la Rivista Mensile possa portare il nostro più vivo ringraziamento a queste persone. Parlo ovviamente a nome anche dei miei due amici, Giuseppe Perini e Mauro Merchiori. Il mio indirizzo, nel caso che gli amici mi volessero scrivere o telefonare, è il seguente: Paolo Roman, via D. Manin 20, 31015 Conegliano, tel. 23782.

Paolo Roman

(Sezione di Conegliano)

Un custode meritevole

Mi trovavo con amici, il 12 agosto, alla capanna Marinelli sul Rosa, versante di Macugnaga, a 3036 m. Abbiamo trovato da parte del gestore della stessa, capo-guida Costantino Pala di Staffa, un'accoglienza simpatica e generosa. Alle nostre domande, alle nostre richieste, ha risposto e ha dato tutto quanto era nelle sue possibilità. Vorrei portare un plauso a quanti, come Costantino Pala, porgono a scalatori ed escursionisti, un caldo, simpatico aiuto.

Erminio Gorla

(Sezione di Vedano al Lambro)



RIVISTA MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VOLUME XCVII

Direttore responsabile e Redattore

Giorgio Gualco, v. M. Bandello 4/2, 20123 Milano, tel. (02) 462.167

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Gino Buscaini, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Claudio Sant'Unione.

SOMMARIO

Lettere alla rivista	387
L'evoluzione della tecnica di discesa e lo sci-alpinismo, di Giorgio Daidola	391
La traversata del Catinaccio, di Franco Vivian	400
L'Everest senza ossigeno, di Reinhold Messner	403
I Walser in Valsesia, di Sergio Giovannoni	412
C.I.S.D.A.E.: una sigla da conoscere, di Mario Fantin	418
La radio in montagna, di Franco Soresini	420
Un dialogo interiore, di Lorenzo Cremonesi	420
Abisso Coltelli —730, di Giulio Bernacchi	426
Notiziario: Libri di montagna (428) - Ricordiamo (432) - Comunicati e verbali (434) - Corpo nazionale soccorso alpino (438) - Va- rie (439) - Dalla stampa estera (440) - Rifugi e opere alpi- ne (442).	
Indice del Volume XCVII	443
In copertina: In discesa dal Pizzo Zupò (3995 m), nel gruppo del Bernina. Nello sfondo la Cresta Guzza (foto G. Gualco).	

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 802.554 e 897.519 - **Telegr.:** CENTRALCAI MILANO
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese postali L. 600 - **Fascicoli sciolti** L. 300 - **Cambi d'indirizzo** L. 200 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

Fascicoli arretrati: Libreria Alpina - via Coronedi-Berti 4, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C./c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento della R.M.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Centrale.

Tutta la collaborazione va inviata alla Sede Centrale - Rivista Mensile - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate alla R.M. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Telefoni (011) 50.22.71 - 59.60.42.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%

la montagna lega produttori e utenti

Il servizio pubblicità della Rivista Mensile si sforza da tempo per avvicinare i produttori e gli utenti con un discorso chiaro ed efficace. L'amore per la montagna accomuna le più svariate categorie di persone; la loro finalità è unica: vivere la natura nella natura stessa.

Lo scopo della pubblicità è duplice: orientare le scelte in modo positivo e aiutare la rivista ad essere sempre più utile ed amata.

Ing. Roberto Palin:
servizio pubblicità
della rivista mensile
del Club Alpino Italiano.
Via Vico 9, 10128 TORINO
tel. (011) 596.042 - 502.271

L'evoluzione della tecnica di discesa e lo sci-alpinismo

GIORGIO DAIDOLA



Sfogliando i vecchi manuali di sci si può notare come le diverse tecniche di curva siano illustrate con fotografie su neve non battuta. Lo sci da discesa è infatti nato su neve vergine e le prime tecniche possono essere considerate come tipiche per fuori pista. Anche le competizioni — da cui traggono origine tutte le evoluzioni tecniche, erano effettuate su neve che diventava più o meno battuta solo con il passaggio di numerosi concorrenti. È quindi logico che Marcel Kurz, nel suo volume «Alpinismo invernale» dimostrasse che «non esiste propriamente parlando, una speciale tecnica (di sci) di montagna».

«Ciò non significa che lo sci-alpinista — prosegue Kurz — debba comportarsi come lo «sportman»⁽¹⁾. Il primo dovrà prima di tutto, saper considerare la sicurezza generale... disgraziatamente, questa saggia filosofia non si acquista che dopo anni di esperienza». La stessa lunga esperienza è necessaria per acquisire «il senso della neve e quella conoscenza del terreno che riducono a metà le difficoltà tecniche dello sci». Detto questo Kurz passa a esaminare l'utilizzo nelle discese sci-alpinistiche delle diverse tecniche di curva, mettendo in evidenza come a seconda delle condizioni e del tipo di terreno con-

(1) Così Kurz definisce nel suo libro quello che ai nostri giorni viene denominato «discesista».

Nella pag. precedente: in discesa nel Corridor del Grand Combin (4314 m).

Un terreno difficile, con limitate possibilità di manovra, dov'è richiesta un'assoluta padronanza degli sci e la conoscenza di una tecnica appropriata non è più una questione di estetica, ma diventa un fattore di sicurezza.

(Foto G. Gualco)

In questa pagina: sci d'altri tempi; un cristiano «tirato» in neve farinosa.



Qui sotto: serie di telemarc eseguiti da Ettore Santi in Val Gimont, presso Claviere.

Nell'epoca in cui è stata fatta la fotografia (1953), questa figura, molto adatta alla neve farinosa e ai pendii non troppo ripidi, era già stata da tempo soppiantata dall'evoluzione della tecnica e dei materiali.

(Foto G. Gualco)

in basso, a sin.: scuola dell'Arlberg, cristiana su pendio ripido; questa scuola, creata da Hannes Schneider

introdusse sostanziali innovazioni, che determinarono anche i successivi sviluppi della tecnica di discesa nel periodo fra le due guerre.

(Foto R. Friedrich, Ö.v.w.)

A destra: parallelo con rotazione, secondo la tecnica introdotta dalla scuola francese, che dominò fino all'avvento della nuova tecnica austriaca, messa a punto da Stefan Kruckenhauser e impostasi negli anni '60 in tutte le scuole di sci.



venga usare il telemarc, il cristiania, la conversione saltata, lo spazzaneve oppure lo stemm. Quest'ultimo risulta fondamentale in quanto «si può eseguire con tutte le nevi, colla stessa facilità da una parte e dall'altra. È dunque la prima cosa che deve imparare uno sciatore novizio, che voglia percorrere l'alta montagna... ed è quasi il solo mezzo di voltare comodamente e di evitare frequenti cadute sulla maledetta neve ondulata delle alte Alpi, sulla quale precisamente si distinguerà lo sciatore alpino dallo sportman brioso e variopinto...».

I principi espressi da Kurz negli anni '20, di cui abbiamo riportato sopra alcuni stralci, sono quanto mai validi anche oggi, fatta ovviamente eccezione per l'utilizzo del telemarc, che non è più eseguibile con i nuovi materiali. D'altra parte, basti ricordare fra le imprese sciistiche del Kurz, la discesa della cima del Dom des Mischabel, effettuata con materiali estremamente rudimentali rispetto a quelli attuali, per dimostrare la validità delle tecniche di quei tempi. Anche subito dopo la seconda guerra mondiale, le discese di Emile Allais della cresta nord del Pic de Neige Cordier in Delfinato e dell'Aiguille d'Argentière per il Glacier du Milieu, con pendenze di circa 40°, adottando materiali e tecniche molto meno sofisticati di quelli attuali, sono una prova di come questi ultimi non sono essenziali alla pratica di uno sci-alpinismo anche di alto livello. Bisogna però ammettere che la tecnica odierna, seppur nata dalle esperienze agonistiche su neve ghiacciata, risulta più facile e sicura di tutte le precedenti, beninteso se adottata con i materiali appositamente studiati, per eseguire fuori pista i diversi tipi di curve, dallo spazzaneve al cristiania. Essa permette infatti, come nessuna tecnica del passato, una sciata fluida e sicura, senza strappi o movimenti bruschi, in economia di sforzi e soprattutto una graduazione dei diversi movimenti (angolazione, distensione, ecc...) a seconda del tipo di neve e di pendio. Non si tratta più in altre parole di «cambiare» tecnica a seconda del tipo di neve, come diceva Kurz e ancor oggi asseriscono alcuni tecnici, so-

prattutto francesi, ma di *dosare* diversamente gli stessi a seconda delle condizioni del terreno. Ciò non significa che non esistano anche nella tecnica attuale particolari accorgimenti da tener presenti fuori pista. Prima di discutere questi ultimi è però necessario esaminare, seppur brevemente, i principi fondamentali della tecnica attuale. E poiché molti sciatori alpinisti tendono a confondere quest'ultima con la tecnica austriaca degli anni '50-'60 (ci riferiamo al wedel), cercheremo di metterne in rilievo le spiccate differenze.

LA TECNICA ATTUALE

Lo sci attuale si può dire sia nato nel 1969, ossia dopo le olimpiadi di Grenoble, anche se alcuni accorgimenti, come l'assorbimento, per altro non essenziali al nuovo modo di sciare, erano già stati descritti per la prima volta dai francesi alcuni anni prima. Dobbiamo subito dire che nella nuova tecnica, basata su di un'attenta analisi della sciata dei migliori campioni dell'era dopo Killy, diventa fondamentale, forse più che per tutte le tecniche precedenti, l'adozione di attrezzature apposite. Gli scarponi devono essere più rigidi e leggermente più alti di quelli di 6-7 anni fa, gli sci leggermente più corti (almeno 5-10 cm). Il che spiega in parte il ritardo con cui tale tecnica venne adottata nella pratica sci-alpinistica, malgrado la sua indubbia maggior efficacia fuori pista rispetto alla tecnica austriaca precedente.

Una corretta applicazione dei principi della tecnica attuale descritti qui di seguito nell'ordine in cui vengono eseguiti in curva, è sufficiente a cambiare totalmente modi di sciare fuori pista troppo «personali», spesso poco sicuri ed efficaci sui diversi tipi di neve. Ovviamente questa sintetica trattazione non potrà sostituire un buon manuale (v. bibliografia) o, meglio ancora, i suggerimenti di un buon maestro.

Partendo dalla posizione di discesa diagonale⁽²⁾, ossia in angolazione, i movimenti da eseguire per la curva verso valle sono i seguenti:

1) ANTICIPAZIONE

L'anticipazione si ottiene diminuendo l'angolazione e ruotando maggiormente il busto verso valle nel momento dell'appoggio sul bastoncino (v. punto 2). Ne

(2) La posizione di discesa diagonale viene così descritta nell'attuale progressione tecnico didattica italiana: «sci paralleli e in presa sugli spigoli. Sci a monte, anca, spalla corrispondenti poco avanzati. Posizione di angolazione (v. punto 5 successivo) con il peso su entrambi gli sci. Braccia semiflesse, avanzate e distaccate dal corpo. Bastoncini all'indietro paralleli e sollevati dalla neve.

risulta un movimento di ginocchia nel senso della curva che determina la messa a piatto degli sci, essenziale per iniziare la curva stessa.

Nella tecnica austriaca si parlava semplicemente di rilascio di spigoli, senza spiegare in quale modo (ce ne sono molti!) ottenerlo.

2) APPOGGIO DEL BASTONCINO

Viene effettuato in posizione di anticipazione piantando il bastoncino a valle, ossia interno alla curva, tra spatola e attacco, alla fine di un *piegamento* delle articolazioni della caviglia, del ginocchio e dell'anca. L'appoggio sul bastoncino favorisce la distensione successiva (v. punto 3), aiuta a mantenere il ritmo in una successione di curve, serve a mantenere l'equilibrio, ha una funzione di perno e può favorire anche un alleggerimento degli sci.

Nella tecnica austriaca l'appoggio del bastoncino veniva introdotto solo nel cortoraggio (scodinzolo), mentre nelle virate a parallelo i bastoncini non avevano che una funzione equilibratrice.

3) DISTENSIONE

È il movimento inverso al piegamento, che favorisce l'alleggerimento degli sci dal peso del corpo e l'inversione degli spigoli. È fondamentale in quanto senza alleggerimento non è possibile l'azione sterzante dei piedi (v. punto 4). È importante che sia sufficientemente ampia e prolungata in modo da permettere di portare gli sci sulla massima pendenza. Inizia nel momento in cui avviene l'appoggio del bastoncino (fine piegamento) in senso verticale e continua in senso obliquo lungo la traiettoria della curva e prepara così l'angolazione (v. punto 5).

Nella tecnica austriaca del Kruckenhauser se ne parlava invece come di un accorgimento che provoca, per reazione, un alleggerimento di «rimbalzo» ossia una presa di spigoli seguita da uno sciolto molleggio in avanti-alto delle caviglie e delle ginocchia, che permette di liberare gli sci. Il rimbalzo viene anche descritto nell'attuale progressione tecnico-didattica, ma non si tratta più come in passato di un movimento essenziale. Esso deve servire esclusivamente per ottenere una sciata più controllata e trattenuta su terreni particolarmente ripidi o pericolosi e su nevi difficili. Trattandosi di un'interruzione della rotazione degli sci in curva rende la sciata meno fluida ed esteticamente meno bella da vedersi.

È importante notare che la distensione non rappresenta l'unico modo per alleggerire gli sci. Vi è infatti anche l'assorbimento. Non si tratta, come erroneamente molti credono, di una tecnica vera e propria, ma di un semplice adattamento della tecnica di base a particolari condizioni di terreno accidentato, oppure in neve alta. Sulle gobbe, oppure un attimo prima di iniziare la curva in neve alta, per eseguire l'assorbimento le cosce si raccol-

gono verso il bacino, che si abbassa. Ciò diminuisce l'attrito pur permettendo una sciata in perfetta aderenza. Dopo la raccolta si ha un allungamento elastico degli arti inferiori verso l'avanti-interno della curva per seguire il terreno, che provoca un alleggerimento e permette di conseguenza un'efficace azione sterzante dei piedi. Gli errori fondamentali nell'applicazione dell'assorbimento consistono nel mantenere una continua posizione arretrata e abbassata e nel generalizzarne l'uso su qualsiasi neve e pendio. Nell'assorbimento si ha arretramento del corpo solo durante l'allungamento degli arti inferiori: l'equilibrio viene garantito dall'appoggio del bastoncino e lo spoiler deve servire unicamente per correggere eventuali perdite di equilibrio. Se poi si rimane, come spesso capita di vedere, sempre in posizione abbassata, è chiaro che viene a mancare l'indispensabile funzione di scarico propria dell'allungamento delle gambe lungo la traiettoria della curva.

4) AZIONE STERZANTE DEI PIEDI

È il movimento che, se vengono correttamente eseguiti quelli descritti nei punti precedenti permette di indirizzare gli sci nella nuova direzione di curva. Esso è determinato dall'azione rotatoria degli arti inferiori (la parte alta del corpo non deve imprimere nessun impulso rotatorio).

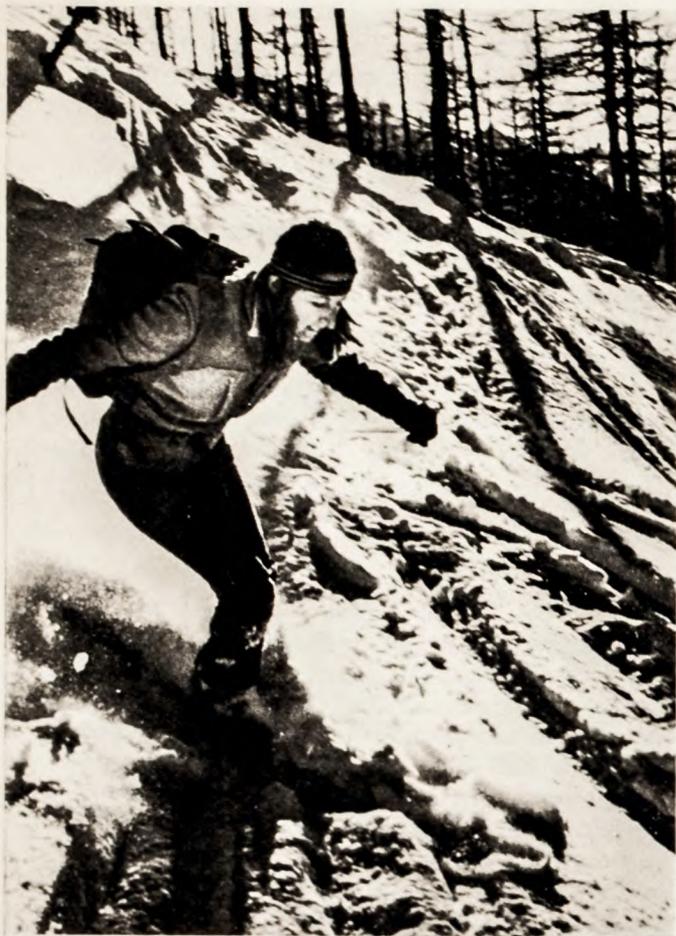
Negli anni '50-'60 si parlava di spinta dei talloni verso l'esterno, anziché di azione sterzante, azione che non era possibile attuare col tipo di scarponi di allora. La pressione dei talloni, insieme alla spinta con effetto girante rappresentava il motore della virata. Sono tuttora molti gli sciatori che pur disponendo di scarponi moderni continuano a curvare seguendo questo metodo e credono che i risultati siano gli stessi della rotazione dei piedi. Nulla di più sbagliato, specie dove è importante curvare senza perdita di tempo ed evitare pericoloso derapate delle code. La spinta dei talloni provoca infatti lo spostamento delle code verso l'esterno e nello stesso tempo verso l'alto, quindi gli sci ruotano sulle punte (e non al centro) descrivendo una curva meno immediata e le code risultano necessariamente scariche e nel cortoraggio si alzano addirittura dalla neve.

5) ANGOLAZIONE

L'angolazione interessa soprattutto il bacino e serve a trasformare la forza centrifuga in forza di accelerazione in direzione della sciata. Si assume progressivamente dopo aver raggiunto la massima pendenza ruotando il corpo sull'asse longitudinale e spostando gli arti inferiori (ginocchia) sul piano trasversale (verso l'interno, ossia verso monte). Quest'ultimo movimento esige un piegamento del busto in senso opposto (verso l'esterno ovvero verso valle) per mantenere l'equilibrio e permettere di caricare maggiormente con il peso del corpo

In questa pagina: a sin., discesa in neve profonda secondo la tecnica attuale; a destra, chiusura di una curva a valle, con evidente angolazione del busto e del bacino.
(Foto G. Daidola)

Nella pagina accanto: neve primaverile; tutto è permesso, anche esprimere il massimo della tecnica!
(Foto G. Daidola)



lo sci esterno (a valle). L'angolazione è indispensabile per mantenersi in equilibrio sugli sci tenuti di spigolo, ossia per effettuare la «presa di spigoli» necessaria per seguire il raggio di curva scelto. Un aumento o una diminuzione dell'angolazione provoca una maggiore o minore presa di spigoli e serve anche per fermarsi. Nella tecnica austriaca nata negli anni '50, l'angolazione non interessava il bacino ma era ottenuta solo spingendo le ginocchia verso monte. Il busto veniva inclinato verso valle per mantenere l'equilibrio. Ne risultava la cosiddetta «posizione a sbalzo», poco naturale e soprattutto troppo statica, che non permetteva di «guidare» gli sci durante tutta la curva, come invece avviene con una progressiva dinamica angolazione. La posizione a sbalzo portava automaticamente al bloccaggio, quindi a una sciata interrotta. Sempre a proposito dell'angolazione si parlava poi di avanzamento, arretramento, abbassamento delle spalle, senza rendersi conto anche in questo caso che nello sci non ci sono posizioni o figure statiche, ma solo movimenti: l'angolazione è appunto un movimento di avvitarimento progressivo del bacino verso valle, conseguentemente al quale il busto è sempre in pratica rivolto verso la massima pendenza.

A pag. 399: stile perfetto, sciata fluida e controllata in una serie di curve su neve primaverile, sulla Vedretta di Solda.
(Foto G. Gualco)



ACCORGIMENTI TECNICI NELLE DISCESE SCI-ALPINISTICHE

Se si tratta di neve alta o pesante la posizione, di regola con il peso del corpo distribuito su tutta la lunghezza degli sci, dev'essere più arretrata, in modo da caricare maggiormente le code e favorire un galleggiamento delle spatole. Inoltre è consigliabile tenere gli sci molto uniti e paralleli distribuendo il peso su entrambi per aumentare la base di appoggio ed evitare che si incrocino. Tutti i movimenti, soprattutto quelli di piegamento e distensione, devono essere molto ampi anche se più lenti e blandi; utilizzando scarponi moderni è inoltre possibile applicare, in particolare su neve fresca abbondante, la tecnica di assorbimento, evidenziando una spinta degli sci davanti al corpo nella fase iniziale della curva. Un ultimo particolare da tenere presente è che non sempre su neve fresca



è possibile o prudente effettuare l'appoggio *sul* bastoncino, che permette di scaricare parte del peso, ma si dovrà spesso ricorrere all'appoggio *del* bastoncino, che servirà unicamente a dare il ritmo alla distensione. Su neve profonda una buona tecnica non è comunque mai sufficiente se non è accompagnata da un'ottima sensibilità alla neve, acquisibile solo con l'esperienza. La sciata in neve polverosa richiede infatti molti piccoli accorgimenti che non si imparano con la stessa meccanicità dei movimenti di base utilizzati su pista.

Per quanto riguarda la neve primaverile dura, la tecnica attuale non esige alcun adattamento ma va applicata nella sua forma più ortodossa. La sensibilità alla neve passa in secondo piano e la sciata diventa un problema soprattutto tecnico: solo utilizzando i principi della tecnica attuale è possibile evitare che gli sci derapino a fine curva.

E veniamo infine alle nevi crostose o ventate. Su queste nevi l'esperienza, l'occhio e il dinamismo dello sciatore sono ancora più importanti che su neve polverosa, in quanto occorre scegliere i punti esatti in cui curvare: può trattarsi di placche dure o gelate lisce oppure di tratti di neve rimasta farinosa appena increspata dal vento; oc-

corre saper valutare la compattezza della crosta e sciare in modo controllato per curvare nel punto migliore. Lo sciatore deve in ogni caso avere i riflessi molto pronti per adattarsi ai repentini cambiamenti della coltre nevosa. Solo se la neve presenta una crosta molto leggera e uniforme è possibile, tenendo gli sci molto uniti, rompere la crosta e curvare effettuando i movimenti leggermente forzati. In quasi tutti gli altri casi è necessario ricorrere a curve saltate oppure ad interpretazioni esasperate dell'assorbimento. Si può inoltre ricorrere al cristiania stemmato, meno faticoso e senz'altro più sicuro ed elegante delle curve saltate. Un altro modo di curvare su nevi veramente difficili è quello a «passo di giro», ottenuto spezzettando la curva in molti brevi cambiamenti di direzione. Infine, anche l'ottimo sciatore non deve disdegnare lo spazzaneve, quando questo movimento diventa necessario per controllare la velocità su tratti obbligati (strade, mulattiere, ecc...).

LA DISPUTA FRA VECCHIO E NUOVO NELLO SCI-ALPINISMO

Molti ritengono che lo sci-alpinismo debba seguire, sia come tecnica che come materiali, una evoluzione decisamente diversa da quella dello

sci su pista e rimangono pertanto fedeli a modi di sciare e ad attrezzature piuttosto personali e soprattutto obsolete. Premesso che in ogni sport — e quindi anche nello sci — c'è sempre stata una grande disputa fra vecchio e nuovo, fra telemarc e cristiana prima, fra rotazione e wedel poi, questi atteggiamenti devono decisamente essere superati, in quanto dovuti ai seguenti motivi:

1) i materiali da sci-alpinismo non hanno tenuto il passo, almeno fino a qualche anno fa, con la evoluzione della tecnica di discesa. È chiaro che con scarponi di cuoio bassi e morbidi e sci lunghi 210 cm solo uno sciatore particolarmente dotato può ugualmente apprezzare i vantaggi dell'azione sterzante dei piedi, propria della tecnica attuale. Questo problema è ora però del tutto superato con i nuovi modelli di scarponi in plastica, con gli attacchi che consentono un perfetto bloccaggio agli sci, con i miglioramenti apportati a questi ultimi, insieme con una diminuzione media di lunghezza di 10-15 cm, senza poi parlare degli sci corti, che permettono anche a sciatori non troppo atletici di sciare in modo moderno.

2) Rifiuto ad utilizzare i nuovi materiali che conduce, automaticamente, per gli stessi motivi visti sopra, a un rifiuto della tecnica moderna. Ma quali sono le ragioni che portano a rifiutare i nuovi materiali? Il più delle volte si tratta di una incapacità di cambiare certe abitudini dure a morire, sia in salita che in discesa, pretendendo che si tratti di «vantaggi». È chiaro che non esiste soluzione peggiore di quella di sforzarsi ad adottare con i nuovi materiali le tecniche del passato, e viceversa. Sarebbe la stessa cosa di pretendere di condurre un'automobile con i metodi che si adottavano per le diligenze. Così facendo, i nuovi materiali risulteranno faticosi in salita, mentre in discesa non si dimostreranno certo adatti ad effettuare delle eleganti «ruades»⁽³⁾, proiettando il corpo sulla punta degli sci... Quanto detto ammette eccezioni: ci sono alcuni virtuosi, ma sono veramente pochi, che con l'eleganza della loro sciata possono convincere

(3) Si tratta di un piegamento scattato delle ginocchia che provoca un calcio all'indietro di entrambi i talloni, mentre le spatole (perno) rimangono a contatto della neve. Introdotto dalla scuola francese ai tempi di Anton Seelos (1937), rimase alla base dell'insegnamento dello sci fino al 1955, anno che segna il ritorno al predominio della tecnica austriaca.

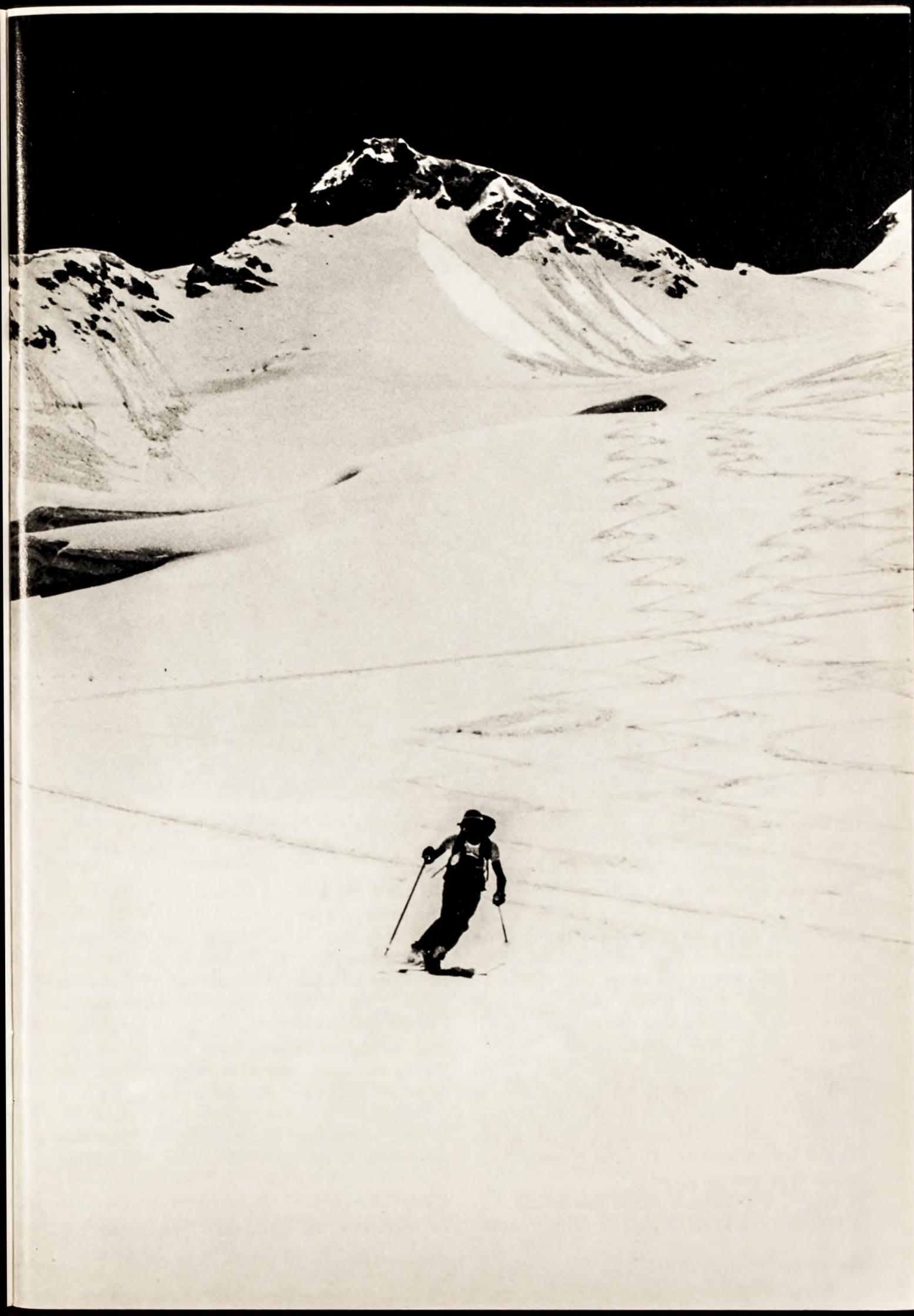
chiunque che tecnica e materiali attuali non sono affatto necessari... Essi non possono però essere presi ad esempio, specie da chi si avvicina allo sci-alpinismo!

3) Avversione di molti sci-alpinisti a considerare importanti i problemi tecnici della discesa in sci. Questa mentalità, propria di chi considera gli sci più che altro un «mezzo di trasporto» — e in tal senso più che giustificabile — porta irrimediabilmente a una arretratezza sia nella tecnica che nei materiali, al completo disinteresse per l'allenamento alla discesa (da effettuare sia «a secco» che su pista servita da impianti) e cosa non meno grave, a trascurare del tutto la manutenzione degli sci.

GIORGIO DAIDOLA
(Sezione di Torino - Maestro di sci)

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

- HANNES SCHNEIDER & ARNOLD FANCK, *The wonders of ski-ing*. Allen & Unwin Ltd. London 1933.
- MARCEL KURZ, *Alpinismo invernale*. Casa Sociale Editrice. Pinerolo 1928.
- ALFRED COUTTET, ARNOLD LUNN, EMIL PETERSEN, *L'enchantement du Ski*. Editions Alpina. Paris 1930.
- ARNOLD LUNN, *Alpine Ski-ing at all heights and seasons*. Methuen & Co. London 1921.
- ARNOLD LUNN, *Histoire du Ski*. Payot. Paris 1953.
- ETTORE SANTI, *Manuale di sci*. I.T.E.R. Torino 1949.
- CARLO MOLLINO, *Introduzione al discesismo*. Casa Editrice Mediterranea. Roma 1950.
- KRUCKENHAUSER - FURTNER, *Sci austriaco*. Sportnova. Como 1958.
- GEORGES JOUBERT, JEAN VUARNET, *Ski moderne*. Arthaud. Grenoble 1960.
- FRANCO e MARIO COTELLI, *Sci domani*. Moneta. Milano 1971.
- GEORGES JOUBERT, *Sci: per sciare sempre meglio*. Longanesi. Milano 1970.
- CLAUDE et PHILIPPE TRAYNARD, *Ski de montagne*. Arthaud. Grenoble 1974.
- FISI - Commissione Scuole e Maestri di Sci, *Progressione tecnico-didattica per l'insegnamento dello sci in Italia*. III Edizione, 1974.
- ALAIN GIRIER, *Sobriété et efficacité dans l'enseignement du ski francais*. Montagne et Sport n. 2. Chamonix, gennaio 1976.
- MARIO COTELLI, GIANNI BIANCO, *Sci Azzurro*. De Vecchi Editore. Milano 1976.
- FULVIO CAMPIOTTI, ROBERTO FANETTI, *Sci*. Longanesi. Milano 1976.
- ADRIANO CASTIGLIONI, *Lo sci alpinismo*. Edizione Maxel. Varese 1978.
- LORENZO PARIS, *La storia dello sci*. Musumeci Ed., 1977.



Sci-alpinismo nelle Dolomiti

La traversata del Catinaccio

FRANCO VIVIAN



Ho meditato a lungo su quale significato possa avere oggi la riproposta di un vecchio e classico itinerario sci-alpinistico come la traversata del Catinaccio, riportato tra l'altro nell'ormai purtroppo introvabile guida sciistica del Castiglioni. Dopo molti dubbi, ho pensato che la riscoperta di vecchi itinerari si può senz'altro inquadrare nel tema della ricerca dei valori veri della montagna invernale e del ritorno dello «sci-alpinismo» o «dell'escursionismo con gli sci», dopo il trionfo dello sci come sport di massa.

Pertanto lo sci alpinismo va riproposto, a mio modo di vedere, innanzitutto ripercorrendo e riscoprendo itinerari ormai dimenticati da tutti e facendo conoscere le possibilità ignote ai più ma che ancora esistono, di salire e attraversare gruppi montuosi con gli sci.

Il tema è, se vogliamo, ancora più difficile nelle Dolomiti ove lo sci di pista ha favorito ovun-

que lo sviluppo d'impianti di risalita, di seggiovie e di funivie che spesso si spingono fino alle vette.

Del resto chi percorre d'inverno le strade dell'Ampezzano, della Val Badia, della Val Gardena, e di tante altre vallate dolomitiche non rimane più impressionato dal proliferare di questi impianti che ovunque richiamano folle di sciatori in un andirivieni frenetico lungo le piste di discesa. Eppure, nonostante tutto, nel cuore delle Dolomiti rimangono ancora, dove non sia arrivata l'opera dell'uomo, zone di selvaggia bellezza, casi di severa solitudine per chi voglia ritrovare il godimento della montagna invernale, attratto dalle vette ammantate di neve, dai cieli azzurri e dai grandi silenzi delle più remote valli alpine.

L'AMBIENTE

La traversata del Catinaccio, propostami dal-

Nella pagina precedente: sosta al Passo del Principe (2601 m), con lo sfondo del Catinaccio. (Foto F. Vivian)

In questa pagina: discesa dal Passo del Molignon (2601 m). (Foto F. Vivian)



l'amico Mario De Gobbi, è senza dubbio tra i più affascinanti itinerari sci-alpinistici delle Dolomiti per la grandiosità dell'ambiente e per le discese effettuabili sui versanti nord quasi sempre con ottima neve.

Il gruppo del Catinaccio è uno tra i più belli e più noti fra tutti i massicci dolomitici. Le leggende fiorite tra le sue cime e le sue valli, le aurore ed i tramonti che tramandano la storia di re Laurino e della regina Enrosadira, hanno sempre richiamato nella stagione estiva masse di alpinisti e di turisti.

Il nome «Catinaccio» non era originariamente riferito all'intero massiccio, ma soltanto alla vetta principale che presenta sotto la cima un grande avvallamento, il «ciadinac» (grande catino).

Dopo che da parte tedesca fu imposto al gruppo, alla fine del secolo scorso, il poetico nome «Rosengarten» (giardino delle rose), i trentini este-

sero il nome di «Catinaccio» all'intero gruppo per contrapporlo al toponimo tedesco.

Due valli lo solcano profondamente: la val del Vaiiolet che scende verso sud partendo dal Passo Principe e conflueno poi nella Val di Fassa e la Val Ciamin che dalla Conca del Principe sbocca poi, volgendo verso Ovest, nella Val di Tires.

Gli accessi più facili al gruppo sono, provenendo dal Trentino, la Val di Fassa e provenendo invece da Bolzano la Val d'Ega che si collega alla prima attraverso il passo di Costalunga.

A farne uno dei gruppi più ammirati e decantati concorrono i multiformi aspetti delle sue guglie, dei suoi picchi e le meravigliose Torri del Vaiiolet circondate da grandi pareti che il sole arrossa al tramonto.

La traversata sciistica del Catinaccio, che qui viene proposta, inizia dalla Valle del Vaiiolet, sale

verso il rifugio Vaiiolet e, attraverso i Passi del Principe e del Molignon, si conclude con una lunga discesa per la stupenda Val Duron fino a Campitello di Fassa.

Le difficoltà, non certo da sottovalutare, consigliano la partenza di primissimo mattino in modo da poter effettuare i tratti di salita e di discesa più ripidi ed impegnativi in ore sicure.

L'ITINERARIO

Da Mazzin in Val di Fassa (1312 m) si prende la carreggiabile che, attraverso la frazione di Ronc, risale la Val del Vaiiolet con modesta pendenza e in parte fra gli abeti fino al rifugio Gardeccia (1949 m), situato nel mezzo di una aperta conca attorniata dalle cime dei Mugoni, delle Coronelle, del Catinaccio, del Vaiiolet e dei Dirupi di Larsec.

Fin qui è possibile, in stagione primaverile, arrivare con l'auto pernottando eventualmente al rifugio Gardeccia (generalmente aperto da fine febbraio fino ai primi di aprile, chiedere informazioni).

Dal rifugio Gardeccia si procede in direzione NO nel fondo della valle, puntando poi con larghe svolte verso il fianco di un salto roccioso (le Porte Negre) e avvicinandosi così alla Punta Emma.

Si supera la scarpata con qualche svolta a sinistra e si arriva sopra il gran ripiano su cui sorgono i rifugi P. Preuss e Vaiiolet (2243 m). Da qui si staglia contro il cielo in tutta la sua bellezza l'ardita torre Winkler, colpita di buon mattino dai primi raggi del sole.

Si attraversa ora la fiancata del Vaiiolet verso il fondo del vallone che viene percorso fino alla sua testata. Si supera infine quest'ultima con alcuni tornanti fino ad arrivare al Passo del Principe (2601 m), ove sorge il rifugio omonimo (è una costruzione privata), ai piedi del Catinaccio d'Antermoia. A nord appare, impressionante, il Passo del Molignon che da questo punto è ben poco invitante.

Si scende sul versante nord, per un largo canale, a strette serpentine (evitare di tagliare i

pendii verso destra) fin giù alla conca del Principe circondata dalle altissime pareti rocciose del Molignon, delle cime del Principe e del Catinaccio d'Antermoia.

Si risale verso l'erto canalone che si presenta di fronte come un imbuto. La pendenza aumenta progressivamente e, se la neve è ghiacciata, occorre procedere con piccozza e ramponi.

Infine si raggiunge il Passo del Molignon (2601 m) dal quale si scende fino ad una seconda sella (a destra).

Occorre ora abbassarsi per un canalone molto ripido con strette serpentine (con neve ghiacciata eventualmente togliere gli sci nel primo tratto). Diminuendo la pendenza si procede poi con svolte sempre più ampie fino alla conca sottostante, in direzione dell'Alpe di Tires.

Lasciato a sinistra il passo di Tires, ci si immette verso destra nella Val Duron. La discesa si effettua con scivolata sempre più facile in uno splendido paesaggio alpestre e con veduta dei Denti di Terrarossa e successivamente della bastionata del Molignon.

Il largo e pianeggiante fondovalle è cosparso di fienili e casolari e porta al rif. Micheluzzi dal quale una carreggiabile scende fino a Campitello di Fassa.

Tempi di percorrenza

Da Gardeccia al rif. Vaiiolet ore 1-1,30. dal rif. Vaiiolet al Passo Principe ore 1-1,30. Dal Passo Principe al Passo del Molignon ore 2-3. Dal Passo del Molignon a Campitello ore 2-3.

Complessivamente ore 6-9 a seconda delle condizioni della neve.

Equipaggiamento necessario:

Pelli di foca, piccozza, ramponi; lame Bilgheri consigliabili. Gita riservata a buoni sciatori alpinisti.

Cartografia

Carta delle zone turistiche d'Italia al 50.000 (T.C.I.). Itinerari sciistici in Val Gardena, Catinaccio, Sella, Marmolada.

Carta d'Italia al 25.000 dell'I.G.M.

FRANCO VIVIAN
(Sezione di Treviso)

L'Everest senza ossigeno

*Il resoconto, vivo e immediato,
della prima ascensione al M. Everest
senza l'uso dell'ossigeno,
compiuta l'8 maggio 1978.*

REINHOLD MESSNER



UN DRAMMATICO TENTATIVO

Come tutte le sere la tempesta preme il pulviscolo di neve attraverso le cuciture. Già 10 cm di neve si accumulano sui nostri sacchi-letto. C'è da disperare. È bello non sentire più d'improvviso alcun obbligo, non aver più presenti le proprie mete, i precedenti, non sentirsi più limitati da ciò che si voleva, da ciò che si era. Ma ora si tratta di sopravvivere. Era nostra intenzione, di Peter Habeler e mia, di salire per la prima volta il Mount Everest, la montagna più alta del mondo, senza l'aiuto dell'ossigeno. E ora sono bloccato con due sherpa al Colle Sud sugli 8000 metri.

Il giorno prima si era ammalato Peter al Campo 3. Aveva delle noie con lo stomaco ed è rimasto al campo. Il bel tempo però mi ha fatto andare avanti con due portatori nepalesi, che mi dovevano aiutare nel limite del possibile a prepararmi una base per un'eventuale salita solitaria. Eravamo giunti al Colle Sud, la sella tra il Lhotse e la vetta principale dell'Everest, erigendo una spaziosa tenda, nella quale ci sistemammo alla buona.

Mingma, uno dei due sherpa, si è infilato nel sacco e si muove appena. L'altro, Ang Dort'ze, mi aiuta a cucinare e specialmente a trattenere dall'interno la tenda durante i più furiosi colpi di

Nella pag. precedente: Reinhold Messner al rientro dalla sua impresa sull'Everest, che apre nuove prospettive nella storia dell'alpinismo.

tempesta. Continuamente la tenda si piega sopra le nostre teste e temo che venga strappata in pezzi in qualsiasi momento e che anche noi si venga spazzati via dalla tempesta. Un miracolo trattiene la tenda fino al primo mattino, poi i teli si lacerano e ondate di neve e di granuli gelati ci vengono proiettati in faccia. A malapena siamo in grado di mantenere il controllo sul nostro vestiario e sul resto del materiale. Prego gli sherpa di aiutarmi a montare una seconda tenda per crearci una nuova dimora. Dobbiamo proteggerci. Una discesa sarebbe impensabile. Per imprudenza e fedele al mio principio di scalare le montagne, anche le più alte, senza trucchi tecnici non ho portato al Colle Sud nessuna bombola d'ossigeno. E ora anche gli sherpa sono debilitati dopo questo bivacco sugli 8000 metri. Mingma non si muove. È sdraiato invisibile nel suo sacco, silenzioso e io temo già il peggio quando lo scuoto ed egli non emette nemmeno un rantolo. Così Dort'ze e io usciamo dalla tenda, richiudiamo l'ingresso e tentiamo di erigere una nuova tenda negli intervalli della tempesta, ma continuamente il vento la gonfia e sembra che ce la strappi di mano. Possiamo intenderci a malapena e dobbiamo continuamente pulirci gli occhi sotto vento per togliere la neve. Dopo essere diventato conscio della inutilità dei miei ridicoli tentativi mi sento più forte e meno sensibile verso la morte. La pelle e il naso mi bruciano. I primi congelamenti sulla punta delle dita e sul naso hanno lasciato bordi d'ombra bianco-azzurri e sento il freddo penetrare nonostante porti una tenuta imbottita di piuma d'oca in un unico pezzo.

Dopo un'ora buona finalmente riesco a entrare nella seconda tenda. Mingma trasloca. Mentre io sistemo nella tenda i sottili materassini di gommapiuma e mi stendo sopra i sacchi a pelo ghiacciati, mi sembra ogni minuto di più senza senso il tentativo di scalare il Mount Everest senza ossigeno. E quando mi infilo nel sacco sono già convinto dell'impossibilità. Guardo lo sbattimento della parete della tenda, la neve che passa dalle cuciture e penso che non ci lasceremo mo-

rire qui e che riusciremo ancora a scendere. Nuovamente Mingma giace immobile accanto a me, come morto. Ogni tanto mi devo toccare per sentirmi vivo e per sapere cosa ci sia da fare e per poter riflettere. Prima che torni la notte, la seconda a 8000 metri, esco nuovamente dalla tenda per controllare i tiranti esterni. Rimango fermo un po' nella tempesta in attesa di qualche cosa, una striscia azzurra da qualche parte dell'orizzonte. Ma tutto è grigio, nebbia, tempesta di neve, senza alcuna speranza di miglioramento. Tento di cucinare benché all'interno della tenda si spenga continuamente il fornellino a gas. Dobbiamo bere tutti e tre, per non morire durante la notte. Il mattino dopo, finalmente il vento diminuisce e si aprono zone di azzurro nel cielo. Possiamo scendere; Mingma è immediatamente in piedi e anche Dort'ze scende con lui.

Prima che mi giri i due hanno lasciato il campo e si inoltrano, sempre nel nevischio, verso lo sperone dei Ginevrini. Sono solo, stanco, infinitamente stanco. Il mio corpo cede dopo tutta l'autodisciplina che mi ero imposta. Non riesco più a stare in piedi, rimango seduto, mi tiro nuovamente su, davanti alle due tende: smonto i telai per poterle stendere sul terreno. Per non farle volare via appoggio sulle tende delle bombole d'ossigeno vuote, che deturpano questo colle, il più alto della Terra. Appesantisco gli ingressi, controllo ancora che tutti i fori e le chiusure lampo siano serrati e inizio la discesa verso valle. Non è il momento di tirare il fiato, ma soltanto una terribile sfaticata. Quasi 50 ore ho passato senza ossigeno nella zona degli 8000 metri, senza dormire e senza un minuto di riposo, aspettando di essere spazzato via da questo mondo. E in queste poche ore sono invecchiato di anni. È un giorno senza amore, senza calore, senza nuvolette vaganti. La ripida vetta dell'Everest frustata dalla tempesta quale quintessenza dell'irraggiungibile. Scendo per due giorni lungo le corde fisse e sui pendii innevati del Lhotse, nel calore senza ombre del Western Cwn, il Circo Occidentale. Passo da tutti i luoghi dove

abbiamo posto assicurazioni e ponti per facilitare ai nostri sherpa e ai portatori di alta quota il trasporto del materiale. Passo dai tre campi montati da me nelle precedenti settimane. Sono bruciato dal sole e prosciugato dal calore. La punta del naso è congelata. Ma sono contento che nessuno dei compagni della spedizione senta compassione per me. È giusto che sia così, perché riesco a mantenere la mia dignità e indipendenza. Lentamente, già durante la mia faticosa discesa a valle cresce in me la decisione di tentare ancora. Non è ancora in me la meta, ma è presente al mio fianco. Muta, preme e vuole tornare nella mia esistenza.

LE PRECEDENTI ESPERIENZE

Peter e io siamo al campo base da una settimana per riprenderci. Nel frattempo ci siamo abituati ai numerosi rumori che riempiono giorno e notte intorno e sotto a noi le profondità del ghiacciaio di Khumbu. Valanghe che scendono, il ghiaccio sotto di noi che stride e si rompe, sassi rotolanti dalla morena. Non vogliamo più attraversare spesso la cascata di ghiaccio, la parte più pericolosa dell'ascensione all'Everest e che abbiamo salita e discesa una dozzina di volte. Solo ancora una volta, per l'ultimo tentativo.

Già all'inizio in questa seraccata avemmo degli incidenti che ritardarono la spedizione. Uno sherpa cadendo in un crepaccio si tagliuzzò la faccia e venne suturato. Un altro sparì — ancora con una scala in mano — quando un'immensa superficie di cinquanta per cento metri circa sprofondò seppellendo tutto ciò che c'era sopra.

La scalata della cascata di ghiaccio è tra l'altro una questione di fortuna. Chi è veloce rischia meno, ma nonostante tutto la cascata si muove a elevatissima velocità e perciò possono aprirsi dei crepacci. Intere parti della cascata cambiano faccia durante la notte. Nel frattempo avevano raggiunto la vetta il capospedizione Wolfgang März, Horst Bergmann, Robert Schauer e il capo degli sherpa, il sirdar Angfu. Erano saliti sul tracciato da noi preparato sino al Colle Sud, ave-

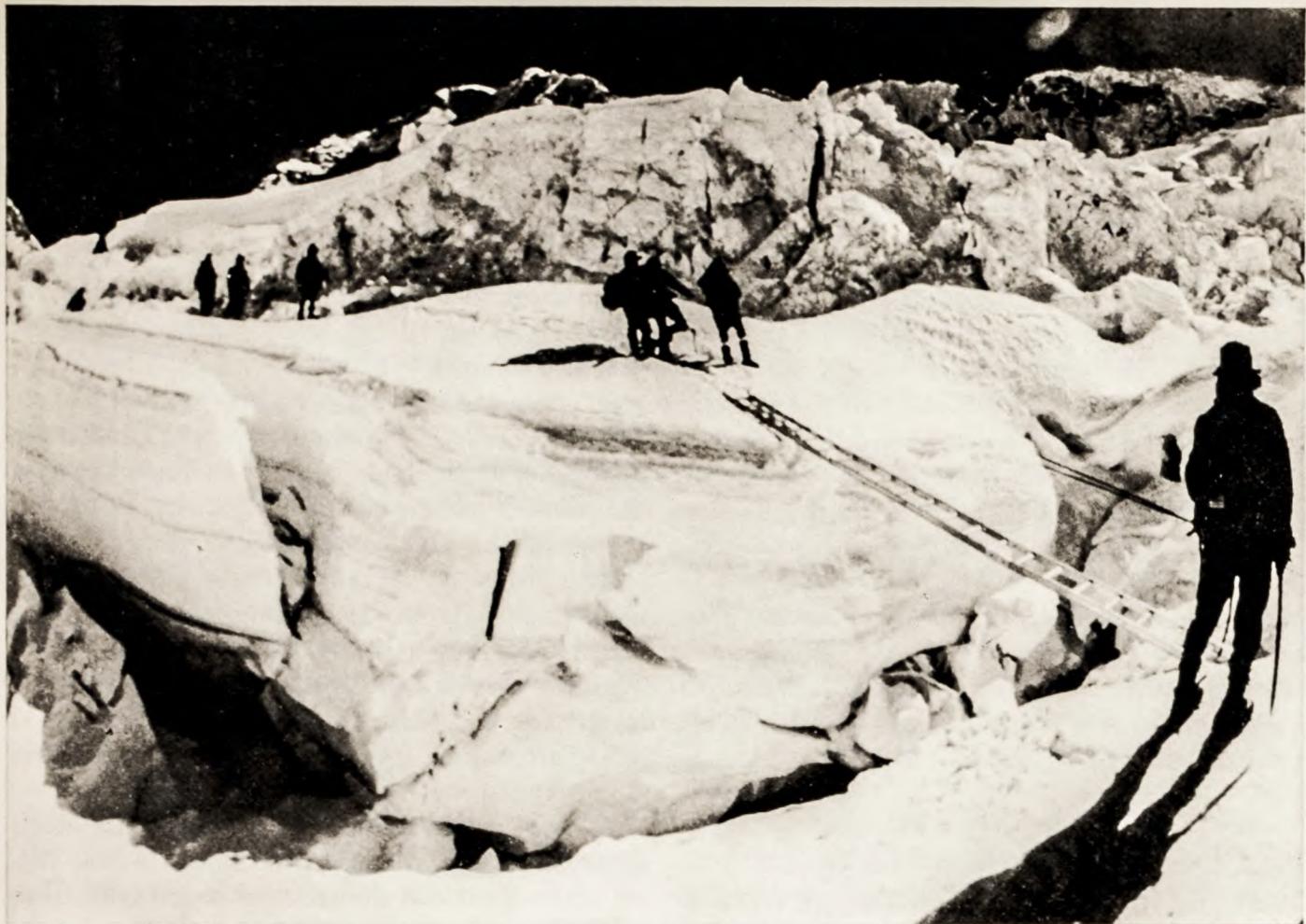
vano allestito un quinto campo a 8500 metri e da lì erano partiti per la conquista della vetta. Era il 3 maggio 1978. A partire dai 7200 metri avevano usato l'ossigeno, ad eccezione di Robert Schauer che lo usò soltanto a partire dagli 8000 metri del Colle Sud, eseguendo con questa la 23ª classica ascensione all'Everest. Più di sessanta persone hanno così raggiunto la vetta del monte più alto della Terra e tutti con ossigeno. Agli inizi della scoperta alpinistica dell'Everest nel 1921, 1922 e 1924 si aveva solo limitatamente a disposizione l'ossigeno. Le apparecchiature non erano ancora così sviluppate e non si era d'accordo se fosse meglio un'ascensione con o senza ossigeno.

Nel 1924 sparirono due dei migliori e più decisi alpinisti inglesi, Mallory e Irvine nella zona della vetta. Però non dovrebbero essere saliti oltre gli 8500 metri e più tardi venne trovata la piccozza di Mallory.

Norton raggiunse l'altezza maggiore negli anni 1930 con 8600 metri e senza ossigeno, un'altitudine che rimase record mondiale fino ad oggi, se si contano le ascensioni senza ossigeno. Nel 1953, esattamente 25 anni fa, com'è noto, il neozelandese Edmund Hillary e lo sherpa Tensing Norkay raggiunsero la cima servendosi dell'ossigeno: tali apparecchiature si erano altamente sviluppate e dopo il successo ottenuto tutte le seguenti spedizioni usarono questo mezzo per scalare l'Everest.

LA DECISIONE DI RITENTARE

Quando la nostra prima squadra tornò vittoriosa Peter e io eravamo al campo 2. L'atmosfera era orientata da un lato all'entusiasmo per la riuscita della scalata alla vetta di tutte le vette, dall'altro lato era offuscata dal fatto che gli sherpa non sembravano più disposti a sostenere una seconda squadra verso la cima. Inoltre Robert Schauer raccontò di essersi tolta l'apparecchiatura di respirazione poco sotto la vetta meridionale e che non riusciva a fare molti passi senza perdere fiato e forze e che sarebbe stato impossibile salire sull'Everest senza maschera.



Una serie d'immagini riprese durante le varie fasi dell'ascensione, nella grande seraccata del Circo Occidentale e nei pressi del Colle Sud.



Il capospedizione notò che gli girava la testa quando per pochi minuti si era tolta la maschera sulla vetta. Dopo queste notizie Peter dubitava. Ci eravamo nuovamente messi insieme e avevamo iniziato un secondo attacco dopo un intervallo di riposo; ora, sorpresi al campo 2 da queste risposte demoralizzanti della nostra prima squadra, egli voleva fare un tentativo con l'ossigeno lasciandomi solo, per forza di cose. Ma non riuscì subito a trovare un compagno per un tentativo e si appoggiò nuovamente al mio piano, sia per ripicca, sia per un piccolo spiraglio di speranza e promise di seguirlo, che si arrivasse in vetta o no. Io non ero venuto per salire l'Everest con tutti i mezzi. Ero venuto per vivere l'Everest in tutta la sua grandezza, la sua difficoltà senza ossigeno ed ero

deciso a rinunciarvi se non fossi stato capace di arrivare fino alla vetta. Con gli apparecchi moderni è possibile abbassare l'altezza dell'Everest a circa 6000 m e se volevo scalare una montagna di 6000 m non dovevo andare necessariamente sull'Everest.

Per poter afferrare la grandezza dell'Everest, per sentirla, lo si doveva scalare senza l'aiuto dell'ossigeno: solo allora si sarebbe potuto sapere cosa sente lassù l'uomo, solo allora si sarebbero comprese le sue dimensioni.

Il 6 maggio saliamo Peter Habeler e io, assistiti da tre sherpa, al campo terzo a 7200 m. Ci sentiamo bene sebbene dobbiamo pistare duramente e ritroviamo il campo in parte innevato, bagnato e sporco. La mattina dopo procediamo ulteriormente fino al quarto campo al Colle Sud,

dove sono già stato fermato una volta. Non temo che succeda ancora. Secondo la legge delle probabilità questa volta dovremmo trovare tempo buono. Ma non escludo che sia nuovamente brutto. Per precauzione portiamo due bombole d'ossigeno francesi trasportate da uno sherpa. Se uno di noi si dovesse ammalare o subire lesioni al cervello, come ci è stato profetizzato, volevamo avere a disposizione l'ossigeno al Colle Sud. Ma voglio porre in evidenza fin d'ora che non abbiamo toccato questo ossigeno e lo abbiamo lasciato per la seguente cordata, composta da Reinhard Karl, un alpinista di Heidelberg e Oswald Olz della stessa regione. Ci sistemiamo e la stessa sera arriva ancora l'inglese Eric Jones, che ci dovrebbe riprendere con la cinepresa al Colle Sud, alla partenza e al ritorno... dalla vetta. Il tempo è buono, addirittura fantastico e quando, dopo aver ricevuto per radio dal campo un bollettino meteorologico non favorevole, la sera esco ancora dalla tenda e posso riconoscere verso occidente ogni vetta in controluce, sento come se tutte le singole forze si riunissero in una sola volontà e decisione. Dentro di me mi concentro per un'unica esplosione di energia, inattaccabile da tutte le affermazioni e offese che avevano denigrato il nostro tentativo come impossibile e pazzesco.

Siamo in due, disposti ad andare fino in fondo, che si conoscono da anni e che si ritengono infallibili in montagna e che nell'intimo sono convinti che debba essere possibile. Se il tempo domani è buono, deve riuscire.

Appena dopo le 3 iniziamo a cucinare: tè, caffè, acqua. È molto importante ingurgitare liquidi. Riduco la zolla di neve avanzata dalla sera precedente e aggiungo continuamente pezzi di neve dura nella pentola.

LA VOLONTÀ' DI SALIRE

Beviamo alternandoci e, sdraiati nel sacco, infiliamo due paia di calze e le scarpette interne. Tento di scaldare tra le gambe e nel sacco a pelo le scarpe esterne gelate. È un lavoro lungo prima di essere vestiti e pronti per la partenza.

Tra le cinque e le sei ci vestiamo completamente.

Porto biancheria di seta, pantaloni lunghi e una maglia, un abito di Heliant intero, sopra a questo una tenuta integrale di piumino, scarponi doppi e ghette di neoprene, tre paia di guanti, due berretti. Per emergenza — perdita o rottura — ho un altro paio di guanti nel sacco. Per il resto portiamo soltanto il minimo indispensabile, la cinepresa e appunto i guanti di riserva, occhiali di riserva e alcune piccole cose. Mi disturba poco oggi che la brina si stacchi dalle pareti della tenda, che il sacco a pelo sia rigido di ghiaccio esternamente e che nella mia barba si formi ghiaccio. Ho dovuto lottare la sera precedente con questi inconvenienti e li conosco già da sei settimane — da sei settimane che ci troviamo al campo base o più in alto.

Quando Peter e io lasciamo la tenda, la tempesta ci butta in faccia un'ondata di granuli di neve. Il cielo è coperto di nuvole. All'ovest soltanto una striscia di azzurro. Una forte brezza soffia da sud e tutte le valli sembrano riempite di nebbia. Il tempo è brutto. Al primo momento ci colpisce uno shock, ma poi coscienti che questo è il nostro ultimo tentativo decido — profondamente in me — di andare fin dove è possibile. Possiamo sempre tornare. Peter tentenna al primo momento, ma poi si lascia convincere e respirando a fatica riusciamo a salire rapidamente un campo di neve solcato da crepacci. Da questo punto il pendio si innalza verso la piramide della vetta e possiamo riconoscere all'est per la prima volta il Makalu, quell'immenso dente di granito, la quinta montagna del mondo, che domina le cime all'est dell'Everest. Una gigantesca nuvola a forma di pesce copre la sua vetta e poco sotto a questa sembra che nevichi. La nostra situazione non è proprio piacevole, ma nemmeno senza speranza. Continuamente il vento ci frusta in faccia i grani di neve e sempre più fitte diventano le nubi nel cielo; la striscia azzurra visibile all'alba è intanto diventata indefinita. Sconsolante vuoto nel cielo. All'inizio la neve è dura e Peter e io riusciamo

a salire bene con le aguzze punte dei ramponi, ma dobbiamo sempre intercalare degli intervalli per riprenderci nell'aria sottile e povera di ossigeno. Più in alto, dove la neve diventa molle e profonda fino alle ginocchia, deviamo continuamente sui pilastri di roccia, che sono difficili da scalare, ma ci evitano la fatica di aprirci la pista e ci aiutano a risparmiare le forze. Ci alterniamo in testa e saliamo con fatica fino a 8500 metri, intendendoci soltanto a gesti.

Quando Peter disegna nella neve una freccia in giù con il significato «dobbiamo scendere» io disegno una freccia verso l'alto e durante le pause cerco di spiegare ansimando che fra alcune ore sarà nuovamente giù e che il tempo resiste. Così raggiungiamo il quinto campo, che non vogliamo utilizzare per dormire, ma che dovrebbe essere soltanto una specie di avamposto. Nel frattempo la visibilità si è ridotta notevolmente. Di tanto in tanto si libera la vetta del Lhotse, che dovrebbe essere ora alla nostra altezza e la cresta finemente disegnata del Nuptse, che si prolunga per alcuni chilometri fino a quando la montagna scende verso il campo base, dove si trova un mare di nebbie. Prepariamo velocemente del tè nella tenda e dopo questa pausa di circa mezz'ora continuiamo la marcia in terreno sconosciuto a un'altitudine che nessuno prima di noi ha tentato di vincere senza ossigeno. Il nostro salire diviene più lento. Sul versante cinese, cioè sul versante orientale della cresta, la neve è nuovamente dura e battere pista più facile, ma poi dobbiamo tornare ancora sul versante nepalese, perché quello cinese si fa troppo ripido. Nuovamente si tratta di pestare la neve, di affaticarsi, di ansimare. Il ripido pilastro della via Hillary sembra impossibile, ma nonostante tutto ci volgiamo verso di lui e con le punte dei nostri ramponi ci eleviamo per rugosità e gradini per evitare il duro lavoro del pistare. Sempre, dopo alcuni passi, ci appoggiamo alla piccozza per scaricare il busto, in modo che possa aprirsi e chiudersi con tutte le fibre e i muscoli, la bocca totalmente spalancata per aspirare l'aria. Alcuni minuti do-

po siamo nuovamente un poco riposati, non proprio in forma, ma abbastanza per fare ancora alcuni passi verso l'alto e poi nuovamente — la fronte appoggiata alla piccozza — i polmoni e il petto lavorano come se dovessero scoppiare. Poco sotto la vetta Sud estraggo per la prima volta la cinepresa dallo zaino, per filmare Peter che sale nella tempesta e nel nevischio e raggiunge la sua punta più alta. Davanti a noi vediamo una gigantesca cresta, la cresta più bella che abbia mai visto. Verso il Tibet, ovvero verso la Cina, le cornici sono leggermente strapiombanti, verso il Nepal invece sono appiattite.

La cresta sembra infinita. Dall'altra parte, da qualche parte molto lontano, la vetta principale. Ma io so — fino a questo punto arriva ancora il mio cervello e la mia capacità di concentrazione — che in alto le distanze ingannano. L'aria sottile fa sembrare tutto più distante. So che raggiungeremo la vetta.

LO SFORZO DECISIVO

Non penso più tanto, tutte le motivazioni precedenti sono sparite. Esiste ora soltanto questa vetta che vorrei raggiungere. Ho persino dimenticato che ci troviamo sull'Everest, la montagna più alta della Terra. Mi è anche indifferente arrampicare senza bombole.

È ora determinante solo quest'ultimo punto nel quale si congiungono tutte le linee, che mi attrae e che mi spinge avanti. Finora abbiamo rinunciato alla corda, ma a questo punto ci legghiamo. Scendo nella forcilla che separa la vetta principale dalla vetta meridionale e avanzo con prudenza a distanza di rispetto dal baratro delle cornici.

Al passaggio Hillary, il punto più difficile della cuspide sommitale, mi fermo. Peter mi raggiunge. E poi salgo tastando tre e quattro volte il gradino di pietra. In alto ci alterniamo nuovamente nella guida. La vetta vera non si vede ancora, anche se non dovrebbe essere lontana. La neve è dura. Un vento gelato dal sud ci butta in faccia cristalli di ghiaccio. Tra le foto e le pellicole che giro dimentico di tanto in tanto di

rimettere gli occhiali; d'altra parte questi si coprono continuamente di neve in modo da doverli sempre pulire e molto vento e riverbero entrano nei miei occhi. Ora, appena dopo mezzogiorno e oltre 8800 m, non possiamo più rimanere in piedi durante le pause. Ci sdraiamo, ci inginocchiamo, la piccozza bloccata nella neve dura, trattenuta dalle mani in modo da non scivolare. Non ci assicuriamo sebbene siamo legati. Nessuno dei due guarda l'altro, ma nel subconscio ognuno sa che l'altro non fa errori. Solo nell'armonia della cordata dopo una collaborazione di anni in situazioni limite, è possibile non avere paura per l'altro. Il respirare è ora così impegnativo da non lasciare quasi più forza per avanzare. Dopo dieci o quindici passi ci accovacciamo nella neve attaccati alla piccozza e dimentichiamo ciò che siamo. Peter ha l'impressione che non sia più lui a salire ma che Dio salga, che non sia presente, che non sia più lui. Come uno si dovesse semplicemente sdraiare di tanto in tanto per poter continuare a vivere. Così ci inginocchiamo ogni cinque o dieci passi, accovacciati con la testa sopra la neve, il torso possibilmente libero in modo che si possa dilatare nella respirazione.

LA SOSTA SULLA VETTA

Non mi pesano gli ultimi passi verso la vetta sormontata dal simbolo cinese. Quando la raggiungiamo mi siedo con i piedi penzoloni sul baratro. Peter mi fa segno con la mano di riprenderlo durante l'ultima lunghezza di corda. E io tolgo dal sacco la cinepresa, traffico per lungo tempo sulla batteria con gli scomodi guanti di piuma e la metto in moto. Lo riprendo e ora sono calmo. Non devo continuare a salire. Ho finito di ansimare. Sono completamente presente anche se non mi rendo conto di dove mi trovi. Le nebbie nel frattempo hanno lasciata libera la cresta del Nuptse e inizio la ripresa da questa cresta, poi inquadro Peter che mi sale incontro con la bocca aperta e gli occhi incrostati di ghiaccio. E mentre alcuni metri sotto di me si ferma per un momento di riposo mi viene in mente

una scena: vorrei riprenderlo in arrivo sulla vetta, vicino al treppiede d'alluminio cinese, per avere una documentazione ufficiale. Però nel momento in cui Peter arriva in alto passando davanti a me, egli mi abbraccia, piange e tutti e due ci abbandoniamo nella neve a 8848,12 m. Ho gettato via la macchina da presa e lo abbraccio, tutti due piangiamo, singhiozziamo. Apparentemente ancora senza resistenza.

La forza dei sentimenti scioglie improvvisamente tutto, dopo questo enorme impegno di volontà, che componeva prima il nostro io. Nessun senso di trionfo, nessun senso di onnipotenza. Solo sentimento di ora e qui, sentimento di essere. Persa per breve tempo la ragione pratica nel sentimento di beatitudine, nessuno pensa razionalmente, scoppiano solo emozioni. Non parliamo tra di noi. Poi ci fotografiamo reciprocamente. Peter sente improvvisamente che gli si rattappiscono le dita. Si tratta di crampi o si trova prossimo a un colpo apoplettico dopo lo sforzo a quell'altezza? Pensa allo sherpa trovato alcuni giorni prima semiparalizzato nella tenda.

Diventa irrequieto. Vuole scendere, scende, da solo, senza corda. Lo vedo ancora sulla vetta Sud mentre tento di incidere un nastro e di fare ancora alcune riprese. Poi fisso le batterie della mia cinepresa, che non mi serve più, all'emblema cinese, con uno spezzone di corda e lo seguo.

IL RITORNO NEL MONDO

Spero che Peter mi attenda sulla vetta meridionale, ma non c'è. Deve averlo preso il panico. Mentre io scendo lentamente nella ripida neve lasciandomi cadere per così dire da un gradino all'altro, vedo improvvisamente a sinistra la traccia di una scivolata. Una pendenza di 50°, uno scivolo sul quale certamente è partito Peter, sul sedere, verso il versante cinese e che sparisce da qualche parte nelle nebbie. In questo momento mi ricordo (riesco nuovamente a pensare razionalmente) che questo versante è alto 3000 m, ripido, tagliato da crepacci e temo che Peter si sia fermato troppo tardi. Ma quando arrivo al



quinto campo vedo una traccia proveniente dal versante est dell'Everest passare nel versante sud-est e che porta giù al campo quattro del Colle Sud. Così so che Peter è arrivato al campo o che deve arrivare fra poco. Che non ha fatto alcun errore nonostante l'aria povera d'ossigeno e che ha agito correttamente, per istinto, in questa situazione critica. Al piede del pendio sud-est vedo una nuova slavina e apprendo più tardi, nella tenda, che Peter è partito con essa e che ha perso la piccozza, gli occhiali e un rampone. Arrivati al campo siamo inizialmente in forma. Con la radio trasmettiamo che l'Everest è stato conquistato per la prima volta senza ossigeno senza renderci conto del significato. Parliamo con Eric Jones, il cineasta inglese che ha filmato il nostro ritorno al Colle Sud completando la documentazione sull'ascensione senza bombole. Solo la sera della conquista della vetta mi accorgo che gli occhi iniziano a dolere. Peter si è contuso la gamba destra e la caviglia. Il medico non teme nulla di grave, mentre i miei occhi peggiorano da un momento all'altro. Al primo momento temo di aver subito un danno ai nervi, causa la quota elevata e che stia per perdere la vista. Ma poi sento come della sabbia

negli occhi e capisco che deve trattarsi di cecità da neve.

Segue una notte terribile. Il senso di avere due fori al posto degli occhi. Ogni momento mi devo sedere. Grido, piango: questo mi aiuta, perché le lacrime leniscono il dolore. La discesa il giorno seguente, cieco dal Colle Sud fino al Campo 2, è stata possibile solo inciampando immediatamente alle spalle di Peter. Alla fine non vedevo più lontano di un metro.

La discesa al campo base del giorno dopo, 10 maggio, riuscì meglio perché mi ero ripreso. Invece Peter zoppicava di più, perché la sua gamba si era gonfiata e non poteva fare passi lunghi. Eravamo due invalidi quando arrivammo al campo base. Ma avevamo terminato l'ascensione senza aiuto esterno, come l'avevamo iniziata e — almeno lo confermano gli amici della spedizione — eravamo ancora in grado di ragionare.

Se ho un difetto al cervello, l'avevo già prima: non è stata quest'ascensione all'Everest senza bombole a procurarmelo.

REINHOLD MESSNER
(Sezione di Bolzano)

Traduzione dal tedesco di Franco Danner

Un progetto di Parco Naturale e due interessanti itinerari

SERGIO GIOVANNONI

In alta Val Sesia è in progetto la costituzione di un Parco Regionale. Esso vorrebbe unire gli interessi naturalistici e paesaggistici, veramente notevoli per queste valli direttamente discendenti dal Monte Rosa, con quelli culturali, sociali ed etnografici, qui degni di particolare nota poiché riguardano alcuni insediamenti Walser.

Queste ultime sono popolazioni di lingua tedesca e provenienti dal Vallese che si spinsero a sud in tempi lontanissimi. Il nome di «Pietregemelle» (due massi erratici) designante la conca di Riva Valdobbia lo troviamo già citato negli atti del comune di Vercelli nel 1217, segno che già qui esisteva un insediamento di una certa importanza. Ci sono molte ipotesi sugli avvenimenti storici di quel tempo, come ad esempio il percorso seguito dai Walser, certamente in più riprese, che originariamente li teneva legati alla regione di provenienza. A tal proposito ci sono molte leggende e molte teorie che fanno passare una mitica Alta Via dei Walser per numerosi itinerari, alcuni dei quali anche ardui come il Colle del Felik (4061 m) giustificati dal fatto che in alcuni periodi il regresso dei ghiacci effettivamente avrebbe potuto rendere transitabili dei valichi oggi solo alpinistici, ma in nessun caso esistono prove sicure.

Queste colonie tedesche, che si stanziarono nei territori di Riva, Alagna, Rima, Carcoforo (compresi nel futuro Parco) e di Gressoney e Macugnaga, vantano una civiltà non comune ed ingegnosissima, che oggi risplende nelle numerose costruzioni ed una cultura autonoma, che si è conservata nei secoli: la lingua tedesca era insegnata nelle scuole fino al 1863. È non solo per salvare questo patrimonio dai rischi di una speculazione selvaggia, ma soprattutto per valorizzarlo, mantenerlo vivo ed in grado di continuare in futuro, a beneficio degli eredi e depositari locali in primo luogo, che è nato il progetto di un Parco naturale.

D'altra parte non si vogliono neppure ripetere gli errori commessi in passato con la costituzione dei primi Parchi nazionali: trasformati in musei cristallizzati, per certi aspetti dei fossili

I Walser in Val Sesia

con la pretesa di mantenere una natura inviolata e fissa: una concezione che si è rivelata come una pretesa innaturale oltre che dannosa. Sappiamo benissimo infatti che il modo migliore per conservare le montagne è quello di viverci, di lavorarci e ciò lo si può fare solo incoraggiando gli insediamenti agricoli, l'economia agropastorale, sviluppando cioè le comunità locali e non certo escludendo la vita dell'uomo.

Questo progetto vuole essere anche un esempio stimolante per tutte le altre valli alpine: così come non bisogna regalarle alla speculazione o alla colonizzazione cittadine che distruggono sia l'ambiente che la società locale, favorendo solo il degradamento, allo stesso modo non ha senso mitizzare la loro conservazione integrale che riduce allo stato selvaggio e incustodito aree ricche di valori economici, culturali ed ambientali. Al contrario è auspicabile una ripresa della società alpina attraverso i canali di una prospettiva agricola con buone possibilità sia economiche che di ricerca ed sperimentazione, nonché l'agriturismo, il turismo sociale, le combinazioni alberghiere.

Questo per la Val Sesia può significare togliersi dallo sfruttamento a cui oggi in parte è sottoposta e gestire in prima persona sia la propria salvaguardia sia il proprio sviluppo, ottenendo dei guadagni sicuri e continuati nel tempo molto maggiori che non quelli provenienti dalla svendita delle proprie terre.

Se il Parco verrà presto realizzato ci sarà anche un'organizzazione in grado di guidare questa operazione fornendo assistenza sia a quanti vogliono «lavorare nei boschi», o «fare per qualche giorno la vita dell'alpe», o desiderano abitare per una stagione in una «casa Walser» (senza deturparla, ma anche con a disposizione qualcuno che gli insegni come fare e che cosa significa), oppure semplicemente intendono trascorrere una «settimana bianca» in un albergo accogliente, in un paese di montagna vero, ma che offra tutte le possibilità.

Non è vero che in una frazione della Val Vogna, a Otro o in Val d'Egua, sia diventata

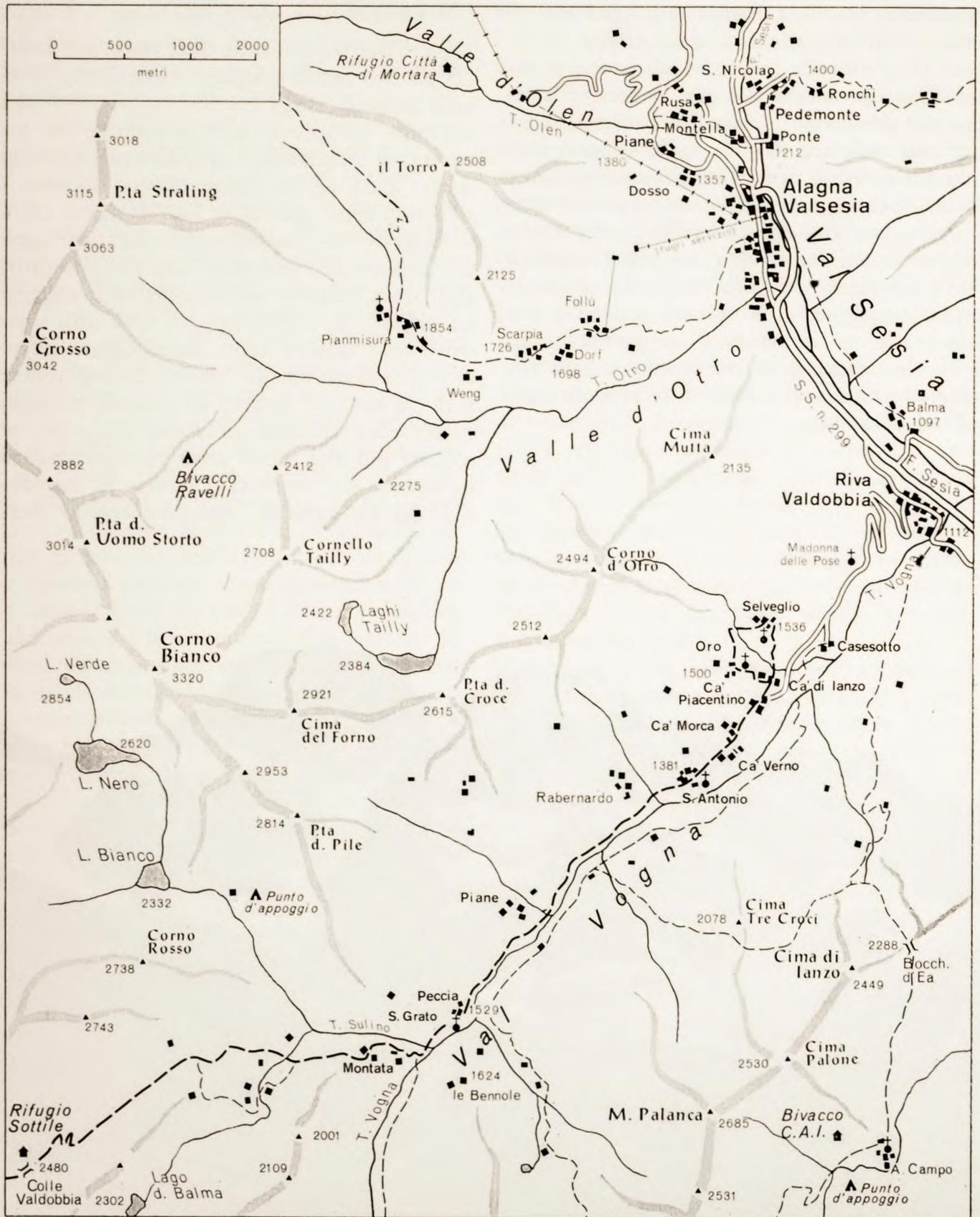
Il versante valsesiano del M. Rosa dall'Alpe Pile.
(Foto P. Carlesi)

impossibile la vita e l'unica possibilità sia costituita dall'emigrazione o dalla ricerca di lavoro «in giù» nelle industrie; allo stesso modo per questi paesi non c'è solo l'amara prospettiva dell'abbandono o della deturpazione, di essere cioè violentati da una moda esterna. Proprio quassù esiste una civiltà che non ha niente da invidiare a quella di pianura, semplicemente è diversa perché si è adattata alle caratteristiche ambientali del luogo. Ma su questi valori è tutt'ora possibile non solo vivere, ma anche costruire un progresso, in armonia sia con le tradizioni che con la natura. Non mancano certo le basi economiche in un mondo sempre più bisognoso di ambienti puliti e di prodotti agricoli ed alimentari.

UN PROGETTO CONCRETO

Come si può concretizzare tutto ciò in Val Sesia? Da un lato per le comunità locali credendo sia nella propria cultura e nelle proprie possibilità, che nello sviluppo e nelle prospettive che una società ed un'economia agro-silvo-pastorale moderna, unita ad un saggio turismo sportivo o all'agri-turismo, può dare. Dall'altro, per chi si vuole avvicinare, partecipando e non distruggendo, considerando realmente una vita alternativa allo stress cittadino della catena di montaggio. La teoria e le intenzioni però sono utili e positive solo quando sono accompagnate da un se pur modesto risvolto pratico. Esempi concreti di ciò sono nei progetti di carattere etnografico, come la costituzione di fattorie alpine che raccolgano più alpi vicini sotto un'organizzazione funzionale (per esempio dotazione di montacarichi agli alpi centrali; impianti energetici anche





autonomi; dotazione di meccanizzazione per facilitare il lavoro; miglioramento dei sentieri; organizzazioni per la vendita dei prodotti; attività sperimentali e di ricerca per esempio sulle piante aromatiche di alta montagna) la quale può permettere sia il soggiorno turistico che la presenza di campi di lavoro (organizzati in collaborazione con scuole, organizzazioni per le vacanze o il tempo libero, le guardie forestali, i sindacati...): presenze che possono collaborare attivamente al lavoro dell'alpe.

Allo stesso fine servono i piani di sviluppo dei comuni e delle frazioni, che anziché concedere più o meno magnanimamente terreno alla speculazione, organizzano, su base scientifica avvalendosi di uno studio apposito, una pianificazione che permetta da un lato di conservare intatte le vecchie abitazioni, dall'altro di erigerne di nuove, ma secondo gli stessi criteri stilistici ed architettonici (favorendo così sia la continuazione di uno stile sia un'occupazione per l'industria edilizia e del legno, scongiurando per esempio l'importazione di prefabbricati magari dall'estero); ma che ricrei anche un nucleo di vita e un centro operoso nei vecchi borghi reintessendo quei legami che rendono la vita di paese non preda della noia, ma ricca sia economicamente che folkloristicamente (e gli esempi stanno nell'artigianato, nella gastronomia, nelle sagre e feste civili e religiose, nelle tradizioni, nell'agriturismo anche qui possibile se si salvano i prati dal dilagare eccessivo di villette o di giardini inutili e improduttivi...).

Ci sono poi le possibilità date dallo sport, di ogni tipo, dai centri culturali e sociali come per es. teatri, sale di ritrovo ed esposizione, palestre, cinema, corsi organizzati per lo sport, la ricreazione, l'escursionismo, il naturalismo...

Della massima importanza gli itinerari per escursioni, dai più brevi con interessi architettonici, ambientali, scientifici, naturalistici, etnici, culturali o ricreativi, a quelli più impegnativi che avendo a disposizione l'ambiente di un Parco naturale possono essere molto vari, interessanti e ricchi di attrattive.

DUE FACILI PASSEGGIATE TRA I BORGHI WALSER

Alcuni esempi di simili itinerari possono essere presi in considerazione già adesso per abituare i visitatori a questo tipo di turismo e per dimostrare ai residenti questo nuovo modo per valorizzare i loro beni (come già in altre parti d'Europa è stato fatto: Skansen, 1.000.000 di visitatori l'anno, Oslo 600.000, Lillehammer 350.000, Arnhem 500.000, Stubing 92.000 visite in 6 mesi; in molti casi si tratta di zone simili alla nostra, come Geschwend nella Foresta Nera).

1) LE FRAZIONI DI ALAGNA ED IL MUSEO WALSER

Da Alagna con la mulattiera o la carrozzabile si sale al Dosso (Fum Diss) una frazione posta a 1357 m su un bel poggio panoramico, intatto nel suo nucleo originario, che offre begli esempi di architettura, così come la vicina e minuscola frazione di Piane (o Fum d' Boudma) posta in fondo al vasto pianoro prativo.

Da qui si passa sulla sponda opposta del torr. Olen che in questo punto scorre profondo in un orrido dominato da un monolito alto 36 m: l'Obelisco delle Piane; così si raggiunge la Rusa 1386 m e da qui si scende alla frazione di Montella 1267 m, di fronte alla quale ci si abbassa a passare il fiume Sesia (tempo necessario per questo primo tratto ore 0,40 da Alagna), presso la carrozzabile. Sulla riva opposta sorgono le poche ma belle case di Ponte 1212 m e da qui volgendo a sinistra si percorre un buon sentiero al centro di un prato, mentre dinnanzi si completa il panorama grandioso del Monte Rosa. In 5 minuti si raggiungono le ultime frazioni adagate su dolci pendii e su balze panoramiche. La prima è Pedemonte 1246 m, che offre un interessantissimo nucleo di discrete dimensioni, ove si può ammirare l'organizzazione del vecchio borgo Walser. Al centro, una fontana in pietra posta in una minuscola piazzetta molto accogliente sulla quale si affaccia il Museo. Esso è costituito da un'abitazione tipi-

*Val Vogna: Cambiavento (1499 m),
presso la frazione Piane e, in basso,
un interno di loggiato di una casa tipica.*
(Foto P. Carlesi).

ca in tronchi, di cui si può ammirare la caratteristica architettura e nelle cui stanze sono racchiusi numerosi utensili ed oggetti che illustrano il tipo di vita secondo la «moda veggia»: fra essi spiccano un telaio, la cucina unita alla stalla in modo ingegnoso per sfruttarne il calore animale e l'arredamento delle stanze superiori. Poco sopra, su un dosso è San Nicolao (1350 m) ed infine Ronchi (1400 m), ove ad un ultimo esempio del mirabile stile di costruzione unito a numerose soluzioni tecniche geniali si aggiunge lo spettacolo di suggestivi scorci sul Monte Rosa.

Il giro completo richiede circa 1 ora di solo percorso.

2) LA VAL VOGNA

Da Riva Valdobbia si sale con la carrozzabile alla frazione Ca' di Ianzo (1354 m) posta sulla scarpata prodotta dalla differente erosione degli antichi ghiacciai della Val Sesia e della Val Vogna, al centro di un vasto e dolce pendio di prati e boschetti sul quale sono disseminati altri casolari che vale la pena di raggiungere per aggirarsi nei loro pittoreschi viottoli: Casesotto (1271 m), Selveglio (1536 m) e Oro (1500 m). È molto interessante e rilassante percorrere questi sentieri (v. tracciato sulla cartina), poiché uniscono ai primi piani suggestivi dei fiori, delle costruzioni o della vita dei pastori molti scorci panoramici, affascinanti e coreografici come il Vallone della Vogna dominato dall'imponente Punta Carestia (2979 m) o come la visione panoramica della Val Sesia sul cui sfondo troneggiano il Monte Tagliaferro (2964 m) e la Cima Carnera (2741 m). Tempo necessario per questo giro ore 1.

Tornati a Ca' di Ianzo si prosegue sulla mulattiera di fondovalle che corre quasi pianeggiante e comoda su vasti pianori al fondo di una valle larga e dalla caratteristica conformazione glaciale ad «U». Così si incontrano numerose frazioni tutte splendide e spesso ricche di fonti ricavate in tronchi d'albero enormi: Ca' Piacen-



RISERVATO AI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

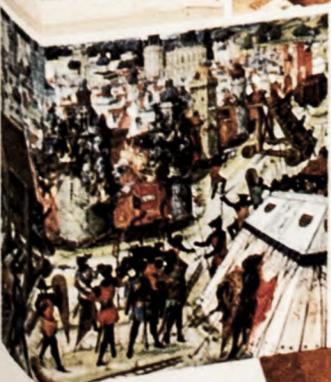
IL GRANDE LIBRO DELLA
STORIA



IL GRANDE LIBRO DELLA STORIA

IL GRANDE LIBRO DELLA STORIA

GLI AVVENIMENTI CHE CAMBIARONO IL MONDO



**RISERVATO
AI SOCI DEL C.A.I.
SCONTO DEL 50%**

VALORE COMMERCIALE	L. 18.000
PREZZO AI SOCI C.A.I.	L. 8.950
RISPARMIO	L. 9.050

400 eccezionali illustrazioni a colori sugli avvenimenti più importanti della storia dell'umanità

Volume in grande formato cm. 24 x 32 - 256 pagine Edizione rilegata usopelle con sopracoperta a colori

Napoleone I, imperatore dei Francesi

«La salute di Sua Maestà non è mai stata migliore» così stava scritto nel tristemente famoso 2° Bollettino della Grande Armata, stilato da Napoleone l'Imperatore il 18 dicembre 1812. L'Imperatore, con scarso avvertimento, Chateau-Brant — disse con amarezza — La Grande Armée è morta ma, famiglie, a sciagurate le vostre lacrime. L'Imperatore è sano»

A fine novembre, al passaggio della Beresina, era accaduta la catastrofe dell'Armata. Napoleone aveva lasciato a Russia il comando del suo esercito in Polonia, era ormai soltanto un esercito di saccheggiatori, una massa in gran parte demoralizzata, che il 18 ottobre 1812 aveva lasciato Mosca distrutta dalle fiamme. Un enorme convoglio di carri, di carri, di salmerie, seguiva i reparti semidivisi che cominciarono la ritirata in gara con un inverno relativamente tardivo. Sulle rive della Beresina gelata, l'inverno li raggiunse, portando tempeste e panico. I Russi occuparono i ponticelli e l'Armata, occupando i ponticelli, prese verso il tempo stesso e furiosamente con la retroguardia, tenuta insieme da alcuni Corpi stranieri. Su ponti affrettatamente costruiti, i resti dell'ormai smantellata Grande Armée, fra di essi confondendosi, si affrettavano sotto il fuoco delle artiglierie russe, cercando ansiosamente la

Napoleone è il figlio della rivoluzione francese che la porta al suo compimento. A destra un particolare del quadro di David che lo presenta quando assume da sé la corona d'Imperatore, nel 1804.



Edizione speciale riservata ai soci del C. A. I.

IL GRANDE LIBRO DELLA STORIA

GLI AVVENIMENTI CHE CAMBIARONO IL MONDO

a cura di **Otto Zierer**

pubblicato dalla VALLARDI INDUSTRIE GRAFICHE

La storia dell'umanità è un susseguirsi di avvenimenti che per il loro significato e per la loro importanza determinarono la vita dell'uomo e la sua civiltà. « *Il Libro della Storia* » è qualcosa di nuovo, di diverso dai soliti libri di storia. Invece di iniziare dai grigi periodi della preistoria per risalire ai giorni nostri, l'autore si pone dal punto di vista dell'uomo moderno che rivive, in un percorso a ritroso, la storia dell'umanità. Il libro inizia quindi con i fatti e gli avvenimenti che molti di noi hanno vissuto, dallo sbarco sulla Luna, alla II Guerra Mondiale, per poi risalire al Nazismo, al Fascismo, alla Rivoluzione Russa, alla I Guerra Mondiale. Questo meraviglioso viaggio a ritroso continua con affascinanti capitoli su l'Unità d'Italia, Napoleone, la Rivoluzione Francese, fino a Federico il Grande e Maria Teresa, il Re Sole. E poi ancora la scoperta dell'America, i Turchi, i Mori, i Mongoli, Carlomagno e ancora più lontano nel tempo Giulio Cesare, Annibale, Alessandro il Grande, fino alle prime civiltà, e alla preistoria.

Prezzo ai soci C.A.I. L. 8.000 + 950 spese postali

« *Il Grande Libro della Storia* »
non è in vendita in libreria e può essere
acquistato solo con l'allegata cedola di ordinazione.

CEDOLA PERSONALE DI ORDINAZIONE

Il sottoscritto socio del C.A.I. ordina N. copie del volume

IL GRANDE LIBRO DELLA STORIA

al prezzo speciale di L. 8.000 + 950 spese postali/copia

Ho effettuato il pagamento a mezzo:

assegno allegato vers. sul ccp. n. **00465278** contrassegno vaglia postale

Nome

Indirizzo

Città Cap. Firma



Nel 452, Attila tornerà all'assalto, puntando stavolta contro l'Italia. Con lungo assedio riuscirà ad impadronirsi di Aquileia, ed a distruggerla; le sue orde sanguinarie « flagello di Dio » si spargono nella pianura veneta, seminando stragi e saccheggi.

Poi la terra bruciata li lascerà alla fame, le epidemie incideranno sulle schiere degli Unni. Marciano, Imperatore d'Oriente, manda soccorsi ai Romani. Il nome di Roma incute ancora tanto rispetto che gli Unni non osano avvicinarsi all'Urbe. Così Attila accoglie il messaggio di papa Leone e conclusa una pace accettabile, ritorna oltre le Alpi.

Su questa calata degli Unni sono fiorite numerose leggende. Attila morirà la sera delle nozze con Ildico, una delle sue innumerevoli mogli, soffocato da un'emorragia al naso (453). La discordia per la successione dividerà i suoi figli ed i Gepidi ne approfitteranno.

Nel 455 appaiono alla foce del Tevere le navi pirates di re Genserico ed i suoi Vandali prendono Roma dal mare e la saccheggiano. *Cap. 43 - Le invasioni barbariche*

Medaglione raffigurante Attila re degli Unni, già della raccolta privata del Kaiser Rodolfo II

Cedola di commissione libraria

Affrancare
con
L. 120

VALLARDI INDUSTRIE GRAFICHE
VIA TRIESTE 20
20020 LAINATE (MI)

SPEDITE OGGI STESSO





Val Vogna: particolare della frazione Rabenardo e, in basso, l'Alpe Larecchio (1900 m), nel vallone che porta al Colle Valdobbia. (Foto P. Carlesi).



tino, Ca' Morca, Ca' Verno e quindi a 15 minuti S. Antonio (1381 m), che vanta una bella chiesetta dipinta, da cui il nome, mentre la borgata è arroccata appena sopra. Continuando la strada presso la chiesa con una leggera salita si raggiunge il bivio sulla destra per le Piane (1480 m), raggiungibile in breve, mentre proseguendo si incontra la Peccia (1529 m) raccolta su di un'antica morena ed esempio fra i più belli per le sue costruzioni. A monte, su un poggio, la candida chiesetta di S. Grato, presso alcune mura erette a bastione protettivo nei tempi delle pesti manzoniane (tempo necessario ore 1 da Ca' di Ianzo).

Per chi lo desidera, poco oltre il ponte sul torr. Sulino, continuando sulla mulattiera si incontra un bivio: a sinistra si prosegue per il bel vallone del Maccagno ricco di numerosi laghetti, mentre a destra salendo in 15 minuti si raggiunge la Montata (1638 m), l'ultima frazione ove si può trovare ristoro presso il pastore. Proseguendo invece si accede al rifugio-ospizio Sottile al Colle Valdobbia (2480 m).

Questa valle presenta numerosi motivi di interesse naturalistico riguardante la flora, con numerosissimi fiori molti dei quali rari e, inoltre, stelle alpine: *Juniperus communis*, *Artemisia genipi*, *Oxyria digyna*, *Sedum alpestre*, *Salix reticulata*, *Viola biflora*, *Aster alpinus*, *Dianthus silvester*, *Ranunculus glacialis*, *Adenostyles*, ecc., mentre non mancano specie faunistiche come marmotte, camosci, stambecchi, aquile, ecc.

Guide: Saglio-Boffa: Monte Rosa, collana Guida dei monti d'Italia del C.A.I. e del T.C.I. Luigi Ravelli: Valsesia e Monte Rosa.

Cartografia: Tavolette I.G.M. Corno Bianco, Alagna Valsesia, Monte Rosa, Rima S. Giuseppe: scala 1:25.000

Carta Nazionale della Svizzera foglio 294: Gressoney, scala 1:50.000.

Istituto Geografico Centrale: Alagna Valsesia e Macugnaga, scala 1:50.000.

SERGIO GIOVANNONI
(Sezione di Varallo)

C.I.S.D.A.E.: una sigla da conoscere

MARIO FANTIN



Il CISDAE è sorto una decina d'anni fa (1967) per riunire in un unico Centro la bibliografia (libri, riviste, cartografia, ecc.) necessaria a compilare e pubblicare una collana di grandi e piccole monografie sull'alpinismo extra-europeo.

Il CISDAE [Centro Italiano (per lo) Studio (del la) Documentazione Alpinismo Extraeuropeo (italiano in particolare)] ha avuto quindi lo scopo di avere «sottomano» senza fare frequenti viaggi alla Biblioteca Nazionale del C.A.I. di Torino, tutto il necessario per scrivere libri ed illustrarli.

Molti pensano erroneamente che il CISDAE sia un centro d'informazioni: lo potrebbe diventare soltanto con mezzi da «nababbi», con

elaboratori elettronici, ecc. Quindi il francescano C.A.I. non lo farà mai.

Molti sono infatti coloro che chiedono le informazioni più immediate, difficili, con risposta per espresso. Per tradizionale cortesia alpina, chiunque riceve comunque una risposta in base ai dati in mio possesso, purché non si tratti di fare ricerche di giorni o di settimane, ma il CISDAE non è nato per questo. Per le notizie «fresche» (quelle ufficiali sono note dopo 6-12 mesi attraverso la stampa delle riviste) è più utile mettere in contatto il richiedente col reduce «più recente» dalla zona interessata; in questo campo il CISDAE svolge una funzione importante.

Il CISDAE, nato come organismo privato, pubblicò una diecina di monografie nei primi sei anni di vita. Nel 1973 (luglio) venne assimilato dal C.A.I. per farne un proprio organismo, ferma lasciando la sede in Bologna.

Da allora, per la coincidente paurosa inflazione della lira, e l'assenza pratica della Commissione Pubblicazioni, il ritmo di pubblicazione è diminuito, ma altre opere sono state stampate ed altre sono in corso di stampa od in progetto. Le opere più conosciute sono: «Italiani sulle montagne del mondo», «Sui ghiacciai dell'Africa», «Montagne di Groenlandia», «Uomini e montagne del Sahara», «Alpinismo italiano nel mondo» (tomo 1° e 2°), «Tricolore sulle più alte vette» e lo diverrà anche «Himàlaya e Karakorùm» (1978). Gli altri libri sono più noti per le foto a colori che per i testi più brevi ma ugualmente interessanti ed inediti.

La biblioteca del CISDAE contempla una visione «globale» dei paesi visitati ed illustrati nei libri (cosa più volte lodata) e non solo l'alpinismo puro. Chi scala le montagne del Perù e del Messico senza considerare le popolazioni tipiche, la fauna locale, l'archeologia con le favolose ceramiche e le città deserte dei tempi andati? Chi visita le montagne dell'India e del Nepal senza occuparsi di studiare le popolazioni kashmire, garhwali o sherpa? Senza considerarle «anche scientifiche» in tutte le mie spedizioni personali e nelle altre ho indagato «oltre» l'alpinismo. Chi non vorrebbe conoscere la vita originaria, pesca e caccia, degli Eschimesi andando in Groenlandia od in Canada? Per far questo è ormai tardi, ma non troppo.

Se le pubblicazioni possono apparire lo scopo primario del CISDAE, non minore è la sua importanza di archivio storico per la trasmissione al futuro di documenti relativi a 2500 spedizioni italiane (oggi, appena 1200 fino al 1967!), di tutte le imprese compiute da italiani, spedizioni o singoli isolati. Ogni impresa è rappresentata da un «dossier», con ogni foglio, o articolo, o lettera personale, o ritaglio di stampa, che si riferisca alla spedizione. Tutte le relazioni ori-

ginali vi sono conservate e non basterà mai appellarsi agli alpinisti che vanno oltremare perché mi mandino una relazione anche breve ed un paio di foto (se belle) di quanto hanno attuato.

Compatibilmente con i fondi disponibili, il CISDAE ha attuato queste sue «sezioni» per il funzionamento:

Biblioteca, con 4700 volumi (non solo di alpinismo ma anche di argomenti complementari).

Cartoteca, con circa 2050 carte topografiche, geografiche e schematiche. *Fototeca*, con circa 2700 foto di montagne, per illustrare i volumi.

Archivio, 2500 dossier relativi alle spedizioni italiane. *Schedario mondiale* con circa 3000 schede di montagne con prima ascensione e successive (aggiornato al 1974 per mancanza di fondi). *Bibliografia italiana*: schedario di 3200 titoli di articoli o libri alpinistici scritti da italiani o tradotti in italiano. *Indirizzario* con nomi di 2000 alpinisti EE (extraeuropei) italiani e stranieri. *Schedario ritratti* di alpinisti celebri con 2800 elementi. *Biografie* e «curriculum» di almeno 1400 alpinisti italiani e stranieri.

Se il CISDAE non fosse decentrato rispetto a Milano (Sede Centrale) potrebbe essere ancora più efficiente; là le notizie sono più fresche ed è più facile sollecitare i resoconti di coloro che partono e ritornano.

Il nome di CISDAE, spero, non suonerà più nuovo alle orecchie dei soci del C.A.I.: esso è un suo organismo, dipendente (a livello di Commissione) dalla Sede Centrale, Direzione Generale, ed allineato per le pubblicazioni nell'ambito della Commissione Centrale per le Pubblicazioni.

Il CISDAE è alloggiato in tre locali: archivio, biblioteca, sala di lavoro; dispone all'occorrenza di sala cinematografica e proiezione diapositive di montagna per eventuali studiosi qualificati e può ampliarsi ulteriormente se le esigenze lo richiedono.

MARIO FANTIN
(C.A.A.I. e Sezione di Bologna)

La radio in montagna

La radio, nell'intento del suo inventore, è nata per dare modo di comunicare alla gente per mare.

Ma anche in montagna, spesso, una simile possibilità non è meno desiderabile.

E tanto più lo diviene in caso di necessità.

Radio e montagna hanno avuto i primi reciproci contatti durante il conflitto 1915-1918.

Vi sono pagine, nel loro contesto leggendarie, che ricordano momenti terribilmente tragici, nei quali la radio ha servito a stabilire l'unico possibile contatto con avamposti sperduti.

L'ingombro degli apparati necessari era, a quel tempo, veramente notevole e solamente le F.F. A.A. erano perciò in grado di poter attuare collegamenti del genere.

Da tener presente, inoltre, che l'uso di lunghez-

ze d'onda medio-lunghe necessitava di antenne di adeguata mole.

L'unico mezzo di segnalazione utilizzabile in montagna era, fino a quel tempo, costituito o da bandiere o da stazioni ottiche da campo provviste di eliografo (per comunicare con la luce del sole) e diottrico (per comunicare con la luce di una lampada a petrolio, o a carburo di calcio, od elettrica). Erano, queste stazioni, i famosi apparati «Faini-Triulzi», in dotazione alle truppe alpine.

Ma la nebbia, le avversità atmosferiche e la non visibilità diretta fra i due punti estremi da mettere in comunicazione, erano un ostacolo insormontabile con i mezzi ottici.

Frattanto la radiotecnica perfezionava i suoi mezzi, rendeva possibile, oltre alla modulazione



Nella pagina accanto: rete telefonica-radio realizzata nel 1936 per il collegamento dei rifugi alpini dell'Ortles-Cevedale; un particolare delle palificazioni rinforzate nelle zone più impervie.

delle radioonde con segnali telegrafici, anche quella con segnali telefonici e per di più si disciudeva la possibilità di utilizzare onde di sempre minor lunghezza, ossia frequenze sempre più elevate, con conseguente minimizzazione dei sistemi radianti e di captazione.

Nel corso di alcune spedizioni ed esplorazioni degli anni '20, la radio ebbe il suo definitivo battesimo.

Celebre la spedizione al Polo Nord del dirigibile «Italia», nel 1928, e, ricordata in un recente simpatico film, «La Tenda Rossa».

La radio di emergenza ad onde corte, salvatasi nell'impatto dell'aeronave con la banchisa, permise a Biagi (il radiotelegrafista messo a disposizione dell'impresa dalla Marina Militare) di collegarsi col mondo per richiedere i soccorsi.

Il famoso apparecchio utilizzato in quell'impresa, l'«Ondina 33», è conservato al Museo dell'Arsenale Navale di La Spezia e un analogo esemplare, realizzato assieme a quello originale, è presso il Museo del Volo fondato da Caproni di Taliedo.

L'«Ondina 33» era un apparato radiotelegrafico funzionante nella banda dei 30 metri di lunghezza d'onda, alimentato da una batteria di accumulatori. Nella spedizione di ricerca dei naufraghi dell'involucro, già le stazioni radio usate dalle pattuglie dei soccorritori erano realizzate in modo più compatto.

Questi apparati erano stati realizzati da una nota ditta che ormai è solo un ricordo: l'«Allocchio-Bacchini»; il dr. Franco Pugliese era il responsabile dei radio-collegamenti della spedizione.

A questa stessa ditta si devono anche le apparecchiature radio rice-trasmettenti ad onde corte utilizzate, nel 1936, per il collegamento telefonico di diversi rifugi alpini, in particolare quelli del Gruppo Ortles-Cevedale e Adamello, con la rete della concessionaria telefonica STIPEL (la SIP di allora).

Il merito dell'iniziativa, oltre che all'interessamento di diversi enti, lo si deve, soprattutto, all'esecutore dell'ardito progetto: l'ing. Giovan

Battista Seassaro, dirigente tecnico della STIPEL e provetto alpinista.

Il successo di quell'impresa tecnica e sportiva fu di dimostrare la possibilità di collegare ogni rifugio, via radio, con un terminale collegato alla rete telefonica.

Per quel tempo, quell'impresa può essere paragonata alla realizzazione dei primi radio collegamenti con la luna.

Mi ricordo, ancora ragazzo, di avere presenziato alla dimostrazione del collegamento, attuata presso la sede dell'«Università Popolare» in piazza Sant'Alessandro a Milano.

Le conversazioni che provenivano dai rifugi radiocollegati, erano udibili, amplificate, in altoparlanti e la loro scadente qualità dipendeva dai fruscii, affievolimenti e disturbi causati dalle condizioni di tempo avverse, ciò che le rendeva ancora più affascinanti.

L'immagine è forse troppo retorica, comunque era provata e sentita, e fu ciò che mi spinse ad iscrivermi all'unica scuola di radiotecnica allora esistente: il vecchio Istituto Radiotecnico «A. Beltrami», di cui attualmente reggo le sorti.

I PRIMI ESPERIMENTI DI COLLEGAMENTI A LUNGA DISTANZA

Non con l'intento di collegare rifugi alpini, isolati sui monti, con la rete telefonica, bensì per fare da ponte a collegamenti radiotelefonici a lunga distanza, in sostituzione dei cavi interurbani, iniziavano in quel tempo (1937) le prime prove di collegamento a microonde fra Milano e Roma, ad opera del pioniere italiano dei ponti radio: il prof. Francesco Vecchiacchi, nobile figura di scienziato, ricercatore e maestro, nonché appassionato alpinista.

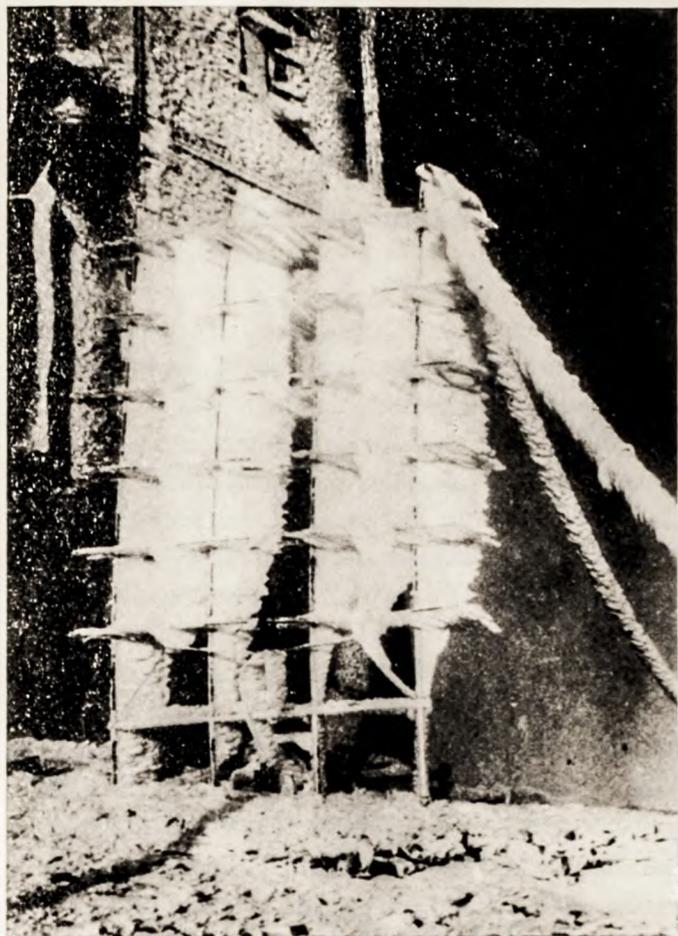
La configurazione orografica della penisola italiana permetteva, installando stazioni radio ripetitrici su alcune vette montane, di attuare lunghi collegamenti radio, così che il percorso fra Milano e Roma poteva essere suddiviso in solo 3 tratte con 2 stazioni ripetitrici intermedie: l'una sul Monte Cimone, nella zona dell'Ap-

Guerra '15-'18: postazione radio in capanno in una dolina del Carso.

In basso, stazione radiotelegrafica militare durante le manovre del 1935, sulle Dolomiti.



Monte Cimone: il torrione con le antenne a cortina di dipoli, incrostate dalla neve durante l'inverno del 1947. In basso: Mottarone (siamo nel 1937), il prof. F. Vecchiacchi della F. I. Magneti Marelli realizza i primi collegamenti sperimentali a microonde preliminari per l'impianto di ponti radio.



pennino tosco-emiliano e l'altra sul Monte Terminilluccio, nella zona laziale.

Il lavoro preliminare di questo, per allora, avveniristico progetto, richiese prove e riprove e come fu in atto il collegamento sperimentale fra Nord e Sud, cause belliche, l'8 settembre 1943, ne bloccarono l'utilizzo. Nel frattempo, il dr. Mastini di Roma, stabilitosi al Nord, proponeva di creare un centro di collegamento fra le città del Nord con una serie di ponti radio facenti capo al Monte Penice nell'Appennino piacentino. Una centrale di commutazione telefonica automatica, collocata sulla vetta, avrebbe permesso lo smistamento dei collegamenti telefonici interurbani fra le varie province del Piemonte, Liguria, Lombardia e parte del Veneto, per mezzo di ponti radio.

L'unico collegamento attuato fu quello sperimentale fra Milano e Bergamo (San Vigilio).

Si era oramai, nell'aprile del 1945, alla fine del conflitto.

Ripresero le prove da parte del prof. Francesco Vecchiacchi, direttore dell'Istituto di Comunicazioni Elettriche del Politecnico di Milano e del Laboratorio Centrale Radio della F.I. Magneti Marelli di Sesto S. Giovanni.

Dopo una prima serie di collegamenti per gli enti militari, con ponti radio modulati ad impulsi, iniziò il grande progetto della rete FM, per tutta la lunghezza della penisola e diramazione alle isole, per conto dell'Azienda Statale Servizi Telefonici e la Radio Televisione Italiana. Il progetto definitivo fu preceduto da una serie meticolosa di prove di propagazione delle onde elettromagnetiche al variare delle frequenze, del tempo, della stagione, ciò che permise di trovare il compromesso migliore.

La radio non fu mai in montagna come in quel tempo: altre aziende, come la «Marconi», la «Face-Standard», la «Telettra», collaborarono a realizzare una fitta rete di ponti radio fra le principali vette del nostro sistema montano.

UN MOMENTO DA PIONIERI

È bello ricordare ora, anche se allora ci si la-

mentava, le levatacce, le fatiche, le ansie che durante le prove ci si sobbarcava.

Vi furono colleghi di lavoro che passarono lunghi periodi da eremiti, in tenda o in baracca, per attuare una serie di prove in zone montagnose desolate, per effettuare cicli di misure indispensabili alla realizzazione definitiva dei collegamenti.

Pare quasi impossibile che soltanto cinque lustri fa si potesse ancora vivere quell'ultimo scampolo di pionierismo.

In quel dopo-guerra, quando molto era ancora da fare, e in gran parte da rifare, ci si adattava e ci si accontentava, come oggi sarebbe impossibile pensare.

Ora che l'elettronica è così mutata con l'avvento dei transistori prima, degli integrati poi, ed ora dei microprocessori, le apparecchiature oramai obsolete di quel tempo, ci sembrano farraginose accozzaglie di tubi metallici e tubi elettronici!

Quel qualche cosa che ancora si conserva per ricordo, ci dà il senso del passato.

Un passato... passato bene, però, a respirare aria di montagna in luoghi ancora rupestri e selvaggi, incontaminati dal rumore e dal gas di scarico delle fuoristrada o dalle voci e dalle immagini della TV di cui, involontari... volontari, siamo i... colpevoli.

Si andava a piedi su per i sentieri e le mulattiere fin dove possibile, poi ci si arrangiava a raggiungere la vetta dove attuare i rilievi topografici, prima, e di radio propagazione poi.

Nascevano così, discrete, le stazioni ripetitrici e la strada per accedervi dall'abitato più vicino.

Si innalzavano i piloni a traliccio di sostegno per le antenne.

Venivano installati gli apparati radio ed i gruppi elettrogeni di emergenza. Dopo il collaudo, tutto iniziava a funzionare, tratto per tratto, vetta per vetta.

I ricordi si affollano alla mente.

Son passati gli anni, il progresso in continua evoluzione ha creato apparecchiature più sofisticate. L'altezza di un monte è ormai piccola cosa rispetto all'apogeo del satellite per telecomunica-

zioni sospeso nello spazio, atto a coprire, da quel punto di osservazione, grande arco di collegamento sul nostro povero globo.

La radio, comunque, ideale filo di collegamento fra alpinista e campo base, dalla famosa spedizione al K2 a quella Monzino all'Everest, del maggio 1973, è stata protagonista di infinite imprese alpinistiche.

Il servizio radio in questa ultima gloriosa impresa italiana era così articolato: i messaggi venivano inoltrati dalla sala operativa dei CC alle più decentrate stazioni dei Carabinieri sul nostro territorio e da queste, a mezzo corrieri, recapitati direttamente ai familiari che potevano, percorrendo la strada in senso inverso, comunicare con i loro congiunti; si può calcolare che per la centrale operativa dei Carabinieri in Roma siano transitati oltre 2000 messaggi di questo tipo. Alla «grande rete di base» si aggiungeva una «rete di altitudine» per comunicazioni dirette in fonìa tra l'aeroporto di Katmandu, Lukla e il campo base, a quota 5356; una terza ed ultima rete di ascensione veniva realizzata tramite apparecchi walkie-talkie che collegavano i campi alti, le cordate in azione e gli elicotteri in volo.

FRANCO SORESINI
(Sezione di Milano)

Un dialogo interiore

LORENZO CREMONESI

Quando ero piccolo guardavo con invidia le mani di mio padre, grosse, callose, forti di una forza segreta ed infinita. Quelle mani sfidavano il gelo del vento, la durezza della roccia ed il bruciare intenso nel toccare i miei lacci da sci-alpinismo quando si rompevano.

A volte, mentre mi muovo e compio i gesti rituali di ogni escursione mi soffermo sulle mie mani, sui loro gesti e cerco di paragonarle all'immagine che ho di quelle di mio padre.

Ho incontrato la montagna così, da sempre, non c'è stata una prima volta, ma un lento e progressivo avvicinamento a lei. Soltanto il ricordo di una vaga ed indefinita paura le prime volte in roccia.

Un segreto timore che mi faceva sentire debole e fallito; debole rispetto agli altri, fallito dentro di me.

Tutt'ora sul difficile o durante una «giornata no» colgo dentro di me la stessa atavica impressione che mi riporta all'infinito, all'indefinito del mio essere.

Ma devo dire grazie a quelle guglie, ai colatoi, ai pini, ai prati, ai miei scarponi che mi fisso ad osservare incantato dal loro ritmo, con le punte spelate ma sempre belle.

Grazie alla forza di continuare soprattutto nelle discese spaccaossa, sui ghiaioni, con le mani gelate e la voglia di buttare via tutto. Con le guance rosse, anche col brutto tempo, nella nebbia o col sole e quella muta consapevolezza di me stesso. Consapevolezza della mia forza, a volte imprevedibile, mi riscopro possibile nell'impossibile.

Una sicurezza molte volte inconsciente o troppo giovane per essere sicura, ma che dà allo sguardo la speranza, anzi la certezza, di poter farcela.

Nulla può ripagarmi della felicità di essere stanco, stanco di quella stanchezza completa,

Con questo articolo l'Autore diciannovenne ha vinto il premio «Primi Monti», indetto per i giovani del nostro Sodalizio, per lo stile semplice, ma personale e convincente con cui ha espresso il suo rapporto con la montagna e con tutti coloro che ne condividono la passione.

realizzante, calmante, rassicurante... tutto.

È questo un dialogo a tre: montagna, io, gli altri.

Altri che imparo ad apprezzare proprio qui e sembra impossibile possano provare queste stesse cose, anzi il più delle volte ne provano altre e rimango stupefatto proprio per questo.

Ti sembra di conoscerlo da sempre il compagno che vedi da pochi anni, a volte, da pochi mesi; ti leghi con lui, rischi con lui, ripetendo lo stesso mitico gergo di chi arrampica, inframmezzato da quei lunghissimi silenzi nei quali al terrazzino aspetti il tuo turno. La voglia di arrivare più in fretta o il passaggio che, improvvisamente, ti ricorda che arrampichi perché sei talmente concentrato che dimentichi tutto.

L'entusiasmo di quando sei ormai «caldo» ed affronti il passaggio sperando che sia difficile ed esposto e ci giochi sopra con la voglia di fonderti con la roccia. La prima curiosità infantile delle tragedie di montagna e la morbosa ricerca di particolari. Poi la riservata compostezza dei «veci» di fronte alla morte, la loro schiettezza ma anche l'ermetico silenzio. Solo dalle loro facce capisci tutta la gravità della cosa e non parli più.

Basta un solo giorno così perché mi sembri un anno che manco da casa, rientro con la solita domanda «Cosa c'è di nuovo?» ma nulla è cambiato se non io.

Se non quel bagaglio di impressioni che è nostro patrimonio, di noi che oggi, che ieri, ci siamo avvicinati a Lei, così immobile e uguale nel tempo, banale nella sua ciclica continuità, improduttiva, imprevedibile ed infiniti altri «im».

Ma spero basti leggere queste righe per capire, per aver voglia di partire, per rischiare, per tante altre cose che nessuno può dire.

LORENZO CREMONESI
(Sezione di Rho)

Abisso Coltelli -730



È passato molto tempo da quando, con Mario Nottoli, amico e collega del mio Gruppo Speleologico, entrai per la prima volta nello stretto meandro iniziale dell'Abisso Coltelli.

Adesso siamo qui in magazzino, di fronte ad una piramide di ventidue mastodontici sacchi, pieni del materiale che ci ha permesso di fare il fondo di questa grande grotta.

Fino a questo momento l'Antro di Corchia aveva dominato incontrastato in Toscana con i suoi 668 metri di profondità. Adesso è caduto di fronte a questo abisso dal fascino e dalle difficoltà indiscutibili.

Lo scoprimmo nel 1971, quasi contemporaneamente ad altri tre, nella vallata di Arnetola (Vagli di Sopra) e lo lasciammo per ultimo, quasi sapessimo che vi avremmo incontrato le maggiori difficoltà.

Cominciammo con l'Abisso Simi (—365), poi la Grotta della Pompa (—408) ed infine la Grotta del Pozzone (—370). Quando tornammo all'Abisso Coltelli i lavori di saggio di una cavetta avevano occluso lo stretto ingresso iniziale. La grotta rimase perciò impraticabile finché il desiderio di ritornarvi non fu tale che, con un altro socio del Gruppo, in quattro torride domeniche di agosto, con un paziente e faticosissimo lavoro di mazze, scalpelli e pale, riaprimmo un altro ingresso artificiale che ci permise di riprendere le esplorazioni.

Cosa inconsueta in un ambiente geloso delle proprie scoperte come quello della Speleologia, decidemmo di lavorare in questa grotta con gli amici del Gruppo Speleologico Archeologico Livornese; ad esplorazione conclusa posso dire che fu un'ottima decisione che ha dato buoni risultati e che ci ha permesso di stringere saldi legami di amicizia là dove per altri avrebbe dovuto esserci sciocca rivalità.

Questa collaborazione ha permesso, avendo a disposizione un maggior numero di uomini di punta (che sono sempre in numero esiguo in ogni Gruppo), di alternarli durante le esplorazioni, in modo che nessuno giungesse a saturazione.

*Nella pagina accanto:
un momento della discesa nell'Abisso Coltelli*

Le esplorazioni ci hanno portato via parecchi mesi, sia perché la mole del materiale impiegato è stata ragguardevole (la grotta non dà respiro, i pozzi si susseguono uno all'altro), sia perché, date le condizioni assolutamente inospitali della grotta, abbiamo voluto evitare campi base interni.

Ogni squadra quindi entrava avanzando materiale, proseguiva le esplorazioni e ripiegava all'esterno, con permanenze in grotta variabili da 12 a 20 ore.

Le squadre erano composte in genere da 3-4 persone, perché un numero maggiore di uomini avrebbe comportato per alcuni ore di sosta sotto i pozzi in attesa che le scale fossero libere, ed il freddo intenso e l'acqua più che abbondante uniti alla stanchezza, avrebbero reso veramente poco piacevoli queste soste forzate.

Al di là di ogni considerazione tecnica (abbiamo dovuto cambiare più volte i punti di ancoraggio di alcuni pozzi fino a trovare il percorso più asciutto e meno franoso) la grotta ci ha regalato, ad ogni nuova esplorazione, la spiacevole sorpresa di trovare corde e scale maciullate dai massi e dalle lame di marmo che il variare dei regimi idrici in funzione delle precipitazioni esterne, trascinava lungo i pozzi.

Da —500 al fondo a —730, la grotta è stata esplorata mediante l'ausilio di sole corde, dato che questa tecnica consente una maggiore velocità di risalita, e questo perché la quantità di acqua presente è tale che il risparmio anche di pochi minuti si rende indispensabile.

Naturalmente questo non è stato l'unico motivo che ha portato all'impiego di sole corde, bensì anche il fatto che il nostro parco scalette, decimato dalle esplorazioni in altre grotte, non era ancora stato ripristinato, per cui si rendeva necessaria la soluzione alternativa se volevamo concludere le esplorazioni in tempo utile per evitare l'arrivo delle piogge autunno-invernali, che avrebbero reso impraticabile l'abisso.

Finalmente fuori della grotta, con tutto il materiale pronto per un'accurata revisione, ripenso al disarmo, che non è stato, come spesso si ve-

rifica in abissi simili, una ritirata, una fuga verso l'esterno, bensì una calma e tranquilla serie di operazioni, quasi che tutti volessimo dare un ultimo sguardo a questa grotta che ci ha regalato tante fatiche ma anche grandissime soddisfazioni.

L'Abisso Coltelli chiude con un piccolo lago-sifone, ma chiude ad una profondità che lo pone al primo posto in Toscana, al quinto in Italia, al diciassettesimo nel mondo.

Un discreto record.

Voglio chiudere queste righe con un sentito ringraziamento a tutti gli amici del mio gruppo e del Gruppo Speleologico Archeologico Livornese, che hanno dato la loro partecipazione e la loro esperienza per concludere un'altra pagina della Speleologia Italiana.

GIULIO BERNACCHI
(Gruppo Speleologico Lucchese C.A.I.)

NOTE TECNICHE

Sono stati impiegati: scalette 475 metri; corde 1100 metri. Tutti gli attacchi sono stati eseguiti su spit.

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

LE NOSTRE RECENSIONI



**Nemo Canetta
Giancarlo Corbellini
SCI DI FONDO**

Tamari Editori, Bologna, 1978, vol. I, L. 6.500.

Gli appassionati del cosiddetto «sci di fondo» aumentano vertiginosamente da qualche anno a questa parte in Italia, e in tutto l'arco alpino si diffondono le competizioni tipo Marcialonga: giusta, quindi, e indovinata l'iniziativa degli Editori Tamari di includere nella collana «Itinerari Alpini» tre volumi riguardanti questa attività, che è disciplina sportiva e mezzo di comunicazione insieme, originaria della Scandinavia.

Per ora è uscito il primo volume, redatto impeccabilmente da Nemo Canetta e Giancarlo Corbellini, concernente piste ed escursioni in Lombardia, Engadina, Trentino Occidentale e regione degli Altipiani.

Gli autori, oltre a descrivere un numero ragguardevole di validissimi e stupendi itinerari, ripropongono in breve la storia dello «sci di fondo» dalle remotissime origini fino ai nostri giorni, fornendo anche ammaestramenti e consigli utili — a proposito del «fondo» su pista — sulla preparazione atletica, la tecnica, l'attrezzatura, la

sciocinatura; mentre una cura particolare è posta da essi nel descrivere le caratteristiche generali di quel tipo di «sci di fondo» escursionistico — cioè fuori pista — che è poi l'aspetto più genuino e affascinante di questa pratica sportiva e che richiede anch'esso una buona tecnica, un'attrezzatura adeguata, preparazione e allenamento.

Numerose nel libro le cartine, ben tracciate, che riguardano le piste battute e una vasta scelta di itinerari bellissimi in alternativa allo «sci di fondo» agonistico; un'alternativa che, a nostro modesto parere, è certamente più allettante e raccomandabile.

A. Vianelli

**Maurizio Gnudi e Franco Malnati
DAL SEMPIONE ALLO STELVIO**

112 itinerari scialpinistici nelle Alpi Centrali - Ed. Centro Documentazione Alpina, 1977 - Form. 17x22 cm, 200 pag., 135 fot. e schizzi topografici, L. 10.000.

È con vivo piacere che sfoglio questa guida sci-alpinistica — prezioso anello di una collana che sta per completarsi — comprendente valli e monti a me particolarmente cari. La guida saltella liberamente di qua e di là dei confini tratti dall'uomo e che la natura non conosce, pel gusto di libertà, tolleranza ed avventura che è quello di noi alpinisti in genere.

Buona, sintetica, pur contenente tutte le notizie più importanti, la descrizione delle gite, corredata da ottime fotografie.

Penso poter apprezzare pienamente la faticosa e generosa opera degli amici Gnudi e Malnati avendo compilato anch'io nel 1972/3 un elenco di «315 belle gite scialpinistiche» (scelte a meno di 300 km stradali da Milano).

A Gnudi e Malnati un sincero gra-

zie! A chi segue le loro 112 gite: buon divertimento! sono tutte tanto belle.

F. Gansser

**Piera e Giorgio Boggia
LA VALLE MAIRA**

Ed. L'Arcere, Cuneo, 1977, 24 x 17 cm, 183 pag., 8 foto in b.n., 1 cartina topografica, L. 3.800.

Buona guida esclusivamente escursionistica che descrive con cura minuziosa «i cento sentieri» della Valle Maira, situata nelle Alpi Cozie Meridionali.

L'opera, evidentemente d'interesse locale, sarà assai utile ai turisti e ai villeggianti.

Il diretto accesso alle vette non forma l'oggetto di questa guida, come affermano gli autori, che solo eccezionalmente ne parlano quando alle cime si accede per sentiero elementare.

F. Masciadri

**Club Alpino Italiano - Sez. di Imola
ITINERARI NATURALISTICI NELLE
VALLI DEL SANTERNO, SILLARO E
SENO**

Imola Grafiche, 1977, pag. 64, form. 11,5 x 16,5, diverse fotografie in bianco e nero, una buona carta topografica delle zone descritte.

Buona guida naturalistica evidentemente d'interesse locale. Dopo cenni di geologia, flora, fauna e interessanti note antropiche, la guida, richiamati genericamente i luoghi più interessanti, passa a descrivere oltre trenta itinerari naturalistici, accessibili ad ogni buon camminatore.

Una proposta del C.A.I. di Imola sulle aree del comprensorio che necessitano di un particolare regime di tutela, completa l'opera.

La guida può essere richiesta alla Sezione di Imola del C.A.I.

M. Masciadri

Giorgio Gaioni

LEGGENDE DI VALCAMONICA E VAL DI SCALVE

Editrice S. Marco, pag. 110, Esine (Brescia), 1977, L. 3.000.

Vedo sempre più spesso che si pubblicano raccolte di leggende «immaginate» a tavolino, senza alcun addentellato con la realtà e la tradizione dei luoghi ove esse vengono artificialmente ambientate. Saranno forse l'espressione di una fervida fantasia favolistica, ma snaturano profondamente un genere che trae la sua ragion d'essere dal substrato etnografico e folkloristico che ogni valle alpina ancora oggi gelosamente conserva.

È quindi con profonda soddisfazione che accolgo la pubblicazione di questo volumetto del prof. Gaioni, poeta e uomo di cultura, che non ha dimenticato le sue origini valli-giane. Nella prefazione egli ci racconta come nacquero queste storie «sentite dai vecchi negli anni più verdi, e che videro la luce qua e là su giornali e periodici vari, scelte fra le tante perché ritenute particolarmente emblematiche di un humus, non soltanto della Valcamonica o della Val di Scalve, ma di tutta la gente di montagna».

Soltanto il riandare alle origini lontane e misteriose della propria terra può dare validità a queste favole permeate di poesia ma anche di superstizione e di magia, nonché di un certo compiaciuto gusto del macabro. In particolare Gaioni ha elaborato, con un linguaggio lineare ed essenziale, antiche storie della sua Valle d'Angolo, posta a cavaliere tra la Valcamonica e la Valle di Scalve, colmando una lacuna anche nella letteratura specialistica. Alle 15 leggende ha aggiunto 15 liriche che si ricollegano a questo mondo popolare, ormai quasi in via di estinzione, ed è come uno sprazzo d'azzurro in questa nostra epoca, grigia e sanguigna, che tutto appiattisce e involgarisce.

L. Viazzi

Autori Vari

ENCICLOPEDIA DEI MINERALI E DELLE GEMME

Istituto Geografico de Agostini Editore - Novara, 1976. Volume unico rilegato in similpelle, 311 pag. form. 25 x 30 cm, L. 20.000.

Perfettamente in linea con l'eleganza di veste della migliore tradizione dell'I.G.D.A., l'opera che qui illustro, vuole essere una guida alla comprensione della mineralogia a livello di amatore. E credo che lo scopo sia stato raggiunto in pieno sia per la ricca documentazione, tutta in fotocolor, sia per la praticità a cui si ispirano gli argomenti trattati.

Al di là del titolo, piuttosto freddo rispetto al contenuto, il volume è una raccolta di interessanti argomenti: solo metà delle pagine è dedicata alla illustrazione dei minerali (parte enciclopedica s.s.), mentre nelle prime centocinquanta il lettore ha l'occasione di un pratico incontro con la cristallografia, la giacimentologia, e la tecnica mineraria e può avvalersi di una completa guida alla gemmologia per hobby. Molto sviluppata in U.S.A. ed in G.B. la gemmologia casalinga non conta in Italia un gran numero di appassionati e credo che sia una delle prime volte che nel nostro paese si pubblica una guida al buratto ed al taglio dei minerali sufficientemente completa che non sia un trattato specifico. Per esempio in questa sezione del libro viene dato lo schema per l'autocostruzione di un piccolo laboratorio e la minuziosa descrizione delle fasi di politura e taglio delle pietre!

Oltre che per il risalto dato a questa parte il libro tradisce la sua origine inglese anche dalla lettura del testo, dove buona parte degli esempi giacimentologici sono riferiti a località della Gran Bretagna.

Con uno sforzo redazionale appena più grande il libro poteva essere adattato alla realtà italiana come si converrebbe ad una enciclopedia, stampata in Italia per un pubblico italiano.

La parte illustrativa dei minerali viene fatta per schede dove alle generalità si aggiungono note sulle giaciture, le località di reperimento, i dati per la lavorazione a gemma. Utili le tavole di identificazione dei minerali, non altrettanto la bibliografia che fa riferimento soprattutto alla letteratura... Inglese!

C. Casoli

**Piergiorgio Bosio, Mario Perucca
ORA DI RICORDI**

Poesie di montagna, Priuli e Verlucca Ed., Ivrea, 1976, 84 pag., 41 ill. form. 15 x 16 cm, L. 2.000.

Con questo volumetto si conclude degnamente la trilogia delle «Ore» siglata dal binomio Bosio-Perucca.

Ora di ricordi ricalca naturalmente la tematica delle precedenti due opere, sia nelle illustrazioni che nel testo poetico. Questa volta però, senza nulla togliere ai lavori suaccennati, il livello artistico risulta di un «mezzo grado» in più, per usare un termine alpinistico.

Per quanto concerne il fotografo Bosio, da rilevare il contrasto tra le ricche e pastose quadricromie e i sobri, a volte apparentemente fin troppo scarni, bianco-neri. Tuttavia, in questi ultimi, l'intenditore potrà scoprire autentici pezzi da fototeca.

Mario Perucca, sempre rigorosamente fedele al suo stile, affronta motivi diversi nei suoi pensieri poetici improntati a volte da un accentuato senso di nostalgia, del resto in perfetta sintonia con il titolo.

Pensiero Acutis

Enzo Bernardini

LA PREISTORIA IN LIGURIA

Ed. SAGEP, 1978, Genova, form. 28,5 x 22, pag. 232-226 fotografie in bianconero e a colori e ricostruzioni ambientali. Ed. lusso rilegata, L. 14.000.

L'Autore è da molti anni attivo socio della Sezione di Bordighera del C.A.I. e lo ricordiamo come prezioso accompagnatore di comitive di alpinisti alla scoperta delle incisioni rupestri sulle Alpi Liguri. Autore di quegli interessantissimi volumi che sono «Monte Bego storia di una montagna» e «Arte milenaria sulle rocce alpine» che hanno attirato l'attenzione di un sempre maggior numero di alpinisti su quella grandiosa e misteriosa Valle delle Meraviglie il Nostro è, dopo la scomparsa del prof. Lamboglia, lo studioso maggiormente qualificato della preistoria e protostoria della Liguria. Il testo, pur essendo rigorosamente storico-scientifico, è accessibile e gradevolissimo anche ai non specialisti, cioè a tutte quelle persone che, incuriosite dalle iscrizioni rupestri sul Bego, desiderano approfondire la conoscenza della preistoria ligure. Ed essa è ampiamente trattata: dalle caverne dei Balzi Rossi al Bego, dai castelli dell'Appennino ai reperti delle Alpi Liguri, del Finalese e della necropoli di Chiavari, termina con la descrizione delle statue-stele ritrovate in Lunigiana, antropomorfe di tipo megalitico che sono in parte esposte nei musei di La Spezia e Pontremoli ma si trovano altresì nella Lunigiana: esse risalgono all'età del bronzo e la loro fattura espressiva e misteriosa è altamente suggestiva.

Le fotografie che illustrano il volume sono pregevoli e nitide rappresentando visivamente le più svariate e preziose testimonianze della materia trattata.

Ferrante Massa

I CINQUANT'ANNI DEL C.A.I. DI FERRARA

«1926 - Gita inaugurale della Sezione al Sacello ossario del Monte Pasubio - 31 ottobre - partecipanti n. 20.

«1977 - Tra ghiaccio e cielo sul Monte Rosa per la salita del cinquantenario.

Così cominciano il primo e l'ultimo capitolo del libro «Storia e ricordi di cinquant'anni dell'alpinismo ferrarese», frutto del lavoro lungo e paziente del socio giornalista del C.A.I. di Ferrara Ferruccio Ferrucci, che ha scelto cinquanta articoli fra quelli apparsi dal 1927 al 1977 e custoditi con cura dal segretario regionale Mario Lombardi che, tra l'altro, li sottrasse alla furia dei bombardamenti dell'ultima guerra.

Il volume, presentato dal presidente generale del C.A.I. Giovanni Spagnoli e riccamente illustrato, racchiude e documenta insieme l'intensa attività svolta da una Sezione «caina» che, pur trovandosi nella pianura più piatta e molto lontana dalle montagne sia alpine, sia appenniniche, conta ben 1350 soci, un numero che la pone alla testa di tutte le altre Sezioni situate in territorio pianeggiante e che è superiore a quello di molte Sezioni montane.

F. Campiotti

Club Alpino Italiano di Lovere CONOSCENZA DELLA NATURA ALPINA

Formato 29 x 20 cm, 113 pag. Testi della conferenza del 1° corso di ecologia, aprile-maggio 1977; dispensa dattiloscritta con numerose illustrazioni.

Contenuto: 1) Formazione delle Alpi e geologia alpina; 2) Le forme del paesaggio alpino - le grotte; 3) I minerali della Bergama-

sca; 4) Le montagne del Sebino; 5) L'ambiente alpino, fattori fisici; 6) L'ambiente alpino, fattori biologici; 7) La flora alpina; 7) La fauna alpina.

Ottimo testo sia didattico che informativo. Merita senz'altro di essere stampato accuratamente.

Pensiamo che la Commissione scientifica della Sede Centrale se ne occuperà prontamente.

F. Masciadri

Alessio e Giuseppe Nebbia MONTE BIANCO - VALDIGNE

Guida turistica, formato 12 x 19,5, pag. 223, numerose fotografie in b. n. e a colori (fuori testo) alcune cartine topografiche, riproduzioni a colori del plastico della Val d'Aosta. Musumeci editore, 1977, lire 5.000

Interessante guida turistica, veramente completa sotto tutti gli aspetti, divisa in cinque parti e cinquantotto capitoli.

Riportiamo i nomi delle parti principali:

1) aspetti geografici e fisici; 2) aspetti storici e culturali; 3) le località principali; 4) itinerari (automobilistici, passeggiate, escursioni, piste da sci da discesa e da fondo; itinerari sciistici; 5) le attrezzature turistiche.

Buone carte topografiche schematiche delle località principali e ottime numerose fotografie sia in bianco e nero che a colori completano il testo.

Il prezzo estremamente contenuto e la buona impostazione del libro rendono la guida assai conveniente, interessante e di facile lettura. È bene ricordare che, sebbene si tratti di una «guida turistica» il testo contiene oltre cinquanta pagine con la descrizione di escursioni anche impegnative e una ventina di pagine di itinerari sciistici fuori pista.

F. Masciadri

J. Casiraghi, M. Andreolli, R. Bazzi
SCI-ALPINISMO IN ADAMELLO
E PRESANELLA

Coll. «Itinerari Alpini» n. 39, Bologna, Tamari Editori, 1978, L. 7.000.

Lo sci-alpinismo va indubbiamente sempre più diffondendosi nel nostro Paese grazie a vari divulgatori e, soprattutto, alla sua straordinaria e affascinante essenza, che ne fa uno dei mezzi più efficaci per la riscoperta di un ambiente e dei valori naturali in zone e in epoche particolarmente felici per stabilire un rapporto ideale uomo-natura. Ma la cosa non è così semplice come può apparire a prima vista, né si deve — ovviamente — affrontare d'inverno la montagna senza un'adeguata preparazione, un buon bagaglio tecnico, una sufficiente attrezzatura e la scorta di chiare indicazioni a proposito degli itinerari e delle traversate.

Per quanto riguarda l'Adamello e la Presanella ci hanno pensato J. Casiraghi, M. Andreolli e R. Bazzi a predisporre una apposita gui-

da pubblicata recentemente nella collana «Itinerari Alpini» della Tamari Editori in Bologna. Si tratta di un lavoro eseguito meticolosamente dagli autori nel corso di vari anni, affrontando direttamente — ma anche facendo tesoro di suggerimenti e consigli di esperti — una capillare ed organica perlustrazione nella regione montuosa compresa fra il Passo di Croce Dòmini ed il Passo del Tonale; impiegando, per così dire, un vero e proprio metodo scientifico nella scelta e nella elaborazione dei numerosi percorsi proposti, corredati puntualmente da accurate cartine e da significative foto aeree.

Il rigore e la serietà degli autori li hanno condotti a dotare la guida — indubbiamente una delle più valide del genere — oltre che delle immancabili notizie storiche, geologiche, morfologiche della zona alpina in questione e delle vie d'accesso ad essa e alle vallate che la solcano, anche di utilissime indicazioni sugli impianti a fune, sulla cartografia, sulle stazioni

e sui segnali di soccorso, nonché sul servizio valanghe e sui rifugi, bivacchi e punti d'appoggio.

Da un ben concertato lavoro d'équipe sono scaturiti, quindi, ben 92 itinerari descritti sia in salita che in discesa con l'indicazione delle difficoltà, dei dislivelli e di tutto quanto può essere indispensabile a chi pratica lo sci-alpinismo per il riconoscimento dei percorsi e per la migliore realizzazione di essi. In ben 270 fitte pagine è raccolta la ponderosa fatica di uomini cui non mancano certo l'esperienza e la capacità di dare vita ad una pubblicazione che si rivela interessantissima pure al di là della sua utilizzazione, e che ci sembra meriti di essere senz'altro raccomandata a quanti intendono affrontare con lo sci d'inverno la parte meridionale delle Alpi Retiche, posta a cavallo fra le province di Brescia e Trento. Al termine della guida gli autori hanno aggiunto un indice analitico delle località che costituisce un ulteriore motivo d'interesse.

A. Vianelli



È pronto per voi il volume

HIMALAYA E KARAKORUM
di Mario Fantin

édito dal Club Alpino Italiano

Contiene circa 300 pagine con 100 fotografie in prevalenza inedite; geografia, geologia, glaciologia, clima, fauna, flora, etnografia, esplorazione ed alpinismo. Ben 42 gruppi etnici himalayani vi sono descritti, con loro usi, costumi, religioni. Vi appare per la prima volta in campo mondiale una cronologia aggiornata di circa 1.600 spe-

dizioni (oltre un secolo) himalayane con richiami bibliografici per trovare i racconti originali. Finalmente chiunque è in grado di sapere quali montagne sono state scalate, quali solo tentate, o rimaste vergini da contatto umano. 12 grandi disegni a doppia pagina nel testo e 20 cartine fuori testo. Formato 21 x 29, rilegatura cartonata con imitlin. Sovraccoperta a colori.

Soci L. 16.000 - Non soci L. 20.000. Richiedetelo presso la Sede Centrale del Club Alpino Italiano (Via U. Foscolo 3, 20121 MILANO).

RICORDIAMO



Maurizio Gnudi

Una vivace intelligenza e un desiderio di conoscenza lo portava a una continua ricerca della novità. Anni intensamente vissuti con la montagna gli hanno permesso di percorrere estesamente tutta la catena delle Alpi e anche di compiere spedizioni in Caucaso, nell'Africa Centrale e nelle Ande Peruviane.

Pur avendo all'attivo impegnative vie di ghiaccio e roccia, la sua attività alpina si è soprattutto manifestata nel campo dello sci-alpinismo, di cui ha percorso centinaia di itinerari.

Ed è in questa attività che ci è più caro ricordarlo con affettuoso rimpianto. Il suo amore per la montagna non era solo desiderio di superare con la fatica le difficoltà che ci separano dalla meta, ma soprattutto quello di pervenire alla sua completa conoscenza non solo per un intimo godimento, ma anche per permettere ad altri alpinisti, facilitandoli, di parteciparvi.

Ecco quindi la sua intensa attività come scrittore sulla nostra Rivista Mensile, sulla Rivista della Montagna, su pubblicazioni alpinistiche straniere, fino al suo lavoro più impegnativo, in collabora-

zione con Franco Malnati, «Dal Sempione allo Stelvio, 112 itinerari scialpinistici nelle Alpi Centrali», volume di una collana che si va completando nel tempo e che è stato accolto con grande interesse nell'ambiente sci-alpinistico.

Il 23 giugno 1978 una tragica fatalità lo ha colpito, poco più che trentenne, mentre ancora una volta era in viaggio verso una nuova meta, da scoprire piuttosto che raggiungere, privando i suoi moltissimi amici della sua cara presenza e le montagne di uno che le amava, le sapeva descrivere e far amare.

Lodovico Gaetani



Jean Juge

La morte del prof. Jean Juge, una personalità di primo piano dell'alpinismo internazionale, ha suscitato il più profondo cordoglio in Italia, anche per le circostanze del suo decesso, sopravvenuto a 4100 metri di quota sul Cervino, di cui aveva scalato due giorni prima la parete Nord, raggiungendone la vetta malgrado l'infuriare del maltempo: un'impresa eccezionale per la sua età, avendo compiuto due mesi prima i 70 anni.

Aveva debuttato giovanissimo scalando il Grépon a 19 anni e compiendo quindi le principali classiche del massiccio del Monte Bianco e del Vallese.

Nell'immediato dopoguerra realizzò la seconda ascensione della parete Est del Rothorn di Zinal. Nel 1957 figura tra i cinque alpinisti che sotto la guida di André Contamine aprono la via omonima lungo il pilastro SE dell'Aiguille du Midi. Nel 1967 scala lo spigolo Bonatti del Dru, nel 1969 lo spigolo della Punta Walker (via Cassin); nel 1971 la via Ratti-Vitali della parete Ovest della Noire di Peuterey; infine nel 1976 la Nord dell'Eiger.

Ha partecipato a diverse spedizioni: in particolare nel massiccio del Tassili degli Azger in Africa, al Cho-Oyu nell'Himalaya, salendo fino a quota 7700.

È stato presidente centrale dello Ski Club Accademico svizzero (SAS), capo per la discesa e lo slalom della Federazione svizzera di sci, presidente dello Ski Club Genève, il più numeroso della Svizzera.

Presidente dell'UIAA durante il quadriennio 1972-1976, Jean Juge rappresentò l'UIAA stessa in seno alla giuria internazionale del Festival di Trento, assumendovi a più riprese la presidenza.

Senza soffermarmi sulla sua attività alpinistica, illustrata nel breve curriculum vitae qui pubblicato, mi sia consentito di sottolineare come Jean Juge abbia fatto moltissimo per potenziare l'UIAA e per consolidare i rapporti di amicizia tra le associazioni nazionali che ne fanno parte.

Pur facendo una vera e propria professione di fede della fraternità tra gli scalatori del mondo intero, era rimasto sempre lontano da ogni retorica, rifiutando inoltre l'arido dogmatismo di tanti sedicenti puristi che a proposito d'etica alpinistica vorrebbero applicare l'assurda formula «da una parte

i buoni, dall'altra i cattivi...». In tale ordine d'idee aveva saputo parlare francamente nei confronti di coloro che lo avevano criticato, in Svizzera in modo speciale, per aver accordato il patronato dell'UIAA, sia pure a titolo puramente sperimentale, al Trofeo Mezzalama, il nostro Trofeo Mezzalama, di cui aveva compreso l'importanza per il progresso dello sci-alpinismo.

Parlando nella mia qualità di alpinista veterano vorrei qui ricordare un altro motivo di riconoscenza che appunto noi anziani sentiamo di avere nei suoi confronti. Un uomo come lui ormai settantenne che osa affrontare la Nord del Cervino, costituisce per noi tutti un esempio esaltante.

Cito in proposito quanto mi scrive da Varsavia un amico comune, Jozef Nyka, redattore della rivista «Taternik» del Club alpino polacco. «Data la deplorabile tendenza a denigrare le vittime della montagna, qualche giornale oserà forse ora scrivere che questo vecchio scalatore avrebbe fatto meglio a restarsene a casa, accanto al focolare... La verità è che per noi le imprese del veterano Jean Juge, compresa l'ultima finita tragicamente, sono il simbolo suggestivo della lotta da lui impegnata contro i limiti dell'età».

È quanto bisogna affermare di fronte a chi oggi ancora vorrebbe marcare, sia pure chiudendosi in un silenzio ipocrita, la sua riprovazione verso quest'uomo eccezionale, che fino all'ultimo ha rifiutato di considerarsi troppo vecchio. Non perché la fortuna ha abbandonato il nostro amico Juge dopo la vittoria in vetta al Cervino è diminuita la sua gloria. Dal canto nostro sentiamo invece tutti come il senso di grandezza epica che circonda la sua fine aumenti per noi il valore di un così luminoso esempio.

Guido Tonella

Claudio Sant'Unione,

a cui era affidata

la rubrica «Nuove Ascensioni»

si è recentemente sposato: la Redazione della Rivista gli fa pertanto i più cordiali auguri, unendosi agli alpinisti che hanno seguito e apprezzato la sua opera in questi anni.

A causa dei suoi nuovi impegni familiari e di lavoro, egli è però costretto a passare la mano nella cura della rubrica, che riprenderà dal prossimo numero affidata a Gino Buscaini.

A Claudio Sant'Unione il nostro ringraziamento per quanto ha fatto per il nostro sodalizio e per la Rivista; a Buscaini, che già redige la «Cronaca alpinistica», i nostri auguri per il non lieve lavoro che lo attende in questa nuova incombenza.

Errata - Corrigere

Nel numero 7-8/78, a pag. 280 e 281, le foto che illustravano l'articolo «Paleocarsismo e neocarsismo: aspetti e problemi diversi

dello stesso fenomeno» sono state attribuite ad Antonio Rodriguez. Esso sono invece di Alfonso Picocchi; ci scusiamo con l'autore per l'errore involontario.

RIVISTA MENSILE 1979

Prezzi abbonamenti e fascicoli sciolti per il 1979

Abbonamenti	Sezioni	L. 3.000
»	Sottosezioni	L. 3.000
»	Rifugi	L. 3.000
»	soci Ordinari	L. 3.000
»	soci Aggregati	L. 2.500
»	soci Vitalizi	L. 3.000
»	Non Soci Italia	L. 6.000
»	Non Soci Estero	L. 8.000

Fascicoli Sciolti

non soci	L. 1.200 (più spese postali per l'estero)
soci	L. 600 (più spese postali per l'estero)

Gli abbonamenti per le sottosezioni, i rifugi, i soci ordinari, i soci aggregati e i soci vitalizi devono essere sottoscritti presso la Sezione da cui dipendono.

I cambi di indirizzo vanno comunicati **esclusivamente** alla propria Sezione, accompagnati dall'importo di L. 200.

COMUNICATI E VERBALI

ASSEMBLEA DEI DELEGATI

RIUNIONE DEL 28 MAGGIO 1978 TENUTA A MANTOVA

L'Assemblea ordinaria dei delegati del Club Alpino Italiano si è riunita in seguito a regolare convocazione presso l'Auditorium Seminario Vescovile a Mantova, il giorno 28 maggio 1978 alle ore 9, con il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina del Presidente dell'Assemblea e di 5 scrutatori.
2. Approvazione del verbale dell'Assemblea ordinaria del 5 giugno 1977 di Forlì e di quella straordinaria del 30 ottobre 1977 di Biella.
3. Relazione del Presidente e del Segretario Generale.
4. Relazione del Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti.
5. Conferimento del Premio «Primi Monti».
6. Approvazione del Bilancio Consuntivo 1977.
7. Proposta di aumento della aliquota sociale.
8. Approvazione del Bilancio Preventivo 1979.
9. Elezione di: 1 Vice Presidente Generale in sostituzione di Ferrante Massa, uscente e rieleggibile; 10 Consiglieri Centrali in sostituzione di Giuseppe Bassignano, Camillo Berti, Corrado Calamocsa, Mario Cavallini, Alberto Corti, Francesco Franceschini, Giuseppe Secondo Grazian, Norberto Levizzani, Giovanbattista Tambosi, Carlo Valentino uscenti e rieleggibili. Elezioni delle cariche sociali rese vacanti a termine dell'art. 16 del Regolamento Generale. Tutti gli eletti dureranno in carica tre anni.

Punto 1

Il **Presidente Generale Spagnolli** propone che sia il Presidente della Sezione di Mantova, Ugo Falavigna, a presiedere i lavori dell'Assemblea.

L'Assemblea approva per acclamazione. **Falavigna** ringrazia i convenuti per aver voluto essere presenti nel 50° anniversario della fondazione della Sezione, pur in un anno in cui due avvenimenti tragici accaduti in montagna hanno colpito la città e la Sezione. Falavigna vuole pubblicamente far pervenire, tramite il Direttore Toniolo, a tutti gli uomini del Soccorso Alpino la gratitudine della cittadinanza per quanto fatto in queste tristi circostanze.

On. Uvardi (Sindaco di Mantova) porge un caloroso saluto ai delegati presenti, ricordando che pur non avendo Mantova tradizioni alpinistiche, ha pur sempre avuto e mantenuto un grande amore per la montagna e per il C.A.I., istituzione che cer-

tamente deve considerarsi ben viva ed indispensabile nel tessuto dello Stato Italiano.

Falavigna propone la nomina dei cinque scrutatori nelle persone dei signori: Romualdi, Fiorini, Messoria, Bosi, Dal Bello, consiglieri della Sezione di Mantova. L'Assemblea approva per acclamazione.

Falavigna comunica che sono state convocate 329 Sezioni e 874 Delegati. Sono presenti 165 Sezioni, con 638 voti validi, di cui 395 con delega.

Punto 2

Circa il verbale dell'Assemblea di Biella, il **Segretario Generale Gaetani** informa che è stato erroneamente omessa la parte relativa alle modifiche al Regolamento Generale, modifiche che Gaetani legge come emendamenti in aggiunta al verbale, e relative agli artt. 25 bis del Regolamento vigente e 34 del nuovo Regolamento, nonché gli artt. 25 - 4° comma del Regolamento vigente e 21 - 5° comma del nuovo Regolamento.

I verbali delle Assemblee di Forlì e Biella, quest'ultimo con l'emendamento di cui sopra, vengono approvati all'unanimità.

Punto 3

Spagnolli ringrazia le Autorità presenti ed in special modo il Sindaco per le parole che ha voluto dedicare al C.A.I. ed espone ai Delegati le seguenti considerazioni: **Relazione orale** (già pubblicata sul n. 7-8/1978 della Rivista Mensile)

Gaetani, Segretario Generale, dà per letta la sua relazione e ringrazia il Collegio dei Revisori dei Conti e tutto il personale della Sede Centrale che lo hanno affiancato ed assistito nel lavoro.

Punto 4

Rodolfo, Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti, dando per letta la propria relazione, rimane a disposizione per eventuali chiarimenti.

Punto 5

Prima di passare alla discussione sulle Relazioni, **Falavigna** invita il giovane Lorenzo Cremonesi della Sezione di Rho, per il conferimento del premio «Primi Monti», leggendo il verbale e la motivazione.

Cremonesi riceve il premio dalle mani del Presidente Generale.

Falavigna dà la parola al Vice Presidente Massa.

Massa comunica la sua rinuncia, già preannunciata al Convegno delle Sezioni Liguri-Piemontesi-Valdostane ed al Consiglio Centrale, a ripresentare la propria candidatura a Vice Presidente Generale dopo tanti anni vissuti per il C.A.I., di cui ben 20 al servizio della Sede Centrale (da Revisore dei Conti a Consigliere Centrale, a Segretario Generale, a Vice Presidente Generale), consapevole che sia

necessario un ringiovanimento nel Sodaliccio che permetta un rinnovamento graduale ma costante. Massa ringrazia tutti gli amici che negli anni lo hanno confortato nel proprio operato, certo comunque che non abbandonerà il C.A.I., ma ancora sarà presente alle riunioni ed in montagna per vedere e salutare tanti e tanti compagni.

Spagnolli, ringrazia Massa per quanto finora ha operato, come Segretario Generale e Vice Presidente, specie nel campo culturale e per la disponibilità e la collaborazione che ancora ha assicurato al C.A.I.

Toniolo, Direttore del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, rispondendo alle parole di Falavigna, lo ringrazia per le buone parole, ma ribadisce che è stato solo svolto il proprio dovere. Approfitta per auspicare che il nuovo manifesto che è già alle stampe sia esposto in tutti i Rifugi, per ricordare che «La Montagna è severa». Tornando alla relazione, **Spagnolli** accenna alla modifica statutaria che l'organo tutorio richiede, sentito il parere del Consiglio di Stato, e riguardante la rieleggibilità dei Consiglieri Centrali (comma 4° art. 20).

Secondo la logica di questa richiesta, dovrebbero pertanto essere convocate due Assemblee, per la prima delle quali propone già il 2 luglio 1978 a Milano.

Carattoni (Milano - Presidente Commissione C.le Legale) ricorda come le Assemblee abbiano ritenuto di introdurre il principio di rotazione nell'elezione dei Consiglieri Centrali.

Non così ha ritenuto il Consiglio di Stato, sulla base della Legge 70 - art. 32 e Legge 406/77 - art. unico. Pertanto questa Assemblea dovrà deliberare se accettare il parere del Consiglio di Stato, inserendo invece il principio di rotazione nei Regolamenti dei Convegni in cui vengono eletti i Consiglieri Centrali, oppure rimanere ferma sul testo già approvato.

Tomasi (SAG Trieste) innanzitutto si rammarica che il termine ordinario per la presentazione dei Soci entro il 10.1 sia stato considerato tassativo e che pertanto 32 Soci della SAG non risultino iscritti per il '77.

Dichiara poi che a suo parere è un pregio che il C.A.I. sia gestito in modo artigianale, e non un difetto: una conduzione imprenditoriale porta troppo spesso all'accumulo di grossi deficit.

Si dichiara sorpreso del parere del Consiglio di Stato che non ha voluto approvare una limitazione che il C.A.I. ha voluto imporre a se stesso, cosa che in giurisprudenza si ritrova spessissimo e normalmente condivisa.

Tomasi si trova infine perplesso di fronte all'anacronismo della proposta di aumento della quota sociale e la presenza dei residui passivi.

Graffer (S.A.T.) legge la dichiarazione di

voto deliberata dall'Assemblea della S.A.T. del 21.5.1978:

**DICHIARAZIONE DI VOTO DELLA S.A.T.
ALL'ASSEMBLEA DEI DELEGATI DEL C.A.I.
Mantova 28.5.1978**

La S.A.T. deve, anche quest'anno, ribadire il suo dissenso dalla linea di condotta del C.A.I.

L'impressione, che già era stata denunciata all'Assemblea dei Delegati di Forlì, di un sostanziale disinteresse del C.A.I. per i suoi Soci e le sue Sezioni, è ora diventata certezza.

1) Ci hanno parlato di necessità di ristrutturazione del C.A.I. e di sempre maggiori scopi pubblicistici, ma nulla è stato detto della presenza, delle attività e delle esigenze delle Sezioni, che del C.A.I. sono l'autentico vero essenziale motore.

Basti un solo esempio.

Il bilancio consuntivo 1977 — dopo aver preventivato una spesa per il personale di L. 110.000.000 — si è chiuso con un saldo di L. 141.000.000.

Il bilancio preventivo 1979, in entrambe le forme presentate, propone una spesa per il personale di L. 190.000.000, che — fatte le debite proporzioni — è lecito aumentare ad un consuntivo di lire 240.000.000 il che significa che nell'arco di soli 3 anni tale spesa risulterà più che raddoppiata.

Per i 512 Rifugi e le Opere Alpine, invece, nel 1977 sono state destinate lire 53.000.000 che tali rimarranno anche nel 1979, per aumentare sino a 60.000.000 solo però se l'Assemblea passerà la proposta di aumento della quota sociale (che comporterà per i Soci un emungimento di L. 135.000.000).

La sproporzione tra i due capitoli di spesa è talmente evidente ed abnorme da non meritare alcun commento.

Lo stesso va detto se il raffronto viene fatto con gli altri capitoli di spesa nei quali dovrebbero veramente realizzarsi gli scopi istituzionali del C.A.I.

La S.A.T. condivide senz'altro la necessità di ristrutturazione del C.A.I., ma non in questo modo.

Deve essere anzitutto rispettato e quindi meglio amministrato il contributo in denaro dei suoi 167.000 Soci, e destinato soprattutto agli scopi sociali.

Non giova ristrutturare se prima non si è consapevoli — come insegnava Q. Sella (troppo frettolosamente ricordato a Biella) — della necessità di risparmiare e di non sperperare le risorse disponibili, soprattutto se modeste.

2) Ci hanno parlato di sempre più ampi e maggiori traguardi per l'attività pubblicistica del C.A.I. il cui raggiungimento sarebbe condizionato da nuovi finanziamenti, individuati esclusivamente nell'aumento della quota sociale per una serie imprecisa di volte.

Nella relazione generale, però, non abbiamo trovato il minimo cenno ad una ricerca di fonti diverse di finanziamento, quale, ad esempio, sarebbe potuta essere — alla luce della presenza «pubblica» che il C.A.I. afferma di avere assunto — quella presso il Ministero del Turismo, per un miglioramento del suo contributo annuo.

Si è preferita, invece, la comoda via dell'aumento del bollino, con l'alibi che si tratterebbe per ogni Socio di un aumento modesto, neppure sufficiente ad arginare l'inflazione.

3) Il C.A.I., però, ha dimenticato che i Soci contribuiscono alla sua vita non solo con l'apporto dei bollini, ma soprattutto con la loro assidua, silenziosa, capillare attività, all'interno delle Sezioni, per conservare e migliorare un patrimonio alpinistico e culturale che senza quella attività, anche se con gli stanziamenti del C.A.I., neppure ci sarebbe e comunque finirebbe nel nulla in breve tempo di tempo.

Pensiamo, ad esempio, quanta fatica e dedizione costino la manutenzione e la realizzazione dei sentieri alpini, la conservazione dei Rifugi, l'organizzazione dei corsi di alpinismo, e tante altre attività delle Sezioni, che vengono offerti agli amanti della montagna con generoso entusiasmo ed assoluto disinteresse.

La S.A.T., quindi, è convinta che se il C.A.I. avesse tenuto conto di tale contributo delle Sezioni e dei Soci, la proposta di aumento non sarebbe stata neppure pensata, ed in ogni caso sarebbe stata vista come estrema risorsa solo dopo aver invano tentato tutte le altre possibili fonti di finanziamento.

Ed è certa che se, a causa dell'aumento del bollino, le Sezioni dovessero perdere anche uno solo dei Soci che lavorano, lo spirito associativo ne sarebbe irrimediabilmente leso.

Per queste ragioni, **l'Assemblea Generale dei Delegati della S.A.T.** — riunitasi a Trento domenica scorsa — **ha deliberato all'unanimità di votare contro l'approvazione del bilancio consuntivo 1977, contro l'approvazione del bilancio preventivo 1979, in entrambe le forme proposte, e quindi anche contro ogni aumento della quota sociale; ed ha deliberato altresì di invitare tutte le Sezioni consorelle ad identico voto negativo**, perché da esso il C.A.I. possa trarre finalmente stimolo ad abbandonare una politica sempre più di grandezza ma anche sempre più lontana dalla vera vita delle Sezioni.

Brevi parole, infine, per precisare la posizione del nostro Sodalizio.

La S.A.T. — Società degli Alpinisti Tridentini — nata nel 1872, è oggi forte di 12.656 Soci, suddivisi in 64 Sezioni, rappresentanti il 3% della popolazione della Provincia (percentuale alla pari dei maggiori Clubs Alpini Europei); amministra

44 Rifugi, uno dei quali appena ultimato, un altro sarà inaugurato quest'anno e un altro è in costruzione; mantiene una rete di sentieri di 6.000 km; organizza ogni anno otto corsi di roccia e di alpinismo; con i suoi sei Gruppi Speleologici sta redigendo il Catasto provinciale delle grotte; il suo Corpo del Soccorso Alpino è presente in ben 35 Stazioni; pubblica un Bollettino con frequenza trimestrale; vanta un Coro di fama internazionale.

Essa aderì al C.A.I. nel 1919 sulla base di questi due precisi principi, come allora scrisse il nostro Vice Presidente Giovanni Pedrotti: «l'adesione avviene senza speciali oneri finanziari e con la salvaguardia della nostra autonomia».

L'Assemblea Generale dei Delegati di domenica scorsa — per le ragioni sopra esposte — ha affidato ad un gruppo di studio di riesaminare i rapporti con il C.A.I., alla luce delle garanzie che allora consentirono l'adesione ed il cui rispetto oggi è per la S.A.T. condizione essenziale.

Longo (Roma) non ritiene valide le ragioni che hanno indotto a proporre l'aumento dell'aliquota sociale, esistendo Sezioni e Soci che, bilanci alla mano, non potranno sopportare tale aumento.

Propone pertanto che gli aumenti siano applicati in modo differenziato, in ragione di una maggiore giustizia contributiva e per non rischiare di perdere Soci, specialmente i giovani.

Pietro Stefani (L'Aquila) espone il proprio parere circa la necessità e l'urgenza di una legge che modifichi quella del 1963, nuova legge che affermi più chiaramente il carattere di libera associazione nazionale in tutte le sue articolazioni territoriali e settoriali. Ricorda poi come fin dal 1964 sostenne la tesi che il controllo della Corte dei Conti sul bilancio del C.A.I. dovesse essere limitato al contributo statale, allora di 80 milioni.

Alla luce della legge 70/1977 e del nuovo statuto, il C.A.I. appare più come una Federazione di Sezioni — seppur dotate della più ampia autonomia —; per cui la posizione del C.A.I., di fronte al ricorso, è senz'altro più debole, a meno di fare affidamento esclusivamente al vigente Statuto ove, al contrario, la posizione delle Sezioni appare sostanzialmente come libera associazione.

Propone infine che i Direttori di Parchi Nazionali siano membri di diritto della Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina, auspicando altresì che la legge-quadro in materia di Parchi Nazionali possa risolvere la difficile situazione di sopravvivenza degli stessi.

Ringrazia poi a nome delle Sezioni Abruzzesi le Forze Armate per la costante collaborazione con il C.A.I.

Auspica che la Rivista Mensile raggiunga finalmente una puntuale e precisa distribuzione: che lo Scarpone possa divenire il notiziario ufficiale delle Sezioni; che la

riedizione della guida «L'Appennino Centrale» possa essere programmata per il 1980/81; che la collaborazione con il T.C.I. possa sempre maggiormente svilupparsi.

Infine a nome della Sezione si dichiara favorevole all'aumento della quota sociale per i Soci Ordinari e contrario per i Soci Aggregati.

Rovella (Palermo) rileva come i contributi della Regione Siciliana non vengano più stanziati in favore delle Sezioni in quanto, sulla base del parere del Consiglio di Stato che configura le Sezioni quali Enti Privatistici, questi non ne hanno diritto. Ciò arreca un grave danno per le attività sezionali, tanto da far rivalutare l'opportunità o meno che solo la Sede Centrale sia riconosciuta quale Ente Pubblico, avente quindi giuridicamente diritto al contributo.

Auspica quindi che la SAT riconsideri quanto espresso nella dichiarazione di voto, in nome dell'unità del C.A.I.

Infine invita i presenti a partecipare al Congresso che si svolgerà come previsto a Palermo in settembre.

Chabod (Presidente C.A.A.I.) è del parere che il Presidente Generale preghi il Ministro di voler proporre lo statuto come lo ha approvato il C.A.I.

Circa la quota, Chabod dichiara che non si è mai verificato che ad un aumento di quota sia seguita una diminuzione di Soci e di Sezioni.

Riguardo all'Accademico, vuole ricordare ancora per un attimo l'amico Di Vallepiena e le sue celeberrime salite sul Bianco e sulle Tofane del 1911, 1913 e 1915. Richiama poi l'attenzione sul problema dei contributi alle spedizioni extraeuropee, proponendo che annualmente i maggiori sforzi economici ed organizzativi si rivolgano ad una spedizione organizzata da un gruppo di Sezioni con l'appoggio di uno dei gruppi dell'Accademico; in tal modo il contributo non solo potrebbe essere concesso con sollecitudine ma anche essere più consistente e non suddiviso fra troppe spedizioni.

Si augura infine che i giovani alpinisti possano presto entrare a far parte dell'Accademico per dar nuovo vigore al Club.

Guidali (Gallarate) denuncia la poca informazione di quanto il Club Alpino Italiano, alla base ed al vertice, ha fatto e sta facendo nei confronti dell'opinione pubblica. Propone che, tramite il Presidente Generale, la TV ospiti il C.A.I. e che, in sede locale, i dirigenti sezionali facciano altrettanto con le emittenti private.

A nome della Sezione si dichiara favorevole all'aumento delle quote sociali, auspicando tuttavia che, con l'entrata in vigore del nuovo Statuto, che contempla la categoria dei Soci giovani, per questa sia fissata una quota inferiore, garantendo in tal modo senz'altro un maggior nume-

ro di iscrizioni fra i più giovani, specie fra i ragazzi delle scuole medie.

Butti (Como) si dichiara favorevole all'aumento della quota, esigenza dettata dall'aumento dei costi della vita, facendo presente che se si vuole, fra l'altro una Sede Centrale funzionale, occorre il necessario finanziamento: ciò giustifica i costi del personale.

Salvi (Bergamo) denuncia l'incoerenza fra l'unanimità espressa dai Delegati della S.A.T. nella loro Assemblea contro l'approvazione del bilancio consuntivo '77 e preventivo '79 in entrambe le forme, ed il fatto che in sede di Consiglio Centrale del C.A.I. i Delegati S.A.T. Consiglieri Centrali non si siano mai espressi contro tali bilanci; tutto ciò presumendo che vista l'importanza degli argomenti, i Delegati S.A.T. fossero tutti presenti nella loro Assemblea.

Si augura infine che in tutti gli Enti Statali gli impiegati siano pagati come quelli della Sede Centrale del C.A.I. e soprattutto lavorino come quelli del C.A.I.

Cibaldi (Brescia) si complimenta con la Commissione Guida dei Monti d'Italia per il lavoro svolto e i nuovi volumi editi. Si augura tuttavia che di quelli esauriti sia almeno effettuata una ristampa anastatica in attesa delle nuove edizioni aggiornate.

Alletto (Roma) suggerisce, a nome della Sezione di Roma, di accettare la proposta di aumento della quota sociale per i Soci Ordinari, ma non per i Soci Aggregati.

Ciancarelli (Roma) a nome del Convegno delle Sezioni Centro Meridionali e Insulari ribadisce la proposta di aumentare solo la quota dei Soci Ordinari; in tal modo, specie nelle piccole Sezioni, ove i Soci appartengono a nuclei familiari l'aumento verrebbe in pratica ripartito fra più Soci e non per tutti.

Quartara (Torino) a nome della Sezione si dichiara favorevole all'aumento della quota in virtù del fatto che i Soci devono contribuire per lo sviluppo del C.A.I. Raccomanda altresì una oculata amministrazione per le spese relative al rifacimento del Rifugio «O. Sella».

De Martin (Val Comelico) vuol sottolineare l'importanza del Congresso di Palermo per poter constatare quanto il C.A.I. possa ancora fare nel Sud per svilupparsi e sviluppare l'amore e la conoscenza della montagna. Invita pertanto i Delegati ad essere presenti per discutere il problema e soprattutto per dimostrare la validità delle nuove prospettive del C.A.I.

Penzo (Firenze) a nome delle Sezioni T.E., si dichiara favorevole all'aumento della quota.

Rileva, sul Bilancio, la mancanza del quadro riepilogativo dei residui attivi e passivi e la suddivisione del Fondo unico per le Commissioni Centrali.

Infine auspica che nella prossima relazione del Presidente Generale venga mes-

sa in evidenza la consistenza numerica del personale della Sede Centrale di modo che tutti si possano rendere conto che i soldi per gli stipendi non sono soldi buttati via e che il personale della Sede Centrale veramente lavora molto e bene.

Ussello (UGET Torino) pur d'accordo con l'aumento della quota, in cambio del quale, tuttavia, è necessario offrire al Socio qualcosa di tangibile, raccomanda al Consiglio Centrale di cercare di contenere le spese della Sede Centrale.

Tessari (Valmadrera) rileva la perdita di giovani leve nelle Sezioni, quando dovrebbero invece essere i giovani a dar nuovo vigore al Sodalizio. Auspica pertanto che l'opera del C.A.I. venga opportunamente pubblicizzata e che vengano incrementate le Scuole di alpinismo e sci-alpinismo per i giovani, Scuole che il C.A.I. Centrale dovrà sostenere moralmente e materialmente.

Larentis (S.A.T.) vuole puntualizzare alcuni aspetti della dichiarazione di voto e rispondere nel contempo ad alcuni interventi sullo stesso argomento.

Circa la unanimità espressa in Sede di Assemblea della S.A.T., Larentis precisa che due dei tre Consiglieri Centrali della S.A.T. erano assenti, che il terzo ha espresso le argomentazioni in favore dell'aumento, non essendo tuttavia questi Delegato in sede di tale Assemblea; da ciò è derivato l'unanimità dell'Assemblea contro l'aumento. Circa le spese per il personale della Sede Centrale, Larentis afferma che mai è stato messo in dubbio il lavoro dei dipendenti; l'onere di tale spesa è stato preso semplicemente come confronto per altri capitoli di spesa ove non viene applicato un doveroso incremento, che invece appare per le spese del personale. Infine Larentis vuole formalmente e solennemente affermare che quanto è stato interpretato circa una intenzione della S.A.T. di staccarsi dal C.A.I. è stata senz'altro una forzatura che negli intendimenti della stessa S.A.T. non sussiste affatto: l'attuale presa di posizione della Sezione vuole semplicemente contribuire, all'interno del C.A.I. e sia pure criticamente, a collaborare costruttivamente per il bene del Sodalizio.

Colombino (ULE) dichiarandosi favorevole all'aumento delle quote, porta a conoscenza dell'iniziativa tenutasi a Genova ove, per incrementare il numero dei Soci, sono state organizzate gite turistiche escursionistiche, con percorsi opportunamente scelti, coinvolgendo i non-soci. Auspica poi che la Commissione Centrale Alpinismo Giovanile possa disporre di maggiori fondi per contribuire alle attività sezionali.

Carattoni (Milano) a nome delle Sezioni Lombarde, comunica che esse sono favorevoli all'aumento della quota sociale.

Crepaz (XXX Ottobre) a nome del Convegno Veneto-Friulano Giuliano si dichiara

ra favorevole all'aumento delle quote sociali, invitando tuttavia la Sede Centrale a voler ridurre la pesantezza delle strutture burocratiche/amministrative.

Bramanti (Varese) fa rilevare come la qualità dei servizi resi al Socio da parte dell'organizzazione centrale dipenda dalla disponibilità di adeguati stanziamenti.

Inoltre, guardando all'indice del costo della vita di questi ultimi anni, si può notare che all'aumento di tale indice non ha corrisposto un aumento proporzionale della quota per la Sede Centrale, che, anziché delle 4.000 lire che il Consiglio Centrale propone all'approvazione dell'Assemblea, potrebbe essere di 4.850 lire se, appunto, si rispettasse l'aumento di tale indice.

Bramanti vuole anche precisare che la quota del C.A.I., confrontata con quelle degli altri Club Alpini Europei confinanti è di gran lunga la più bassa: infatti i Soci del C.A.S. versano alla propria Sede Centrale L. 15.120, quelli del C.A.F. L. 10.360, quelli del D.A.V. L. 7.290, quelli dell'O.A.V. lire 8.400, contro le 3.000 lire per il 1978 del C.A.I.

È quindi auspicabile l'aumento almeno a 4.000 lire per il 1979.

Ricorda infine che i fondi a disposizione degli organi tecnici centrali sono inferiori alle richieste di questi ultimi per i fini da essi previsti, fondi che comunque tornano appieno alle Sezioni ed ai Soci sotto forma di attività.

Bramanti riferisce anche che, statisticamente, ad ogni aumento di quota si è verificato un aumento di Soci di circa il 7% e che il maggior incremento è avvenuto nelle regioni dell'Italia centro meridionale e nelle piccole Sezioni.

Buscaini (Presidente Commissione Centrale Guida dei Monti d'Italia) riferisce che per quanto riguarda la Collana «Da Rifugio a Rifugio» si è programmata con il T.C.I. una nuova collana che sostituisce e continua la prima. Si dichiara invece contrario alla ristampa anastatica dei vecchi volumi, oramai troppo manchevoli, specie ora che la collaborazione editoriale con il T.C.I. è in piena fase di sviluppo. Invita le Sezioni a suggerire nominativi di possibili autori di nuove guide o per la revisione delle vecchie.

Gaetani (Segretario Generale) circa i residui passivi, precisa che dei 443 milioni in effetti al 31/4 ne erano già stati spesi 108; altri 107 derivati dall'avanzo di esercizio possono essere destinati e spesi solo dopo l'approvazione di questa Assemblea; altri 75 milioni sono di pertinenza del fondo liquidazioni personale, il vero residuo è quindi di circa 152 milioni.

Ricorda a Graffer che in effetti lo stanziamento per i Rifugi e le opere alpine non è di soli 53 milioni, bensì di circa 166 in quanto devono essere aggiunti i 30 milioni per i rifugi in concessione M.D.E.,

53 milioni per il rifacimento della Capanna Margherita e 30 per il Rifugio «Quintino Sella».

Assicura poi che la puntualità della Rivista Mensile è ormai assicurata: a questo punto casuali ritardi sono da imputare solamente alle Poste.

Per rispondere a Penzo, Gaetani informa che il personale della Sede Centrale consta attualmente di 14 unità e che il lavoro svolto, raffrontato a quello di altri Enti, è invero molto. Inoltre alla cifra esposta a bilancio per 141 milioni per gli stipendi deve aggiungersi il fondo per liquidazione del personale per altri 26 milioni circa, per un totale di 167 milioni, cifra molto più vicina e paragonabile al preventivo per il 1979 di 190 milioni.

A Larentis espone come verrà impegnato il maggior gettito previsto dall'aumento della quota:

- 81.800.000 alle Commissioni Centrali;
- 2.000.000 per interventi diretti della Presidenza;
- 6.000.000 per contributi alle Sezioni;
- 200.000 alla Commissione Legale;
- 45.000.000 per spese di ripianamento gestioni speciali di cui:
 - 25.000.000 per i Rifugi della Sede Centrale;
 - 20.000.000 per la Rivista Mensile.

Nava (Bergamo) ricorda la necessità di un «alpinismo senza aggettivi», al passo con i Club Alpini di tutto il mondo e che si riconosce nella ricerca di nuove vie e vette vergini da scalare.

Propone l'invio di un telegramma a Reinhold Messner che pochi giorni prima ha raggiunto senza ossigeno la cima dell'Everest, con il suo abituale compagno Peter Habeler, a coronamento di una grandissima impresa sul piano umano e alpinistico.

Il testo del telegramma viene così steso: «L'Assemblea dei Delegati del C.A.I. riunita a Mantova il 28.5.78 esprime la più viva ammirazione per la tua ascensione all'Everest senza l'ausilio di mezzi artificiali, che segna un momento determinante nell'evoluzione del moderno alpinismo e formula i più fervidi auguri per le tue future imprese».

Rodolfo (Presidente dei Revisori dei Conti) aggiunge qualche delucidazione in tema di bilancio e precisamente sulle spese del personale e sui residui passivi. Precisa che il numero dei dipendenti è 14 e non può essere aumentato fin tanto che non entrerà in vigore il nuovo Regolamento del Personale, mentre i servizi prestati dal personale sono notevolmente aumentati, inoltre 6 impiegati lavorano per le Commissioni Centrali (2 a Torino - Soccorso Alpino e Biblioteca; 2 per la Cineteca; 2 per le altre Commissioni Centrali accentrato in Sede Centrale) e 8 per i servizi generali.

Circa i residui, Rodolfo raccomanda ad al-

cuni Presidenti di Commissione di spendere per tempo i fondi disponibili e regolarmente impegnati, invitando altresì chi deve emettere fatture o parcelle a rispettare le disposizioni fiscali, pena un ritardo nei pagamenti, per gli indispensabili rinvii e correzioni.

Falavigna propone la prosecuzione dei lavori sino ad esaurimento.

L'Assemblea approva per acclamazione.

Il Presidente Generale, replica principalmente su quattro punti.

Innanzitutto si dichiara d'accordo su una effettiva responsabilizzazione da affidare ai Consiglieri Centrali nelle loro qualità di espressione dell'Assemblea.

Circa la questione dell'approvazione dello Statuto, la proposta del Consiglio Centrale di far ricorso alle due Assemblee, accettando pertanto la modifica imposta dal parere del Consiglio di Stato, è unicamente dettata dall'urgenza di risolvere il problema: si è ritenuto infatti che tale procedura sia più veloce di quella di intervenire presso il Ministero del Turismo ed il Consiglio di Stato.

Sulle osservazioni sorte in tema di eccessiva burocraticità della Sede Centrale, Spagnolli fa rilevare che, invece, a suo parere, essa, di fronte all'aumento dei Soci, delle Commissioni Centrali e periferiche delle attività, deve considerarsi proporzionalmente diminuita.

Si augura infine che, secondo quanto l'Assemblea deciderà circa l'iter da seguire per la definitiva approvazione dello Statuto — le due Assemblee o l'intervento presso il Ministero — il prossimo anno non sorgano nuovamente critiche agli organi centrali per aver perso tempo prezioso per la soluzione del problema.

Spagnolli termina ringraziando i Delegati per la loro attenzione e collaborazione.

Falavigna pone in votazione la Relazione del Presidente Generale e del Segretario Generale.

Vengono approvate a maggioranza (63 voti contrari).

Circa l'eventualità di convocare l'Assemblea straordinaria del 2 luglio:

Chierego (Verona) si dichiara d'accordo, proponendo che si svolga al sabato pomeriggio, 1° luglio ore 15.00.

Quartara (Torino) vista l'importanza che riveste la questione sul problema della rieleggibilità dei Consiglieri Centrali, si dichiara contrario, a nome della Sezione, alla convocazione dell'Assemblea.

Badini (Torino) vuole chiarire innanzitutto che, secondo il vigente Statuto, è il Consiglio Centrale che delibera la convocazione dell'Assemblea. In secondo luogo ritiene che l'Assemblea, nella sua sovranità, possa non accettare il parere del Consiglio di Stato. Ugualmente necessario ed indispensabile sarà tuttavia un tentativo da eseguire presso il Ministero del Turismo per illustrare le motivazioni che hanno fatto deliberare all'Assemblea del C.A.I. il principio della rotazione dei suoi

Consiglieri Centrali, rimanendo inteso che se il tentativo non dovesse avere l'esito auspicato, il Consiglio Centrale potrà convocare una prima Assemblea a settembre e la seconda a novembre per appor- tare la modifica imposta dal Ministero. Badini propone pertanto l'approvazione di un ordine del giorno in tal senso.

Falavigna mette ai voti la proposta di convocazione di un'Assemblea per il mese di luglio.

La proposta è respinta a maggioranza.

Falavigna mette ai voti il seguente ordine del giorno proposto da Badini: «L'Assemblea respinge a maggioranza la convocazione dell'Assemblea e dà mandato al Presidente Generale ed al Consiglio Centrale di fare gli opportuni passi presso il Ministero del Turismo per difendere le nostre posizioni nello statuto proposto». L'ordine del giorno viene approvato a maggioranza.

Punto 6

Falavigna mette ai voti il Bilancio consuntivo 1977, che viene approvato a maggioranza (63 contrari e 4 astenuti).

Punto 7

Circa la proposta di aumento dell'aliquota della quota sociale, **Alletto** (Roma) ribadisce con una mozione d'ordine la proposta della Sezione di Roma di aumentare solo la quota per i Soci Ordinari. La mozione viene respinta a maggioranza. Viene messa ai voti la proposta di **Longo** (Roma) circa un aumento proporzionale della quota.

La proposta viene respinta a maggioranza. Viene quindi messo ai voti l'aumento della quota sociale, che viene approvato a maggioranza (112 contrari) come proposto nel Bilancio di previsione «B».

Punto 8
Viene infine messo ai voti il Bilancio di previsione 1979 nella sua versione B, che viene approvato a maggioranza.

Punto 9

Falavigna dà quindi inizio alle votazioni. Terminati gli scrutini, dà lettura dei risultati delle votazioni:

Viene nominato Vice Presidente Generale: Priotto Giacomo con 604 voti, su 615 schede scrutinate.

Vengono eletti Consiglieri Centrali:

Badini Confalonieri Vittorio	607	voti
Testoni Angelo	596	»
Baroni Giorgio	591	»
Gleria Francesco	588	»
Carceneri Franco	570	»
Salvotti Nilo	547	»
Corti Alberto	531	»
Levizzani Norberto	531	»
Salem Enrico	524	»
Daz Aldo	505	»

Falavigna ringrazia i convenuti a Mantova ed all'Assemblea, che con la loro pre-

senza hanno voluto dimostrare ad una Sezione di pianura la vitalità del Sodalizio, e la spronerà anche nei momenti difficili.

Il Presidente Generale Spagnoli ringrazia a sua volta i Delegati e lo stesso Presidente dell'Assemblea per la collaborazione da tutti offerta nella conduzione dei lavori.

Il Presidente dell'Assemblea, alle ore 16.05, dichiara chiusi i lavori dell'Assemblea.

Il Presidente dell'Assemblea

Ugo Falavigna

CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

Resoconto generale degli interventi di soccorso nel 1977

Dopo la leggera flessione registrata nel 1976, nel corso del 1977 il numero degli interventi di soccorso è risalito ad un livello elevato, uno dei più alti nella storia del Soccorso Alpino.

Sono stati compiuti 676 interventi per un totale di . . . 820 uscite di squad. e di . . . 5989 uomini per gior. Sono stati impiegati 5513 uomini, di cui:
— guide 624 (11,32%)
— portatori 99 (1,80%)
— volontari 4117 (74,68%)
— militari 332 (6,02%)
— vol. occas. 341 (6,18%).

Nota: Tra i militari non sono compresi i componenti gli equipaggi degli elicotteri. Gli interventi dei militari si riferiscono solo a quelli compiuti in collaborazione con le nostre squadre.

Classificazione degli incidenti

I 676 incidenti si sono verificati:
in fase di salita 34,08%
in fase di discesa 65,92%
e si riferivano alle seguenti attività:
Alpinismo 38,24%
Turismo 53,85%
Sci-alpinismo 6,81%
Speleologia 1,10%

La voce «turismo», che è sempre stata superiore all'«alpinismo» ha, quest'anno, superato decisamente tutte le altre voci. Questo dato suggerisce due considerazioni: innanzitutto, l'aumentata efficienza del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, che è sempre più in grado di intervenire con solerzia ad ogni genere di chiamata; inoltre la maggior parte delle persone coinvolte in incidenti di montagna fa parte, purtroppo, di categorie che sfuggono all'opera di prevenzione e di informazione anti-infortunistica sempre svolta dal Club Alpino Italiano.

A tal fine la Direzione intende iniziare in tutti i modi una campagna di prevenzione e di realizzare un altro cartello sul tipo di quello «La montagna è severa» da esporre in tutte le Sezioni del Club Alpino Italiano, nei rifugi alpini e nelle località turistiche al fine di sensibilizzare, in modo particolare, coloro che intendono intraprendere ascensioni o escursioni senza preparazione e materiali adeguati.

Causa degli incidenti

La distribuzione delle cause degli incidenti si mantiene sulle proporzioni consuete; è da notare solo l'aumento degli infortuni su neve o ghiaccio e per valanga:

	1977	1976
Sciv. su prato e sentiero	17,9%	(15,4%)
Sciv. su neve o ghiaccio	14,2%	(8,2%)
Malore	11,2%	(8,7%)
Cedim. o perdita appiglio	9,1%	(11,0%)
Perdita dell'orientamento	8,3%	(12,9%)
Maltempo	6,3%	(5,9%)
Valanga	5,1%	(1,1%)
Ritardo	5,0%	(4,0%)
Caduta in crepaccio	4,8%	(9,9%)
Caduta in sci	3,5%	(3,9%)
Caduta sassi	3,4%	(4,2%)
Incapacità	1,4%	(1,3%)
Altre cause	9,8%	(13,5%)

Persone infortunate

Il numero delle persone infortunate che sono state soccorse è leggermente aumentato (da 838 nel 1976 a 845 nel 1977), mentre è leggermente diminuita la gravità (19,41% di deceduti contro il 24,94% del 1976).

Resta comunque molto elevato il numero complessivo dei morti, dei feriti e dei dispersi (64,85%).

Persone soccorse 845, di cui:
morti 164 (19,41%)
feriti 369 (43,67%)
illesi 297 (35,15%)
dispersi 15 (1,77%)

uomini 81,3%
donne 18,7%
in cordata 20,4%
slegati 60,3%
soli 19,3%
soci del C.A.I. 26,2%
non soci 73,8%
con guida 0,6%
senza guida 99,4%

Età degli infortunati

meno di 15 anni di età 5,99%
15 ÷ 20 14,89%
20 ÷ 25 20,71%
25 ÷ 30 12,62%
30 ÷ 40 13,11%
40 ÷ 50 15,69%
50 ÷ 60 8,41%
> 60 8,58%

Riassunto statistico

Ogni incidente ha richiesto l'intervento di:

1,21 uscite di squadra
8,86 uomini per giornata

con l'impiego di 8,16 soccorritori, di cui:
 0,92 guide
 0,15 portatori
 6,09 volontari
 1,00 militari e occasion.

Ogni uomo è stato impiegato per 1,09 giornate.

Nazionalità degli infortunati

italiani	74,1%
tedeschi	11,6%
austriaci	4,6%
francesi	2,7%
svizzeri	2,0%
olandesi	1,3%
belgi	0,8%
americani	0,6%
spagnoli	0,6%
inglesi	0,6%
jugoslavi	0,6%
cecoslovacchi	0,2%
polacchi	0,1%
israeliani	0,1%
marocchini	0,1%

XII Corso nazionale per tecnici di soccorso alpino

Il Corso nazionale per tecnici di soccorso alpino, il XII, che annualmente viene organizzato dalla Direzione del C.N.S.A. in collaborazione con la Delegazione della Valle d'Aosta, si è svolto anche per il 1978 al rifugio Franco Monzino nel Gruppo del Monte Bianco.

Il periodo scelto, dal 1° al 9 luglio, non è stato troppo favorevole per le condizioni meteorologiche instabili che hanno limitato in parte le uscite sul terreno delle esercitazioni pratiche.

Tuttavia il programma del corso è stato regolarmente portato a termine, eccettuate le prove addestrative con gli elicotteri che, per la mancata autorizzazione ai mezzi della Scuola Militare Alpina di Aosta, non hanno potuto effettuarsi. Questa lacuna è stata particolarmente sentita dagli allievi i quali non hanno avuto la possibilità di affinare le tecniche del salvataggio aereo, necessarie per operare con sicurezza e precisione nei delicati interventi che richiedono una completa collaborazione tra piloti e soccorritori.

Tutte le Delegazioni dell'arco alpino, delle Alpi Apuane e del Gran Sasso, hanno inviato i loro uomini più preparati ai quali si sono aggiunti elementi della Scuola Militare Alpina di Aosta, della Guardia di Finanza e dell'Arma dei Carabinieri.

A dimostrazione dell'importanza del corso, che complessivamente ha avuto la partecipazione di 39 uomini, istruttori compresi, anche quest'anno hanno chiesto e ottenuto di frequentarlo due alpinisti stranieri: membri della Federazione spagnola di Catalogna.

L'addestramento pratico degli allievi ha potuto svilupparsi: per il ghiaccio sui ghiacciai del Brouillard e del Freney e per la roccia sull'Aiguille Croux (via Ottoz) e sulle pareti nei dintorni del rifugio, per le manovre con i mezzi meccanici (argani con cavi d'acciaio).

Al corso è stato presente anche il Direttore Bruno Toniolo, il quale, in una serata dedicata alle lezioni teoriche, ha illustrato l'organizzazione del soccorso alpino italiano, con uno scambio di utili informazioni tra i partecipanti.

Lezioni mediche: sulla traumatologia, la rianimazione ed i congelamenti, sono state tenute dal prof. Luria e dal dott. Bassi.

Così pure gli istruttori, nei momenti di forzata permanenza in rifugio, e a completamento delle esercitazioni pratiche, hanno avuto modo di intrattenere gli allievi su vari argomenti: sondaggio su valanga, autoassicurazione, nodi e comportamento del soccorritore nell'uso dell'elicottero.

Complessivamente il corso, pur con la mancata esecuzione delle prove aero-terrestri ed il tempo avverso, ha ottenuto un risultato positivo, come ha dimostrato la soddisfatta partecipazione degli allievi.

Il Segretario
Domenico Mottinelli

VARIE

Il Corpo Nazionale Soccorso Alpino ha fatto coniare in metallo Inox, inalterabile, una medaglietta da appendere al collo, con riprodotta su di un lato il distintivo del Soccorso Alpino che include lo stemma del C.A.I. Sull'altra faccia verranno incisi: nome, cognome e l'eventuale gruppo sanguigno del richiedente, al fine di una conoscenza immediata per gli alpinisti del gruppo sanguigno in casi d'incidente.

Il costo è di lire 1.400 più L. 550 per spese di spedizione, il cui importo va inviato con la richiesta alla Ditta GRANERO & FIGLIO - Pieve di Tesino (TN) che provvederà ad evadere l'ordine.

Per ridurre le spese di trasporto ed evitare eventuali smarrimenti, si consiglia alle Sezioni di raggruppare le richieste.

Diamo notizia che a Torino è sorto un nuovo gruppo con scopi prettamente fotonaturalistici di nome «Fotonatura».

I soci si riuniscono settimanalmente presso una sede ancora provvisoria e danno vita a dibattiti, proiezioni, corsi di apprendimento alla caccia fotografica, organizzazione escursioni.

L'associarsi è libero e comporta una assidua partecipazione alle riunioni, essenza principale questa per il futuro del gruppo.

Per corrispondenza ed ulteriori informazioni sul luogo delle riunioni prendere contatto con Carpegna Franco, Largo Re Umberto n. 116, 10128 Torino, tel. (011) 595672.

DALLA STAMPA ESTERA

ALPINISMUS - N. 7 - Luglio 1978

In «Alpinismus Privat» viene riportato parzialmente il testo di una lettera di Domenico Rudatis, ora stabilitosi a New York, con la motivazione che «in quest'epoca in cui tanto si discute di settimo grado, può essere interessante sentire anche la voce di un grande pioniere del sestogradismo». Rudatis cita un paio di scalate «al limite del possibile» da lui effettuate negli anni '20-'30 (Campanile di Brabante, il tetto all'attacco dello spigolo ovest della Cima della Busazza) senza impiego di chiodi né di staffe ecc., salite che oggi invece sono abbondantemente e irrimediabilmente chiodate.

Ciò ne snatura caratteristiche e difficoltà, perché solo arrampicando in libera, senza ricorrere a mezzi artificiali, è possibile classificare una via e confrontarla eventualmente con altre. Inoltre viene così a mancare un altro momento fondamentale dell'alpinismo: l'effetto psicofisico e psicologico, che porta a una modifica della coscienza, con tutti i numerosi fenomeni psichici che l'accompagnano.

Monviso

Due pagine sono dedicate ad una avventurosa ascensione-scoperta del Monviso. L'autore, Hans Steinbichler, dopo un romantico bivacco presso il Colle delle Sagnette (consigliatogli anche dal consueto sovraffollamento del Rifugio Quintino Sella), ne percorre la selvaggia dirutissima parete sud e arriva in cima giusto in tempo per goderne in solitudine il panorama grandioso e il silenzio rotto dal sibilo del vento.

Il monarca delle Alpi Cozie lo ha così definitivamente stregato, e c'è da scommettere che tornato

in patria ne suggerirà l'ascensione solo agli amici più cari, alla stregua di una leccornia prelibata da riservare a un'élite di veri buongustai.

«Tschutschuna (pr. Ciuciuna): fratellastro dello yeti?»

Abitanti della selvaggia ed inospitale regione di Werchojansk (600 km a nord di Jakutsk), conosciuta come il Polo nord del freddo (temperature invernali da 50 a 60 sotto zero sono assolutamente nella norma) riferiscono già da tempo di incontri con strani esseri, alti circa 2 metri, scuri e pelosi, che lasciano impronte simili a quelle di un piede umano e se avvistati dileguano velocissimi, con balzi enormi e lanciando specie di acuti strilli.

(Le dichiarazioni di testimoni oculari supererebbero già la cinquantina). Che si tratti di un parente siberiano del leggendario Yeti dell'Himalaya?

Per risolvere una buona volta la questione, l'Istituto di Lingua, Letteratura e Storia della Repubblica autonoma della Jakuzia ha in programma probabilmente per il 1979 una spedizione alpinistica nella zona «sospetta», con la partecipazione di un gruppo di scienziati appositamente incaricato di sciogliere l'enigma del Ciuciuna.

Attendiamo i risultati. Per il momento dobbiamo contentarci dei dati di cui sopra, che sono sì credibili, ma non ancora ufficialmente e scientificamente dimostrati.

Fotografia

Nella pagina dedicata ai fotografi, Erwin Söllner-Fleischbank mette in guardia specialmente chi si reca in paesi extra-europei, dalle apparecchiature per il controllo dei bagagli, che in molti aeroporti sono ancora di tipo superato e pertanto danneggiano irrimediabilmente il materiale fotografico (impressio-

nato o meno) che deve passare attraverso il «Security Check». Unico e sicuro rimedio: l'impiego di appositi sacchetti o sottili fogli di piombo (ad es. quelli della Ditta Hama), in cui riporre od avvolgere i preziosi film e pellicole.

DER BERGSTEIGER - N. 6

Giugno 1978

Interessante e certamente utile per molti genitori che intendono iniziare — o già stanno iniziando — i propri rampolli alla pratica prima dell'escursionismo, e poi di un modesto alpinismo è una serie di articoli dedicati all'argomento «Bambini in montagna».

I vari autori (alpinisti, personalità del Club Alpino Tedesco e Austriaco, scrittori e scrittrici di montagna, custodi di rifugi, ecc.) indicano, sulla base della loro esperienza personale, le norme essenziali a cui è bene attenersi affinché i primi passi dei giovanissimi sui sentieri delle nostre Alpi non siano causa di avversione o addirittura — appena sia loro possibile — di un distacco senza ritorno, ma si traducano in fonte di avventurose scoperte, di entusiasmi e di piccole gioie continuamente rinnovanti.

Ogni ascensione per il bambino è un gioco affascinante: non la cima lo interessa, bensì tutto quanto egli incontra e scopre sul suo cammino, cascate, fiori, rifugi, rocce, registrandolo con occhi ben diversi da quelli di un adulto. Inoltre il bambino è naturalmente portato ad arrampicare: facili e brevi gite su roccia gli daranno maggiore soddisfazione e lo stancheranno di meno che «noiose» passeggiate con adulti per arrivare su una vetta che per lui significa unicamente la sosta con il relati-

vo sospirato spuntino. Solo più tardi — verso i 14-15 anni — si desta nel ragazzo l'interesse per la meta ed allora egli si accosterà, per conto suo o ancora con i genitori, a un tipo nuovo di esperienza alpina.

A questo riguardo il Club Alpino tedesco ha promosso per il 1978 un programma atto a rendere possibile, anche a famiglie con prole, autentiche «vacanze alpine» in una serie di rifugi adatti allo scopo. Per ora sono 28, tutti situati nelle Alpi Orientali, ed un preciso elenco testé pubblicato fornisce ogni dettaglio utile, con la raccomandazione di prenotarsi in tempo presso la Sezione proprietaria o l'attuale Custode (di cui vengono indicati indirizzi e numeri telefonici).

Notizie in breve

È morto il dott. Gerhard Pauli, collaboratore di moltissime Riviste di montagna, apprezzato alpinista, fotografo e profondo conoscitore della Sardegna, che considerava come la sua seconda patria.

ALPINISMUS - N. 8

Agosto 1978

Una miniera di notizie utili e curiose è l'articolo della biologa Carmen Rohrbach sullo yak, il quadrupede tutto-fare che alle popolazioni dell'Himalaya e in special modo agli sherpa rende inestimabili servigi. Robusta e paziente bestia da soma, fornisce da vivo latte, lana, combustibile (con lo sterco essiccato) e da morto la carne, la pelle, le corna, tutto insomma, perfino il folto pennacchio della coda che viene usato come spolverino.

Nelle impervie e sterminate distese del Tibet settentrionale sopravvive ancora lo yak selvatico, assai

più grosso (quasi il doppio) di quello domestico, dal pelo esclusivamente nero ed arruffato. Ma sono pochi resti in via di estinzione, purtroppo destinati con ogni probabilità a seguire la stessa sorte dell'uro in Europa.

Da DER BERGSTEIGER - N. 7

Luglio 1978

Curiosa e non priva di spirito un'inchiesta dal titolo «Bivaccare», in cui su tale argomento vengono intervistati noti alpinisti, fra cui Anderl Heckmair, Hans Schwanda, Heinz Steinkötter, Erich Vanis, Karl Lukan, ecc.

Essenziale è anzitutto l'equipaggiamento (sacco da bivacco, indumenti di ricambio, «foglio» isolante di metallo), poi evitare errori come continuare a tenere a contatto della pelle biancheria bagnata, l'uso di fibre sintetiche anziché naturali (ad es. guanti di lana grezza adempiono ancora alla loro funzione anche se impregnati d'acqua), e il lasciarsi prendere dal panico. Infine, un sacco di consigli pratici, dettati da dure e a volte tragiche esperienze: aver sempre nello zaino un fornellino per poter sorbire in abbondanza bevande calde, non perdere mai l'ottimismo né la pazienza e cercare di trascorrere la notte da svegli qualora ci sia pericolo di congelamento. In conclusione, un suggerimento prezioso: scegliersi una cima di proprio gusto e trascorrervi di proposito una notte: sarà il modo migliore di collaudare l'attrezzatura da bivacco e constatare di persona pregi e difetti di materiale magari definito di insuperata qualità nel negozio specializzato in cui lo si è acquistato.

Tre pagine di Ulrich Link ricordano che esattamente 40 anni fa avvenne la prima salita della pa-

rete nord dell'Eiger (21-24.7.1938). Altri anniversari: 25 anni sono trascorsi dalla conquista dell'Everest (Hillary e Tensing) e del Nanga Parbat (H. Buhl).

Per ricordare il primo, l'Amministrazione postale nepalese ha emesso il 29.5.78 uno speciale francobollo, valore 2,30 Rupie.

Da DER BERGSTEIGER - N. 8

Agosto 1978

In questi tempi è di moda il problema del sacco: ne hanno parlato la Rivista del Club Alpino Tedesco, la Radio Bavarese nella trasmissione settimanale dedicata alla montagna ed all'alpinismo, ed ora se ne occupa anche Der Bergsteiger.

Alle domande poste: come deve essere grande il sacco? Che cosa deve contenere? ecc., rispondono vari esperti, indicando quali a loro avviso debbano essere le caratteristiche, dimensioni, qualità del materiale, ecc., insomma i requisiti essenziali che facciano dello zaino il compagno ben accetto che non guasti all'alpinista, per peso o dimensioni esorbitanti, il piacere dell'ascensione intrapresa.

Lo stesso tema viene poi approfondito nei dettagli tecnici nella parte della Rivista dedicata all'equipaggiamento.

Continua la discussione sull'impiego dell'ossigeno. Con il titolo «La guerra dell'ossigeno» appare un articolo in cui l'argomento viene trattato a fondo, consultando anche medici specializzati nel campo della fisiologia alle alte quote ed alpinisti reduci dalla conquista di vari ottomila, in grado di riferire anche su risultati o vantaggi della cosiddetta «diluizione del sangue» loro praticata prima dell'assalto finale.

(Dalla nostra corrispondente
Irene Affentranger)

Il bivacco dedicato alla memoria del Sergente Maggiore Alpino Ceco Baroni, nel giorno dell'inaugurazione.

RIFUGI E OPERE ALPINE

Nuovo bivacco sul sentiero n. 30 dell'Adamello

Per ricordare il Sergente Maggiore Alpino Ceco Baroni, decorato, reduce di Russia scomparso nel 1976, la Sezione di Brescia dell'A.N.A. ha costruito un bivacco nell'alta Valle Adamè a quota 2800, poco sotto la Bocchetta delle Levade che mette in comunicazione la predetta Valle con la Val di Fumo.

Il bivacco si trova sul sentiero n. 30 dell'Adamello e consente di dimezzare il percorso Rifugio C.A.I. Lissone-Rifugio «Ai Caduti dell'Adamello» alla Lobbia Alta; lo si raggiunge in ore 3,10 dal Rifugio C.A.I. Lissone.

Si trova su di uno sperone sporgente dalla grande bastionata che sorregge il nevaio che conduce alla Bocchetta delle Levade, a circa 15 minuti dalla stessa, al sicuro da valanghe e da caduta di massi. È un prefabbricato in tubolare di ferro e lamiera zincata, internamente rivestito in perline di legno con intercapedine di lana di vetro; pavimento in larice con sottofondo pure isolato con lana di vetro. L'arredamento consiste in sei posti letto su due castelli in ferro e rete metallica, sei materassi in gomma piuma, sei cuscini, diciotto coperte di lana, un tavolo ribaltabile oltre ad un armadietto metallico per eventuali provviste e, cosa molto importante, una cassetta metallica in cui dovranno essere deposte le buste con la quota del pernottamento (L. 1.000 a persona).

L'installazione è stata resa possibile grazie al prezioso intervento di un elicottero del IV Corpo d'Armata Alpino che con sei voli ha trasportato in quota tutto il ma-



teriale depositandolo sul nevaio soprastante, ad un centinaio di metri dal terrazzino prescelto. In tre giorni di lavoro un gruppetto di Alpini dell'A.N.A. Brescia, validamente coadiuvati dal sig. Luigi Cesareni, ha provveduto al montaggio ed ora il bivacco è perfettamente funzionante ed a disposizione degli alpinisti ai quali ci affidiamo per la buona conservazione del manufatto e di quanto in esso contenuto, raccomandando loro anche la pulizia dei dintorni.

Il rifugio Passo Vizze (2276 m), che era andato distrutto negli anni '60 e da allora era tenuto aperto solo in maniera provvisoria, è stato ora completamente ricostruito e ha ripreso a funzionare regolarmente sotto la conduzione della famiglia Volgger, che ne è anche proprietaria.

Il periodo di apertura va dal 25.6 al 30.9, se il tempo lo permette; il rifugio dispone di 32 letti e 5 stanze con doccia e servizi igienici.

Rettifica informazioni apparse sul numero 3-4/78 per chi intende salire al **Bivacco Rivolta** e al **Bivacco al Lago di Cian** (Valtournanche) partendo da Torgnon.

In virtù della Legge Regionale 1° aprile 1977 non è più possibile percorrere in auto la strada interpodere oltre il campo sportivo che si trova a poche centinaia di metri a monte della frazione Septimian.

L'autorizzazione a percorrere la strada in auto viene data solo ai residenti locali e a chi deve svolgere lavori o effettuare servizi.

Per raggiungere il Bivacco Rivolta da Torgnon conviene dunque lasciare l'auto alla frazione alta di Petit Monde, e di qui in circa 1½ ore raggiungere l'alpe Grande Drayère.

Da Petit Monde al Bivacco Rivolta, in totale circa 3½-4.

All'incirca lo stesso tempo per il bivacco al Lago di Cian, passando in tal caso dalle baite Grotte de Loup, come descritto nell'itinerario sci-alpinistico.

RIVISTA MENSILE

del CLUB ALPINO ITALIANO

Indice del Volume XCVII 1978

ARTICOLI E RELAZIONI IN ORDINE DI PUBBLICAZIONE

- GIUSEPPE NANGERONI: Il Monte Bianco e la sua storia naturale, II (1 dis. e 9 ill.), 13.
- RINO ZOCCHI: Chynchey, montagna di ghiaccio (1 ill.), 24.
- GIACOMO PRIOTTO: Sci-alpinismo in Valle Strona (1 cart. e 2 ill.), 27.
- PIERO CARLES: La Valle Artogna (1 cart. e 4 ill.), 31.
- CARLO VALENTINO: Ricordo di Giorgio Bertone (1 ill.), 36.
- * Viaggiatori inglesi dell'Ottocento in Valle d'Aosta (2 ill.), 40.
- FRANCESCO SALVATORI: Un contributo alla conoscenza della speleologia: notizie, ricordi e considerazioni sull'attività del Gruppo Speleologico C.A.I. Perugia, I (4 ill.), 45.
- SILVIA METZELTIN: La seconda anima delle Dolomiti di Brenta (5 ill.), 93.
- PIERO NAVA: Africa 12 (2 ill.), 99.
- SERGIO ENRICO, GIORGIO GUALCO e GINO BUSCAINI: Dôme de Cian e Punta di Cian (1 cart. e 5 ill.), 102.
- PIERO MEDA: Riabilitiamo i rapaci (2 ill.), 109.
- ANDREA BAFILE: Un nuovo concetto in materia di assicurazione (4 dis.), 113.
- FULVIO CAMPIOTTI: La montagna non respinge gli ultrasessantenni (2 ill.), 117.
- FRANCESCO SALVATORI: Un contributo alla conoscenza della Speleologia: notizie, ricordi e considerazioni sull'attività del Gruppo Speleologico C.A.I. Perugia, II (1 dis. e 4 ill.), 120.
- CARLO ALBERTO PINELLI: Il regno della libertà, 165.
- ARTURO BERGAMASCHI: Biafo 77 (1 cart. e 7 ill.), 168.
- GIANCARLO CORBELLINI: Il parco storico etnografico naturalistico della Valmalenco (1 cart. e 5 ill.), 176.
- GIORGIO GUALCO: Come, quando, perché, fotografare in montagna (6 ill.), 184.
- GIULIANO GIONGO: Croz dell'Altissimo, una via nuova di stampo classico (2 ill.), 192.
- GILBERTO DE ANGELIS: Il pratone di Monte Gennaro «Anfiteatro Linceo» (1 cart. e 4 ill.), 194.
- COSIMO ZAPPELLI: Il prezzo della cocciuttagine (4 ill.), 201.
- GIOVANNI SPAGNOLLI: Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati, 237.
- EMANUELE CASSARÀ: Alpinismo: avventura romantica, o sport? Cerchiamo di farci capire... (1 ill.), 245.
- GINO BUSCAINI - GIOVANNI ROSSI: Dal Lario al Disgrazia con il sentiero «Roma» (9 ill.), 249.
- ERMANNO SAGLIANI: L'ultimo lavaggio (3 ill.), 258.
- SERGIO AGOSTINELLI: Caucaso '76 (5 ill.), 263.
- FEDERICO MACCONE: In montagna con il Kayak (3 ill.), 267.
- PIERLUIGI GIANOLI: Il 26° Filmfestival di Trento (6 ill.), 272.
- ANTONIO RODRIGUEZ: Paleocarsismo e neocarsismo: aspetti e problemi diversi dello stesso fenomeno (2 ill.), 280.
- GIOVANNI SPAGNOLLI: Relazione orale del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati, 319.
- COSTANTINO PIAZZO: Tirich IV, 322.
- ELIO BERTOLINA: Strade in montagna: c'è anche e soprattutto un problema culturale, 327.
- CARLO ZANANTONI: La sicurezza in montagna, 333.
- FLAVIO FAGANELLO, La Valle dei Mòcheni, 337.
- PAUL GÉROUDET: La pernice bianca o Lagópodo alpino, 344.
- GIANNI CIGOLINI, LUCIANO BOLZONI: Sotto i ghiacci dell'Adamello, 350.
- GIORGIO DAIDOLA: L'evoluzione della Tecnica di discesa e lo sci-alpinismo, 391.
- FRANCO VIVIAN: La traversata del Catinaccio, 400.
- REINHOLD MESSNER: L'Everest senza ossigeno, 403.
- SERGIO GIOVANNONI: I Walser in Valsesia, 412.
- MARIO FANTIN: C.I.S.D.A.E.: una sigla da conoscere, 418.
- FRANCO SORESINI: La radio in montagna, 420.
- LORENZO CREMONESI: Un dialogo interiore, 425.
- GIULIO BERNACCHI: Abisso Coltelli —730, 426.
- AUTORI
IN ORDINE ALFABETICO**
- Fra [] il numero mensile del fascicolo.
- AGOSTINELLI S.: Caucaso '76 [7-8], 263.
- BAFILE A.: Un nuovo concetto in materia di assicurazione [3-4], 113.
- BERGAMASCHI A.: Biafo 77 [5-6], 168.
- BERNACCHI G.: Abisso Coltelli —730 [11-12], 426.
- BERTOLINA E.: Strade in montagna: c'è anche e soprattutto un problema culturale [9-10], 327.
- BOLZONI L., CIGOLINI G.: Sotto i ghiacci dell'Adamello [9-10], 350.
- BUSCAINI G., ENRICO S. e GUALCO G.: Dôme de Cian e Punta di Cian [3-4], 102.
- BUSCAINI G. e ROSSI G.: Dal Lario al Disgrazia con il sentiero «Roma» [7-8], 249.
- CAMPIOTTI F.: La montagna non respinge gli ultrasessantenni [3-4], 117.
- CARLES P.: La Valle Artogna [1-2], 31.
- CASSARÀ E.: Alpinismo: avventura romantica, o sport? Cerchiamo di farci capire... [7-8], 245.
- CIGOLINI G., BOLZONI L.: Sotto i ghiacci dell'Adamello [9-10], 350.
- CORBELLINI G.: Il parco storico etnografico naturalistico della Valmalenco [5-6], 176.
- CREMONESI L.: Un dialogo interiore [11-12], 425.
- DAIDOLA G.: L'evoluzione della tecnica di discesa e lo sci-alpinismo [11-12], 391.
- DE ANGELIS G.: Il pratone di Monte Gennaro «Anfiteatro Linceo» [5-6], 194.
- ENRICO S., GUALCO G. e BUSCAINI G.: Dôme de Cian e Punta di Cian [3-4], 102.
- FANTIN M.: C.I.S.D.A.E.: una sigla da conoscere [11-12], 418.
- GÉROUDET P.: La pernice bianca o Lagópodo alpino [9-10], 344.
- GIANOLI P.: Il 26° Filmfestival di Trento [7-8], 272.
- GIONGO G.: Croz dell'Altissimo, una via nuova di stampo classico [5-6], 192.
- GIOVANNONI S.: I Walser in Valsesia [11-12], 412.
- GUALCO G.: Come, quando, perché fotografare in montagna [5-6], 184.
- GUALCO G., ENRICO S. e BUSCAINI G.: Dôme de Cian e Punta di Cian [3-4], 102.
- MACCONE F.: In montagna con il Kayak [7-8] 267.
- MEDA P.: Riabilitiamo i rapaci [3-4], 109.
- MESSNER R.: L'Everest senza ossigeno [11-12], 403.
- METZELTIN S.: La seconda anima delle Dolomiti di Brenta [3-4], 93.
- NANGERONI G.: Il Monte Bianco e la sua storia naturale, II [1-2], 13.
- NAVA P.: Africa 12 [3-4], 99.
- PIAZZO C.: Tirich IV [9-10], 322.
- PINELLI C. A.: Il regno della libertà [5-6], 165.
- PRIOTTO G.: Sci-alpinismo in Valle Strona [1-2], 27.
- RODRIGUEZ A.: Paleocarsismo e neocarsismo: aspetti e problemi diversi dello stesso fenomeno [7-8], 280.
- ROSSI G. e BUSCAINI G.: Dal Lario al Disgrazia con il sentiero «Roma» [7-8], 249.
- SAGLIANI E.: L'ultimo lavaggio [7-8], 258.
- SALVATORI F.: Un contributo alla conoscenza della speleologia: notizie, ricordi e considerazioni sull'attività del Gruppo Speleologico C.A.I. Perugia [1-2], 45; II [3-4], 120.
- SORESINI F.: La radio in montagna [11-12], 420.
- SPAGNOLLI G.: Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati [7-8], 237.
- : Relazione orale del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati [9-10], 319.

VALENTINO C.: Ricordo di Giorgio Bertone [1-2], 36.
 VIVIAN F.: La traversata del Catinaccio [11-12], 400.
 ZANANTONI C.: La sicurezza in montagna [9-10], 333.
 ZAPPELLI C.: Il prezzo della cocciutagine [5-6], 201.
 ZOCCHI R.: Chynchey, montagna di ghiaccio [1-2], 24.
 * Viaggiatori inglesi dell'Ottocento in Valle d'Aosta [1-2], 40.

ILLUSTRAZIONI DI COPERTINA

1-2: Grotta Grande del Vento, Fabriano (foto D. Amorini).
 3-4: Garet-el-Djenoun (Sahara): Jean Bich in un passaggio sulla via diretta della parete ovest (foto della Spedizione Africa 12).
 5-6: Burrasca sulle Dolomiti della Val di Fassa, dal Cimon della Litigosa (Lagorai) (foto G. Gualco).
 7-8: Nel Bacino dello Shkeldy, Caucaso centrale (foto C. Zappelli).
 9-10: Autunno nella Valle dei Mòcheni (foto F. Faganello).
 11-12: In discesa dal Pizzo Zupò nel gruppo del Bernina (foto G. Gualco).

ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

a) fotografie e riproduzioni

La confluenza di tre fra i maggiori e più tipici ghiacciai del Bianco, 13.
 14 agosto 1949: la fronte del Glacier du Tour sta precipitando, 16.
 Come si presentava la fronte del Glacier du Tour 15 giorni dopo la tragedia, 16.
 Le Grandes Jorasses dall'Aiguille de Rochefort, 17.
 Il Ghiacciaio della Brenva quando scendeva sui prati di Entrèves, 17.
 Il Glacier d'Envers du Plan presso la sua confluenza nel Glacier du Géant, 19.
 Lago del Miage, 20.
 Versante della Brenva del M. Bianco, 21.
 Fronte del ghiacciaio di Pré de Bar, 22.
 Nevado Chynchey, 25.
 Discesa sopra il Lago Capezzone, 27.
 Cima Altemberg, 30.
 M. Rosa, versante valsesiano, 31.
 Il bacino della Piana Bella, 33.
 Il Lago di Cima e il Lago di Fondo, 35.
 Il pianoro dell'Alpe Campo, 35.
 Grotta del Chiocchio, 45.
 Pozzi della Piana, 46.
 Pozzo Miliani, 49.
 Lago sotterraneo, 49.
 Parete Est delle Grandes Jorasses, 56.
 Piccolo Mangart di Coritenza, 59.
 Parete Nord dell'Aiguille du Plan, 59.
 Cresta di Peuterey al M. Bianco, 59.
 Bivacco Jack Canali in Val di Bon, 69.
 Bivacco Valerio Festa al Passo Gallinera, 69.
 Cima di Val Scura e Crozara della Campa, 93.
 Malga Flavona con la parete Ovest della Cima di Val Scura, 95.
 Cima del Vallon, 96.
 Pareti meridionali della Cima della Gaiarda, 97.
 Con gli sci alla Sella del Montoz, 98.

Sulla via diretta della parete Ovest della Garet-el-Djenoun, 99.
 Parete Ovest della Garet-el-Djenoun, 101.
 Dôme de Cian, 102.
 Bivacco Franco Praderio, 103.
 Punta di Cian, 104.
 In discesa dal Dôme de Cian, 104.
 Col de Fort e Punta di Cian, 107.
 Il volo maestoso dell'aquila, 110.
 Un gruppo di cordate sul ghiacciaio del Lys, 117.
 Sull'ultima rampa sotto la Capanna Margherita, 117.
 Grotta di Monte Cucco; le condotte forzate, 120.
 Attrezzature per la risalita su corda, 124.
 Risalita su corda, 125.
 Grotte di Monte Cucco; immissione di colorante, 125.
 Véunza, da Nord, 131.
 Bethartoli Himal, 131.
 Zanskar, 131.
 Nun, 131.
 Hidden Peak, 132.
 Saraghrar, 132.
 Yerupaja, 133.
 Cerro Torre, Torre Egger. Cerro Stanhardt, 133.
 Solchi causati dal passaggio di motocrossisti, 162.
 La parte superiore del Latok I, 169.
 Passaggio di un torrente, 170.
 Preparazione dei «ciapati», 170.
 Il campo base con il Latok II, 171.
 La fila dei portatori sul ghiacciaio Biafo, 171.
 Traversata fra il campo II e il campo III, 173.
 Cantaloni e Alimonta prima del grande seracco, 173.
 Torri di avvistamento secentesche a Melirolo, 177.
 Case abbandonate per frane a Bedoglio, 177.
 Madonna del '700 in legno, 178.
 La capanna Longoni, 182.
 Attraversando i pianori superiori dell'Alpe Fora, 183.
 Fra notte e giorno, 184.
 Sulla cresta del Chapeau à Cornes, 186.
 L'uscita dello sperone della Brenva, 187.
 Pastore uzbeko sui monti del Pamir, 188.
 La baita sul lago, 189.
 Alba di tormenta, 191.
 G. Giongo in traversata, 192.
 Parete Sud dello Spallone del Croz dell'Altissimo, 192.
 Pizzo di Monte Gennaro, 194.
 L'«Anfiteatro Linceo» o Pratone di Monte Gennaro, 197.
 Ritratto di Federico Cesi Linceo, 198.
 Ritratto di Giovanni Faber Linceo, 199.
 Operazioni di soccorso di un infortunato in montagna, 202.
 Creta Grauzaria, 207.
 Rifugio Amianthe, 214.
 Codera, come si presenta a chi sale da Novate Mezzola, 249.
 Le baite dell'Alpe Averta in Val Codera, 249.
 Il Pizzo Meridionale dell'Oro, la Sfinge, il Ligoncio, 251.
 L'alta Val Porcellizzo, 252.
 Il Pizzo Badile e il Pizzo Cengalo, 253.
 I Pizzi del Ferro, 254.
 La Punta Ràsica e il Pizzo Torrone Occidentale, 255.
 Il Pizzo Torrone Orientale, 256.
 Monte Disgrazia, 257.
 Il lavoro al tornio ad acqua, 258.
 Gli strumenti del lavaggio, 259.

Lavaggio di Valbrutta, 259.
 Pik Tchurovsky, 262.
 Ullu-Karà, 264.
 Verso la Svanetia, 264.
 Panorama dal Pik Valley verso il Caucaso Centrale, 264.
 Veglia funebre in Svanetia, 265.
 Canoista impegnato nel passaggio di una rapida, 267.
 In Kayak sull'alto Sesia, 268.
 Canoisti in una rapida sul Fiume Sesia, 269.
 Un'immagine dal film «El Capitan» di Fred Padula, 272.
 «La strada verso Zanskar» di E. Ruf e A. Hausler, 274.
 «Dudh Kosi, il fiume spietato dell'Everest» di L. Dickinson, 274.
 «La bianca Peuterey» di P. Vallençant, 275.
 «16 giorni nell'ombra» di B. Zarsky, 275.
 «L'uomo dell'Orinoco» di S. Manzoni e P. Careri, 275.
 Grotta di Castelcivita, 280.
 Caverna Boegan, 281.
 Piz de Ciavazes, 291.
 Véunza, 292.
 Due tele di Stok, 297.
 Parete Sud del Noshag, 322.
 Tracciato della via sulla parete SO del Tirich West IV, 325.
 Passaggio su granito, 325.
 Alta Val Mazia, 327.
 Strada del Nivolet, 328.
 Strada della Val Vogna, 329.
 Strada in Val Maira, 330.
 Strada in Val Pusteria, 331.
 Freno Sticht, 334.
 La Valle dei Mòcheni, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343.
 Pernice bianca maschio, 344.
 Pernice bianca in abito invernale, 348.
 Pernice bianca femmina, 349.
 Sotto i ghiacci dell'Adamello, 350, 351, 352, 353.
 In discesa nel Corridor del Gran Combin, 391.
 Sci d'altri tempi, 392.
 Serie di telemark, 393.
 Cristiania su pendio ripido, 393.
 Parallelo con rotazione, 393.
 Discesa in neve profonda, 396.
 Chiusura di una curva a valle, 396.
 Neve primaverile, 397.
 Serie di curve su neve primaverile, 399.
 Sosta al Passo del Principe, 400.
 Discesa dal Passo del Mollignon, 401.
 Reinhold Messner al rientro dalla sua impresa sull'Everest, 403.
 Una serie di immagini riprese durante l'ascensione all'Everest, 406, 407.
 Sulla vetta dell'Everest, 411.
 Il versante valsesiano del M. Rosa dall'Alpe Pile, 413.
 Val Vogna: Cambiaveto, 416.
 Un interno di loggiato di una casa tipica, 416.
 Particolare della frazione Rabenardo, 417.
 L'Alpe Larecchio, 417.
 Particolare della biblioteca del C.I.S.D. A.E., 418.
 Rete telefonica-radio realizzata nel 1936, 420.
 Postazione radio in una dolina del Carso, 422.
 Stazione radiotelegrafica militare del 1935, 422.
 Monte Cimone, 423.
 Mottarone, 423.
 Un momento della discesa nell'Abisso

Coltelli, 426.
 Il Bivacco Ceco Baroni, 442.
 b) schizzi, disegni, cartine
 Sezione geologica dalla conca di By alle
 Dents du Midi (cart.), 14.
 Valle Strona (cart.), 29.
 Valle Artogna (cart.), 32.
 2 incisioni di William Brockedon, 41 e
 43.
 Valpelline (cart.), 105.
 Tecnica di assicurazione (4 dis.), 114.
 Monte Cucco (dis.), 121.
 La zona dei Latok (cart.), 172.
 Val Malenco (cart.), 181.
 I monti Lucretili (cart.), 197.
 La cordata (xilogr.), 246.
 Gruppo dei Tirich Mir (cart.), 324.
 Val Sesia (cart.), 414.
 c) ritratti
 Giorgio Bertone, 36.
 Heini Holzer, 61.
 Giovanni Ardeni Morini, 358.
 Maurizio Gnudi, 432.
 Jean Juge, 432.

RIFUGI ED OPERE ALPINE

Via attrezzata «Gianni Costantini» - Ci-
 ma delle Moiazze (Civetta), 68.
 Sentiero attrezzato «Dino Buzzati», 68.
 Bivacco fisso «Jack Canali» in Val di
 Bon, 68.
 Bivacco «Valerio Festa» al Passo Galli-
 nera, 69.
 Bivacco «Sandro del Torso», 70.
 Rifugio Aronte, 142.
 Rifugio Amianthe, 214.
 Bivacco «Praderio», 361.
 Sentiero alpino «Ing. Renato Salvatori» -
 Monte Forato (Alpi Apuane), 362.
 Sentiero «Fausto Susatti» sulla Rocchet-
 ta, 365.
 Bivacco fisso «Guido Antoldi» alla Va-
 leille, 366.
 Bivacco «Ceco Baroni» all'Adamello, 442.
 Rifugio Passo Vize, 442.

RICORDIAMO

Ardeni Morini Giovanni, 358.
 Cavagliato Piero, 293.
 Gnudi Maurizio, 432.
 Holzer Heini, 61.
 Juge Jean, 432.
 Simion Mario, 62.

COMUNICATI, RUBRICHE E NOTIZIARI ALPINI

Assemblea dei Delegati, 63, 211, 360, 434.
 Biblioteca Nazionale Centrale 204, 282,
 354.
 C.A.A.I., 213.
 Comitato di Presidenza, 136, 137, 140,
 211, 294, 360.
 Comunicati e verbali, 63, 136, 211, 294.
 Consiglio Centrale, 136, 138, 211, 294,
 360.
 Corpo Nazionale Soccorso Apino, 438.
 Cronaca alpinistica, 56, 130, 289.
 Dalla stampa estera, 296, 362, 440.
 Difesa dell'ambiente, 60, 134, 209.
 Lettere alla Rivista, 9, 89, 161, 233, 315,
 387.
 Libri di montagna, 51, 128, 204, 282, 352,
 428.
 Notizie dalle Sezioni, 70, 72, 141.
 Nuove ascensioni, 54, 207, 286, 357.
 Rifugi e opere alpine, 68, 140, 142, 214,
 362, 365, 442.

Speleologia, 70, 142, 215, 298, 366.
 U.I.A.A., 359.
 Varie, 140, 214, 296, 297, 439.

INDICE DEI LUOGHI IN ORDINE ALFABETICO

inv. = invernale
 i* = illustrazioni
 * = salita
 sci = sciistica

Nelle catene delle Alpi e degli Appennini

Altemberg (Cima), 30 i.
 Altissimo (Croz dell'), 94, 130 *, 192 i,
 193, 290 *.
 Antenna Grande (Pizzo), 70, 141.
 Armentarola (Piz), 291 *.
 Armi (Cima degli), 94.
 Bacone (Piz), 54 *.
 Badile (Pizzo), 57 *, 242 *, 249, 252 i,
 253 i, 257.
 Baitone (Roccia), 290 * inv.
 Baratieri (Cima), 94.
 Barbacan (Cima del), 250, 252 i.
 Berger (Gouffre), 48, 50.
 Bering (Torre), 55 *.
 Bernina (Monte), 201.
 Berretta del Vescovo, 32 i, 33 i, 35.
 Bessanese, 289 * inv.
 Bianco (Monte), 13, 14, 15, 16 i, 17 i, 20,
 21 i, 23, 56 *, 59 * sci, 289 * sci.
 Bioula (Punta), 207 *.
 Boegan (Caverna), 281 i.
 Bogani (Torre), 290 *.
 Bon (Cima di), 69.
 Bragagnina (Monte), 291 *.
 Bruciati (Corni), 256, 257.
 Brenta (Cima), 94.
 Brenta (Crozzon di), 130 *, 290 * inv.
 Brenta (Dolomiti di), 93, 94, 99.
 Brenva (Sperone della), 187 i.
 Burel, 58 * inv.
 Busambra (Rocca), 70, 141.
 Cacciatori (Creta), 287 *.
 Campa (Gruppo della), 94.
 Campello (Bocchetta di), 28, 29 i, 30.
 Campiglio (Punta di), 94.
 Calvo (Cime del), 251.
 Capezone (Cima), 27, 29 i, 30.
 Capio (Monte), 30.
 Caprosci (Abisso dei), 142.
 Carnera (Cima), 416.
 Castelcivita (Grotta di), 280 i.
 Castello (Cima di), 254, 257.
 Castrein (Cime), 58 *.
 Catinaccio (Gruppo del), 400 i, 401, 402.
 Cavalcorto (Cima del), 254.
 Cavallo di Pontebba (Monte), 58 *.
 Cazz'Alta (Cima), 291 *.
 Cengalo (Pizzo), 252 i, 253 i, 257.
 Cervino (Monte), 242 * inv., 289 * inv.
 Chapeau à cornes, 186 i.
 Chardonnet (Aiguille du) 59 * sci.
 Charmontane (Mont), 357 *.
 Chedül (Ciastel de), 291 *.
 Chersogno (Monte), 357 *.
 Chiadin (Monte), 288 *.
 Chiareggio (Cime di), 256.
 Chiocchio (Grotta del), 45 i, 48, 123.
 Ciamarella, 289 * inv.
 Cian (Dôme de), 102 i, 103 i, 104 i, 105,
 106.
 Cian (Punta di), 104 i, 106, 197 i, 108.
 Ciavazes (Piz de), 290 * i.
 Civetta, 58 * inv.
 Colombe (Tête de), 286 *.
 Coltelli (Abisso), 426 i, 427.

Corchia (Antro del), 48.
 Corona (Monte), 98 i.
 Cortese (Punta del), 31 i, 32 i.
 Cossarello (Becco di), 31 i, 32 i, 34, 35.
 Cossarello (Monte), 290 *.
 Courtes (Les), 59 * sci, 130 *.
 Cristallo (Monte), 291 * sci.
 Crozara della Campa, 94 i.
 Cucco (Grotta di Monte), 48, 49 i, 120 i,
 121, 122, 123, 125 i, 126.
 Dàino (Monte), 94.
 Dallago (Torrione), 94.
 Dalun (Dos di), 94.
 Disgrazia (Monte), 130 *, 242 * inv., 249,
 254, 256, 257 i, 290 *.
 Domino (Brèche du), 57 *, 289 *.
 Droites (Les), 57 * inv., 289 * inv.
 Ecot (Dent d'), 59 * sci.
 Eiger, 290 *.
 Etna, 72.
 Ferrario (Punta), 256, 290 *.
 Ferro (Pizzi del), 254 i.
 Fiorelli (Punta), 251.
 Fiorio (Punta), 289 *.
 Fleischbank, 130 *.
 Francigli (Catena dei), 94.
 Fumo (Grava del), 48.
 Gaiarda (Cima della), 97 i.
 Gamspitz di Timau, 55 *.
 Gatti (Grava dei), 48.
 Gay (Becca di), 56 *, 130 *, 242*.
 Gemelli della Mologna (Monte), 290 *
 inv.
 Gennaro (Monte), 194 i, 195, 196, 197 i,
 198, 199, 200.
 Gennaro (Torre), 287 *.
 Genziane (III Campanile delle), 287 *.
 Gere (Cimon delle) 58 *, 242 *.
 Ghez (Cima di), 94.
 Ghigo (Punta), 286 *.
 Gouÿter (Dôme de), 15.
 Gran Paradiso, 54 *.
 Grand Capucin, 289 *.
 Grand Combin, 391 i.
 Grand Galibier, 289 * inv.
 Grande Casse (Vanoise) 59 * sci, 289 *
 sci.
 Grandes Jorasses, 15, 17 i, 38, 57 * i,
 130 *, 289 * inv.
 Grands Charmoz, 56 *.
 Grauzaria (Creta), 207 * i.
 Greugetta (Monte), 54 *.
 Gruetta (Monte), 130 *.
 Gura (Bacino della), 286 *.
 Ivigna (Picco), 290 * sci.
 Jof di Montasio, 130 *.
 Jolanda (Cima), 94.
 Jorasses (Tour des), 54 *.
 Lavaredo (Cima Grande di), 58 *.
 Lavaredo (Cima Ovest di), 291 *.
 Leone (Monte) 57 * inv.
 Levanna Centrale, 289 * inv.
 Ligoncio (Pizzo), 251 i, 257.
 Luigi Amedeo (Picco), 254, 255, 256,
 290 *.
 Lyskamm Orientale, 59 * sci.
 Madri dei Canosci (Torre delle), 58 *.
 Mandron (Cima), 94.
 Margherita (Punta), 38.
 Marmolada, 291 *.
 Massodi (Spallone dei), 94.
 Maudit (Mont), 56 *, 242 *, 289 * inv.
 Meano (Rocce), 286 *.
 Medaccio (Punta), 251.
 Media Vergine, 288 *.
 Meia (Monte della) 31, 32 i, 35.
 Mezzodi (Sasso di) 207 *.
 Midi (Aiguille du), 59 * sci.
 Milano (Punta), 252.
 Moiazze (Cime delle), 68.
 Molveno (Cima), 94.

**Come mettersi
l'abbronzante
a 2000 metri senza
togliersi i guanti.**



**STICK
SOLARE
Venus
SPECIALE
PER ALTA MONTAGNA**

Venus Stick solare è l'abbronzante d'alta montagna ideale per gli sciatori. Si applica direttamente sul viso senza ungersi le mani. Protegge la pelle dai raggi ultravioletti e permette di abbronzarsi in modo progressivo e uniforme.

L'abbronzante da neve. Dalla LEPETIT.

Mongioie (Monte), 142.
 Monviso, 289 *.
 Nefelgiù (Corno Orientale di), 57 *.
 Nordend (Punta), 130 *.
 Nudo (Col), 291 *.
 Obergabelhorn, 59 * sci.
 Olan, 130 *.
 Oro (Pizzo Centrale dell'), 250.
 Oro (Pizzo Meridionale dell'), 250, 251 i.
 Ostanetta (Punta), 56 * inv.
 Palancà (Monte), 31 i, 32 i.
 Palantina (Cimon di), 291 * inv.
 Pale di San Martino, 68.
 Palù (Cima), 69.
 Peller (Monte), 96.
 Pellissier (Cima), 290 *.
 Pelmo, 130 *, 242 *.
 Peutérey (Aiguille Noire de), 38.
 Piana (Pozzi della), 47 i, 48.
 Piccolo Màngart di Coritenza, 58 *, 243 *.
 Piccolo Zebriù, 290 * sci.
 Pilato (Piz dl'), 291 * inv.
 Pizzo (Punta del), 30.
 Plan (Aiguille du), 59 * sci.
 Popena, 291 * sci.
 Porcellizzo (Pizzo), 252.
 Pradazzo (Pizzo di), 69.
 Presanella (Cima), 290 *.
 Pricot (Creta di), 58 *.
 Promontorio Verde, 130 *.
 Putia (Sass da), 291 * sci.
 Quota 3150 (Màsino-Bregaglia), 290 *.
 Ràsica (Punta), 254, 255 i.
 Rey (Pic Adolphe), 289 *.
 Requin (Dent du), 186 i.
 Riobianco (Angolo di), 288 *.
 Riofreddo (Cima di), 58 *, 242 * inv.,
 291 * inv.
 Rochefort (Dôme de), 15.
 Ronda (Montagna), 30.
 Ronde (Tour), 56 *, 59 * sci.
 Roma (Cima), 94.
 Roma (Torrione), 290 *.
 Rosa (Monte), 32 i, 57 * inv., 117 *, 118,
 119, 413 i, 414 i, 416.
 Rossa (Corna), 55 *.
 S. Lucano (Seconda Pala), 58 *.
 S. Lucano (Terza Pala), 58 *.
 Santa Maria (Cima di), 94.
 Sassolungo, 58 * inv.
 Scarpacò (Cima di), 69.
 Sciora di Fuori, 290 *.
 Scotoni (Cima), 58 * inv.
 Sertori (Punta), 253.
 Sfinge (La), 251 i.
 Sissone (Monte), 256.
 Solda (Vedretta di), 399 i.
 Su Alto (Cima), 58 * inv.
 Tacul (Mont Blanc du), 18 i, 56 *, 59 *
 sci, 130 *, 242 *.
 Tagliaferro (Monte), 416.
 Tassare (Grotta delle), 48.
 Tillio (Punta del), 31 i, 32 i.
 Tofana di Dentro, 59 * sci.
 Tofana di Rozes, 130 *.
 Tofane, 291 *.
 Torrione (Bocchetta del), 58 * inv.
 Torrone Occ. (Pizzo), 254, 255 i, 290 *.
 Torrone Orient. (Pizzo), 256 i.
 Tosa (Cima), 94.
 Tose (Le), 94.
 Tre (Cima dei), 290 *.
 Tredenus (Cima Settentrionale di), 58 *,
 357 *.
 Treviso (Punta), 288 *.
 Uccello (Pizzo d'), 292 *.
 Val de la Neve (Piz), 54 *.
 Vallon (Cima del), 96 i.
 Vallone (Cima del), 58 *.
 Val Scura (Cima di), 94 i, 96 i.
 Venezia (Corni di), 69.

Ventina (Pizzo), 287 *, 290 * inv.
 Verte (Aiguille), 58 * inv., 59 * sci, 289 *
 inv.
 Véunza, 130 * i, 291 *, 292 i.
 Viola (Cima), 290 *.
 Winkel (Torre), 58 *.
 Zocca (Monte di), 58 *, 254.

Nelle altre catene montuose

Air (Niger), 132 *
 Amai Dablang (Himalaya del Nepal), 214.
 Annapurna III (Himalaya del Nepal),
 131 *, 242 *, 292.
 Ansilta (Cordillera de - Argentina), 133 *.
 Bethartoli Himal (Himalaya del Garwal),
 130 * i, 242 *.
 Blanca (Cordillera - Perù), 133 *.
 Cermaniman (Lazistan), 132 *.
 Chaco (Nevado - Ande), 26 *.
 Chimborazo (Ecuador), 133 * sci.
 Chynchey (Nevado - Ande), 24,15 i, 26 *.
 Coropuna (Nevado - Perù), 133 * sci.
 Dhaulagiri I (Himalaya del Nepal), 131 *,
 242 *.
 Elbrus (Caucaso), 263, 265, 266.
 El Capitan (Stati Uniti), 38.
 Everest (Himalaya del Nepal), 130 *,
 292 *, 296, 403 i, 406 i, 407 i, 411 i.
 Fitz Roy (Patagonia), 292 *.
 Garet-el-Djenoun (Hoggar - Tunisia), 99 i,
 100, 101 i *.
 Gumatchi Tau (Caucaso), 265.
 Hidden Peak (Karakorum), 132 * i.
 Huascaran Nord (Perù), 133 *, 242 *.
 Huayhuash (Cordillera - Perù), 133 * i.
 Jatunhuma (Perù), 242 *.
 Kanchenjunga (Himalaya del Nepal), 296.
 K2 (Karakorum), 132 *.
 Kilimanjaro (Africa), 292 *.
 Latok I (Karakorum), 132 *, 168 i, 169,
 171, 172, 173 i, 174, 242 *.
 Latok II (Karakorum), 169, 170, 171, 172.
 Latok III (Karakorum), 171 i.
 Manaslu (Himalaya del Nepal), 296.
 Makalu (Himalaya del Nepal), 296.
 Mc Kinley (Alaska), 133 *, 242 *.
 Nilgiri (Himalaya del Nepal), 214.
 Noshag (Hindu Kush), 292 *, 322 i.
 Nun (Himalaya del Kashmir), 131 * i,
 242 *.
 Ogre (Karakorum), 132 *.
 Pucaranra (Perù), 133 *, 242 *.
 Saraghrar (Hindu Kush), 132 * i.
 Real (Cordillera - Bolivia), 133 *.
 Slachur (Torre - Lazistan), 132 *.
 Stanhardt (Cerro - Patagonia), 133 * i.
 Svanetia (Caucaso), 264 i.
 Tirich Mir IV (Hindu Kush), 132 *,
 242 *, 322, 324 i, 325 i.
 Torre (Cerro), 292 *.
 Tschurowsky (Pik - Caucaso), 262 i, 266.
 Ullu-Karà (Caucaso), 264 i.
 Upernivik (Groenlandia), 133 *.
 Vercenik (Lazistan), 132 *.
 Vulley (Pik - Caucaso), 264 i, 266.
 Yantauri (Perù), 133 *, 242 *.
 Zanskar (Himalaya del Kashmir), 131 * i,
 132, 242 *.

LIBRI DI MONTAGNA

Andreoletti A. e Viazzi L. - *Con gli Al-
 pini sulla Marmolada*, 51.
 Andreolli M., Bazzi R., Casiraghi J. -
*Sci-alpinismo in Adamello e Presa-
 nella*, 431.
 Autori Vari - *Enciclopedia dei Minerali
 e delle Gemme*, 429.
 Autori Vari - *SOS fauna - Animali in*



quando sei su...
 proteggi
 le tue labbra con
PL3 sport
 (quello dell'anello blu)

Grazie al suo filtro,
 PL3 Sport difende le tue
 labbra dai raggi ultravioletti
 di alta montagna e dal
 freddo intenso.



È un prodotto LEPETIT

- pericolo in Italia, 283.
- Bazzi R., Casiraghi J., Andreolli M. - *Sci-alpinismo in Adamello e Presanella*, 431.
- Bernardini E. - *La preistoria in Liguria*, 430.
- Bini G. e Fiorini A. - *Un solco nell'anima*, 354.
- Boggia P. e G. - *La Valle Maira*, 428.
- Bosio P. e Perucca M. - *Ora di ricordi*, 429.
- Bossi R. e Valsesia T. - *Val Grande - Parco Naturale*, 129.
- C.A.I. Sez. di Imola - *Itinerari naturalistici nelle Valli del Santerno, Sillaro e Senio*, 428.
- C.A.I. Sez. di Lovere - *Conoscenza della natura alpina*, 430.
- Campiotti F. - *Dizionario enciclopedico dell'alpinismo e degli sport invernali*, 52.
- Canetta N. e Corbellini G. - *Sci di fondo*, vol. I, 428.
- Casiraghi J., Andreolli M., Bazzi R. - *Sci-alpinismo in Adamello e Presanella*, 431.
- Cassarà E. - *Tutta montagna*, 283.
- Cassin F. - *Cinquant'anni di alpinismo*, 128.
- Corbellini G. e Canetta N. - *Sci di fondo*, vol. I, 428.
- Delfico O. - *Una salita al Gran Sasso d'Italia nel 1794*, 52.
- Duc L. e Negri E. - *Sant'Orso: sentieri di pietra, fiori di legno*, 356.
- Fiorini A. e Bini G. - *Un solco nell'anima*, 354.
- Francesco G. - *Val Vigezzo*, 284.
- Gaioni G. - *Leggende di Valcamonica e Val di Scalve*, 429.
- Gambillo C. - *La Valle di Rendena*, 51.
- Gnudi M. e Malnati F. - *Dal Sempione allo Stelvio*, 428.
- Gogna A. e Marimonti L. - *Valmalenco*, 205.
- Hasse D. e Stutte H. L. - *Meteora Felsen - Nordgriechenland*, 206.
- I cinquant'anni del C.A.I. di Ferrara*, 430.
- Il Canavesano: Almanacco 1978*, 355.
- Lana G. - *Guida ad una gita entro la Vallesesia*, 51.
- Malnati F. e Gnudi M. - *Dal Sempione allo Stelvio*, 428.
- Marimonti L., v. Gogna A.
- Messner R. - *Due e un ottomila*, 129.
- Nangeroni G. e Tagliabue E. - *Dal Lago Segrino a Canco*, 205.
- Nangeroni G., v. Saibene C.
- Nebbia A. e G. - *Monte Bianco - Valdigine*, 430.
- Negri E. e Duc L. - *Sant'Orso: sentieri di pietra, fiori di legno*, 356.
- Ongari D. - *Presanella*, 283.
- Paccaud O. - *La scoperta della natura*, 205.
- Perondi A. - *Memorie di una pecora*, 206.
- Perucca M. e Bosio P. - *Ora di ricordi*, 429.
- Pollino P. - *Valli Orco, Soana, Sacra e Alto Canavese*, 356.
- Rainoldi L. - *Alpe Veglia*, 355.
- Rossi P. - *Il Parco Nazionale delle Dolomiti*, 285.
- Sacchi P. - *Presanella, guida alpinistica con scelte d'itinerari*, 128.
- Sagliani E. - *Tutto Valmalenco*, 285.
- Saibene C. e Nangeroni G. - *Montagne e Natura* (vol. I), 206.
- Stutte H. L., v. Hasse D.
- Tagliabue E., v. Nangeroni G.
- Trozzi N. - *Problemi di sviluppo turistico in Val di Sangro*, 356.
- Unsworth W. - *Encyclopedia of mountaineering*, 355.
- Valsesia T., v. Bossi R.
- Viazzi L., v. Andreolli A.
- Vivian R. - *Les Glaciers des Alpes Occidentales*, 53.
- Zweig Villach del ÖAV - *Trenta gite sci alpinistiche in Carinzia - Slovenia - Friuli*, 52.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949 - Responsabile dott. Giorgio Gualco - Impaginatore: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59 - Carta patinata «Akir» fornita dalla Cartiera del Sole

Conoscere le nostre montagne

MONTAGNA E NATURA

L'opera più completa per conoscere la catena alpina sotto ogni aspetto scientifico

Volume primo

Parte I: **Conoscere le nostre montagne**, di C. Saibene

Parte II: **Le Alpi e la loro storia naturale**, di G. Nangeroni
 Pagine 276 - foto bianco-nero 195 - foto a colori 12
 Prezzo per i Soci: L. 6.000 - Per i non Soci: L. 9.000
 (Spese postali: per l'Italia L. 500 - per l'estero L. 800)

Volume secondo

Flora e Fauna delle Alpi (in preparazione)

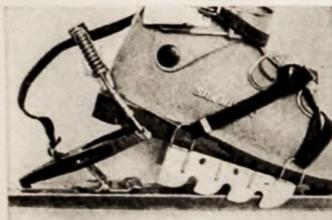


ITALO SPORT

(40 ANNI DI ESPERIENZA)

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi) - Tel. (02) 89.22.75 - 80.69.85
 Succ.: Corso Vercelli 11 - Tel. (02) 64.43.91

★ Abbigliamento sportivo
 ★ Sci ★ Alpinismo



SKRAMP

RISPARMIO DI ENERGIE

Rampone da sci-alpinismo, indipendente dagli attacchi e collegato alla scarpa, consente la salita con sci a spalla di ripidi pendii ghiacciati. Si adatta a qualsiasi scarpone e tipo di attacco. Costruito in acciaio inossidabile al cromo. Nei migliori negozi o per pacco postale contrassegno. L. 22.000 al paio tutto compreso.



CITERIO - 20093 COLOGNO M.SE (MI) - Via Milano 160 - Tel. 02 - 25.42.584

UNA ECCITANTE ESPERIENZA

SCIARE A COURMAYEUR

c'è anche la piú grande funivia del mondo

RICHIEDETE LE TARIFFE RISERVATE PER GRUPPI DI
ALMENO 20 SCIATORI A:

**SPORTING CLUB "FUNIVIE VAL VENY" - TEL. (0165) 83442
CASELLA POSTALE 96 - COURMAYEUR (AOSTA)**



EZIO ALIMONTA
LATOK 2 M 7120

Sulle alte vette incontri...



**il fiore degli
sportivi**

38086 PINZOLO (TRENTO) • • VIA PALAZZIN



Hanwag - Haute - Route - Plus

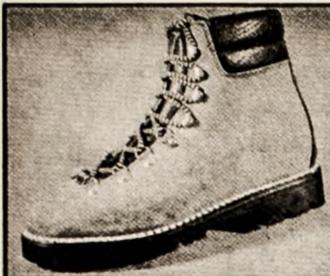
scarpone per alta montagna con il nuovissimo spoiler.
Confortevolissimo per camminate, salite e discese.
La tomaia è in pelle ricoperta di poliuretano,
la scarpetta interna in pelle è foderata
di pelliccia d'agnello naturale.

ditta H. Kössler

39100 BOLZANO
Corso Libertà, 57 - Tel. (0471) 40.105

La vulcanizzazione della tomaia
alla suola lo rende impermeabi-
le ed elimina totalmente il pe-
ricolo di scucitura e di stacco
tra di loro.
I ganci danno sicurezza in ghiac-
cio e discesa.
In discesa dà prestazioni equi-
valenti a quelle dei modelli da discesa.



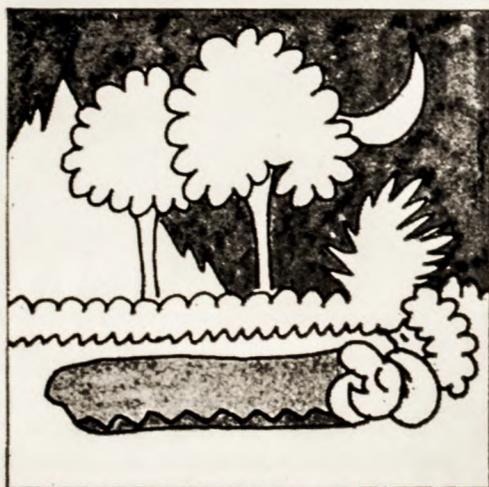


in vendita nei
migliori negozi

da 30 anni
produce solo
scarpe da montagna

VIA SCHIO - TEL.(0445) 21445 - 36030 PIEVEBELVICINO(VI) TELEX 43534 CALZAMB

SILENZIO!!
IN QUESTA PAGINA
SI DORME



soluzioni

**dormi alla luna,
dormi in casa,
dormi in coppia...**

...dormisacco®



**GIESSE®
PLUMINI**

51011 BORGIO A BUGGIANO (PT)
VIA CESSANA, 3
TEL. 0572/32741



SALPI

è calore da tenere vicino

TERMOGIACCHE E TERMOPANTALONI
per l'alpinismo

SACCHIPIUMA

per campeggio roulotte**s bivacco**

PIUME E PIUMINI, CUSCINI DA VIAGGIO
COPERTE E GUANCIALI

IMBOTTITURA: FIOCCO DI PIUMINO D'OCA
LAVATO E STERILIZZATO A NORMA
DI LEGGE DPR N. 845 23/1/1975
DM 10/11/1976 ED IN CONFORMITÀ ALLE
NORME RAL - INTERNAZIONALI

S.p.A. LAVORAZIONE PIUME - SALPI -

SEDE SOCIALE E AMMINISTRAZIONE

16121 GENOVA - Via Dante, 2/170

Tel. 010/561161 - Teleg. SALPI GENOVA

DIREZIONE TECNICA E STABILIMENTO

51011 BORGIO A BUGGIANO (PISTOIA)

Tel. 0572/33194/5/6 - Telex 59538 SALPI

Teleg. SALPI BORGIO A BUGGIANO

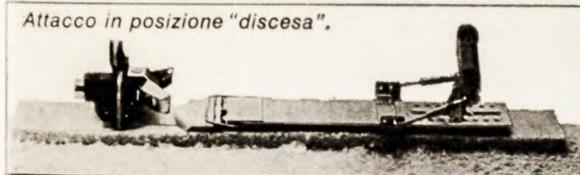
Membri
dell'Internationales Federn-Bureau
(I.F.B.) Frankfurt/M.



e. brogini

la cima è vicina.

Attacco in posizione "discesa".



Possibilità di usare
qualsiasi puntale.



Lo snodo, posto
esattamente sotto la
punta dello scarpone, evita una
maggiore fatica (è il punto ideale per
favorire la progressione). Evita in modo
assoluto il trascinarsi della coda dello sci (nei
dietro front, nei mezza costa) e favorisce il
"galleggiamento" (l'emergere della punta dello sci)
anche in salita.

La cima è vicina per chi usa gli
attacchi Petzl per sci-alpinismo.
Questi attacchi, infatti, sono stati
studiati e prodotti per garantire la
massima facilità del passo nelle
fasi di salita e la massima
sicurezza in fase di discesa.
Chi usa gli attacchi Petzl lo sa
che la cima, per lui, è più vicina.

Adattabile a diversi
tipi di talloniera.

Assoluta garanzia di robustezza
e affidabilità. Anche in caso della rottura
della cerniera, l'attacco può essere
utilizzato in posizione "discesa".

attacchi **PETZL** per sci alpinismo.

Distribuiti in Italia da: Nicola Aristide & Figlio
Via Cavour 67 - 13052 Gaglianico (Vercelli)

Dolomite per lo sci alpinismo



1 - Modello Rally
Completamente in PU
molto resistente all'usura;
il più leggero nel suo genere.

2 - Ghetta in doppio nylon
antistrappo - paraneve -
avvolgente - intercambiabile.
Chiusura regolabile in Velcro
Rinforzi in pelle.
Ghetta alta in optional.

3 - Articolazione brevettata
ricavata in un solo pezzo,
la più funzionale e sicura.

4 - Chiusura centrale con leve a
regolazione millimetrica.

5 - Soole Vibram montagna
sostituibili, rispondenti
alle norme internazionali
per tutti gli attacchi in commercio.

6 - Scarpetta interna tutta
in pelle, con allacciatura
rapida, estraibile,
che diventa confortevole
scarpa da riposo
nei rifugi, imbottitura
anatomica, bloccatalloni.

Dolomite
per sciare sul serio

CREDITO BERGAMASCO

Società per Azioni - Banca fondata nel 1891

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE IN BERGAMO

SEDI IN BERGAMO - BRESCIA - MILANO
62 FILIALI NELLE TRE PROVINCE

BANCA INTERREGIONALE AUTORIZZATA AD OPERARE
DIRETTAMENTE NELLE REGIONI LOMBARDIA, PIEMONTE,
EMILIA-ROMAGNA, VENETO E TRENTO ALTO ADIGE

CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO



il distillato
che si beve
"molto freddo"

Cordial Campari

dai lamponi di montagna
la fragranza della natura



VASTI ORIZZONTI
SOLITUDINE
ASPRI CONFRONTI

**CONFORTEVOLE
SICUREZZA
DI**



GAERNE

MOUNTAINS BOOTS

ALTO ADIGE

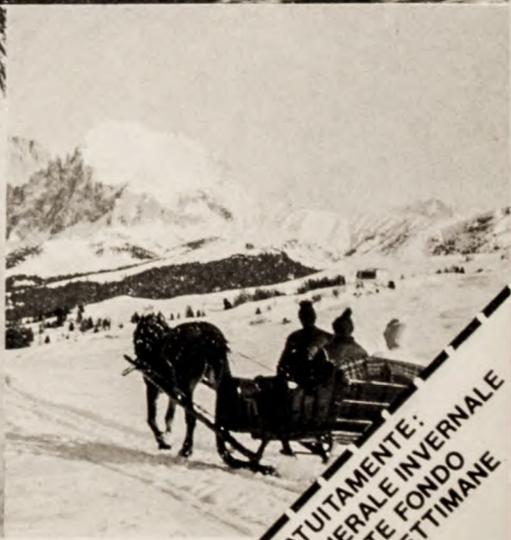
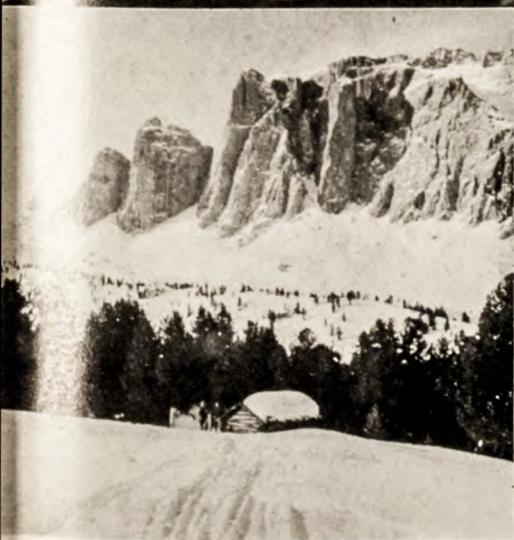
terra di vacanze-sci,
sulle nevi più belle,
tra scenari incantati.

Vacanze per tornare a vivere

Decidere ALTO ADIGE
è scegliere su misura tra:
4000 alberghi,
420 impianti di risalita,
900 Km di piste,
40 scuole di sci,
decine di valli e località famose,
una più bella dell'altra.
Decidere ALTO ADIGE
è scegliere bene, sempre.

DOLOMITI

ALTO
ADIGE
è un'altra cosa



Ufficio provinciale per il turismo-AltoAdige
39100 BOLZANO-Piazza Walther 22 tel. 0471/26991

INVIATEMI GRATUITAMENTE:
 PROSPETTO GENERALE INVERNALE
 PROSPETTO PISTE FONDO
 PROGRAMMA SETTIMANE
BIANCHE



Proposta Asole Sport:

Asole 4000, una scarpa da Sci Alpinismo e Fuoripista

Con questo nuovo modello da Sci Alpinismo e Fuoripista la Asole Sport si pone all'avanguardia nel settore: la tecnologia applicata all'Asole 4000 è frutto di esperienze acquisite nel campo specifico della montagna. La Asole 4000 si distingue per i seguenti particolari: leva posteriore "apri gambetto" per consentire una agevole camminata. Chiusura a leve con regolazione micrometrica. Suola Vibram Montagna montata su scafo G.T.P. Gambetto in poliuretano. Ghetta in nylon. Modello perfettamente in regola con le norme dello Sci Alpinismo 1978.



Qualità e sicurezza in montagna.

Olio Carli

OLIO DI OLIVA



Da secoli l'olio di oliva di Oneglia è famoso per la sua eccezionale bontà. La Casa Fratelli Carli ha saputo conservare questa antica reputazione. La produzione di Olio Carli è limitata ad una sola qualità, la migliore, ed è riservata esclusivamente ai privati consumatori. L'Olio Carli si ordina per posta e viene consegnato direttamente a casa in recipienti sigillati muniti di cartellino di garanzia e di certificato di analisi. Il servizio di consegna è gratuito.

**VENDITA DIRETTA
ALLE FAMIGLIE**
consegna a domicilio



TAGLIANDO DA SPEDIRE, COMPILATO IN STAMPATELLO, IN BUSTA CHIUSA A:
FRATELLI CARLI - CAS. POST. 106 - 18100 ONEGLIA - IMPERIA



(valevole per quanto in tempo)

CAI - 1

DESIDERO RICEVERE:

- GRATIS il Listino dell'Olio Carli.
- DESIDERO PROVARE l'Olio Carli.
- Vogliate inviarmi:
 - 1 secchiello di Olio Carli da litri 24. Pagamento alla consegna, L. 57.900 tutto compreso.
 - 1 cassa contenente 12 lattine da 1 litro di Olio Carli. Pagamento alla consegna, L. 32.200 tutto compreso.



NOME

COGNOME

VIA

CAP CITTA'



**WHITE
ROCK
FILA**

